Approfondimento della situazione del mercato del lavoro ticinese negli anni successivi all'introduzione dell'Accordo sulla Libera Circolazione delle Persone (ALCP)

Rapporto di ricerca

IRE- Istituto di Ricerche Economiche

Università della Svizzera italiana

Lugano

Team di ricerca: Moreno Baruffini, Valentina Mini

Accompagnamento: Prof. Rico Maggi, Prof. George Sheldon

Per approfondimenti o informazioni aggiuntive:

Osservatorio Mercato del Lavoro (O-Lav) / Osservatorio delle Politiche Economiche (O-Pol)

Università della Svizzera italiana (USI)

Via Maderno 24, CP 4361, CH-6904, Lugano

Email: opol@usi.ch

Phone +41.58 666 4116 ; Fax +41.58 666 4662

Lugano, Settembre 2015

Gli autori sono gli unici responsabili del contenuto delle pagine successive.

Ringraziamenti

Gli Autori ringraziano tutte le persone e le istituzioni che hanno contribuito alla nascita del presente studio, in particolare il cantone Ticino e la Segreteria di Stato dell'economia SECO che, in qualità di mandanti, hanno reso possibile questo lavoro.

I nostri ringraziamenti vanno specialmente al gruppo di progetto operativo (Segreteria di Stato dell'economia - SECO) per il suo aiuto concreto nello svolgimento del progetto.

Un grosso ringraziamento va infine al professor George Sheldon (Università di Basilea) per i preziosi consigli e suggerimenti riguardanti la parte quantitativa dello studio.

Indice dei contenuti

Indice dei contenuti 5
RIASSUNTO DELLO STUDIO 7
MANAGEMENT SUMMARY (deutsch) 10
MANAGEMENT SUMMARY (français) 13
INTRODUZIONE 16
Obiettivi 16
Struttura del rapporto 16
PARTE A: Il contesto economico e condizioni quadro 18
1. Il mercato del lavoro ticinese in un'ottica di analisi regionale 18
2. L'evoluzione dei principali indicatori economici in Svizzera e nel Ticino 21
2.1 Il Prodotto Interno Lordo 21
Il Ticino nel contesto Svizzero 21
Il Ticino nel contesto della Regio Insubrica 22
2.2 Il Valore Aggiunto settoriale 23
2.3 Sentieri di crescita dell'economia cantonale 25
2.4 Settori di specializzazione e quozienti localizzativi 28
PARTE A: Sintesi 32
PARTE B: Analisi descrittiva dello sviluppo del mercato del lavoro nel Canton Ticino 33
3. Occupazione 33
3.1 Cambiamenti strutturali dell'occupazione e dell'economia 33
3.2 Occupazione e addetti 33
3.3 Cambiamenti qualitativi della forza lavoro 37
4. Il frontalierato 42
4.1 Sviluppo del frontalierato 42
4.2 I frontalieri secondo il settore economico 44
4.3 I frontalieri secondo il gruppo professionale 46
5. La disoccupazione 52
5.1 La disoccupazione in Svizzera nel confronto europeo 52
5.2 La disoccupazione ufficiale e la disoccupazione ai sensi ILO in Ticino 52
5.3 La disoccupazione secondo la nazionalità 54
5.4 La disoccupazione per classi di età 55
5.5 La disoccupazione di lunga durata 55

PARTE B: Sintesi 57
PARTE C: effetti causali dell'immigrazione e del frontalierato sul rischio di disoccupazione della forza lavoro nazionale 59
6. Considerazioni teoriche 59
7. Letteratura 60
8. Analisi di regressione 63
8.1 Metodologia 63
8.2 Dati 65
Preparazione dei dati 65
Statistiche descrittive per il set di dati 66
8.3 Risultati 67
PARTE C: Sintesi 69
PARTE D: Motivazioni per l'assunzione di manodopera straniera in Ticino - i risultati di un sondaggio tre le imprese 70
9. Metodologia 70
10. Risultati del sondaggio 71
10.1 Il reclutamento di lavoratori stranieri secondo la tipologia di azienda 72
10.2 Motivi di reclutamento 74
10.3 Motivi di reclutamento, differenziati per sottogruppi 76
10.4 Processo di reclutamento 81
10.5 Processo di reclutamento, differenziato per sottogruppi 82
PARTE D: Sintesi 85
Bibliografia 86
Lista delle figure, delle tabelle e dei grafici 89
ALLEGATI 91
Allegato1: Definizioni 91
Allegato2/L'accordo sulla libera circolazione delle persone (ALCP) 94
Allegato3/Questionario al datore di lavoro 97
Allegato4/Grafici e Tabelle aggiuntive 100
Allegato5/Tabelle aggiuntive Parte D 102

RIASSUNTO DELLO STUDIO

Negli anni seguenti l'entrata in vigore dell'Accordo sulla Libera Circolazione delle Persone (ALCP) tra la Svizzera e l'Unione europea l'importanza della manodopera straniera è fortemente aumentata per il mercato del lavoro svizzero. L'impatto di questo fattore sull'occupazione e sui salari della forza lavoro nativa è stato oggetto di numerosi studi scientifici negli ultimi anni a livello svizzero. Tuttavia minore attenzione è stata data finora alle sfide specifiche del Canton Ticino. E' questo il tema del presente lavoro. L'argomento principale delle nostre considerazioni riguarda lo sviluppo del pendolarismo transfrontaliero e il suo impatto sulla crescita dell'occupazione e della disoccupazione nel nostro Cantone. Il potenziale impatto dei lavoratori frontalieri e dell'immigrazione sull'evoluzione delle retribuzioni sono stati già analizzati a livello regionale nella undicesima relazione dell'Osservatorio federale sulla Libera Circolazione delle Persone.

Risultati descrittivi

In maniera simile all'economia svizzera e in netto contrasto con la vicina Italia, il Ticino ha in tempi relativamente brevi visto la ripresa dalla ultima crisi economica del 2008 e ha ben presto trovato di nuovo una sana crescita economica. Complessivamente, circa 12 anni sono stati così contrassegnati per il Ticino da una solida crescita economica e dell'occupazione dopo l'introduzione della libera circolazione delle persone. Fattore importante in questo sviluppo sono stati i lavoratori stranieri, in particolare i lavoratori transfrontalieri. In seguito alla crisi dell'Euro del 2011, lo sviluppo economico della Svizzera e del Canton Ticino è stato tuttavia rallentato dal forte apprezzamento del Franco svizzero, contrastato dalla Banca Nazionale svizzera con la definizione di una soglia fissa di cambio con l'Euro, solo recentemente abbandonata a inizio 2015.

Con 62.500 lavoratori frontalieri (2° trimestre 2014) il Ticino ha quasi raddoppiato dal 2002 il proprio numero -circa uno su quattro dei lavoratori in Ticino è ora un frontaliere-. L'impiego della manodopera frontaliera è di contro fortemente cambiato rispetto agli anni '90 nella composizione nei settori e nelle professioni. Da un lato i lavoratori non qualificati sono ancora in maggioranza (15.000 o circa un quarto dei frontalieri in Ticino nel 2014). Tuttavia i maggiori aumenti sono stati registrati nei frontalieri impiegati nelle professioni impiegatizie o accademiche. Questi cambiamenti si ritrovano anche a livello di settore: se nell'industria (2014: 17.000) o nell'edilizia (2014: 9.000) i lavoratori frontalieri continuano ad essere fortemente rappresentati ora il 57% dei lavoratori frontalieri è nel settore dei servizi. I maggiori incrementi si sono visti nel commercio e nelle libere professioni, nei servizi professionali, scientifici e tecnici.

I cambiamenti nel quadro istituzionale - l'abolizione delle zone di frontiera e dell'obbligo di rientro giornaliero dopo l'introduzione dell'ALCP - rischiano di essere solo uno dei motivi dell'aumento del numero di pendolari transfrontalieri. Da quando la crisi economica è scoppiata nel 2008, il divario economico tra il Ticino e la vicina Italia si è accentuato e anche il Franco forte ha creato ulteriori fattori di attrazione per i pendolari in questi ultimi anni ad assumere un impiego in Ticino.

Il tasso di occupazione tra i 15-64 anni di età in Ticino è stato nel periodo 2003-2008 in media del 69,5% (in tutta la Svizzera: 78,1%), tra il 2009-2015 è aumentato al 71,2% (in tutta la Svizzera: 79,4%). Il rapporto è leggermente aumentato, in maniera più marcata rispetto alla media nazionale complessiva, ma resta ancora a un livello significativamente più basso.

Il tasso di disoccupazione ILO ha avuto la tendenza a salire, sia per la Svizzera nel suo complesso che per il Canton Ticino negli anni 2002-2015. L'andamento negli anni seguenti al 2010 suggerisce inoltre che la situazione in Ticino è leggermente peggiorata rispetto a tutta la Svizzera. Si osserva anche un aumento più che proporzionale della disoccupazione giovanile rispetto ad altri gruppi di età, nonché, contrariamente alla media svizzera, un aumento leggermente più forte della disoccupazione di lunga durata in Ticino. Non può essere escluso che questi sviluppi sono legati al contesto dell'aumento dell'occupazione frontaliera. Dal

momento che la disoccupazione è un fenomeno complesso ed è influenzato da vari fattori, la questione può in ultima analisi, essere risolta solo empiricamente.

Stime econometriche del nesso di causalità tra frontalieri e di rischio di disoccupazione della manodopera residente

Negli anni successivi all'introduzione della libera circolazione delle persone ci sono stati numerosi tentativi di stimare l'impatto dell'immigrazione sul mercato del lavoro con metodi econometrici. I risultati di questi studi sono in genere incerti; in generale sottolineano, tuttavia, che l'impatto sul mercato del lavoro dell'immigrazione è piccolo ed è di solito limitato a singoli segmenti del mercato del lavoro. La maggior parte dei risultati si riferiscono alla Svizzera nel suo insieme e tralasciano peculiarità regionali. Alcune delle stime prendono in considerazione anche la quota di immigrati nella popolazione residente permanente, ma non i lavoratori transfrontalieri.

Il nostro studio completa la letteratura esistente stimando un modello che prevede esplicitamente l'impiego di lavoratori frontalieri e anche un'analisi differenziata degli effetti per la Svizzera nel suo complesso e nel Ticino. La specificazione del modello mira a rispondere alla domanda se l'immigrazione aumenta il rischio di disoccupazione di lavoratori residenti (Svizzeri o stranieri domiciliati) e se l'effetto è per il Canton Ticino simile a quello per tutta la Svizzera. Secondo le nostre stime, non si riscontra alcuna prova che l'impiego di lavoratori frontalieri abbia aumentato il rischio di disoccupazione dei lavoratori nativi - né in Svizzera né in Ticino. Lo stesso vale per l'impiego degli stranieri domiciliati.

Indagine sulle aziende

Nell'ultima parte dello studio siamo stati interessati alla questione dei motivi che spingono i datori di lavoro a reclutare lavoratori stranieri (lavoratori frontalieri o immigrati) e sulle modalità del processo di reclutamento. A questo scopo è stata condotto un sondaggio tra 328 aziende di tutto il Ticino. Il questionario di indagine è stato progettato sulla base di uno precedente, per un studio su scala svizzera. L'analisi delle risposte mostra che il reclutamento per lo più “casuale” di lavoratori stranieri da parte delle aziende ticinesi è dovuto al fatto che il candidato straniero ha semplicemente mostrato il profilo più adatto per il posto da ricoprire. Al secondo posto le ragioni più frequentemente citate per l'assunzione citano carenze di competenze. Il rapporto salario/prestazioni sembra essere invece per le aziende ticinesi un criterio di importanza secondaria nel processo di reclutamento.

Rispetto ai nostri risultati, la precedente indagine svolta a livello svizzero mostra come causa principale la carenza di manodopera qualificata. Tuttavia una deviazione particolarmente significativa dai risultati dello studio svizzero generale si pone soprattutto quando l'indagine analizza il processo di reclutamento: il 75% delle aziende intervistate ha dichiarato per il Ticino che l'assunzione di lavoratori stranieri segue di solito una candidatura spontanea da parte del candidato. Per la Svizzera, le richieste spontanee rivestono chiaramente un'importanza subordinata come canale di reclutamento. Questo risultato testimonia l'attrattività del mercato del lavoro ticinese per i lavoratori stranieri e, quindi, illustra infine la competizione tra i candidati nazionali e stranieri nel processo di reclutamento. Probabilmente le cause stanno nella grande offerta di manodopera, dalla quale i datori di lavoro possono attingere in Ticino per coprire i posti vacanti, che costituisce anche un motivo per cui la carenza di lavoratori qualificati in Ticino è meno fortemente percepita come un problema.

Conclusione

Il chiaro "sì" in Ticino all’iniziativa contro l'immigrazione di massa, il 9 febbraio 2014, testimonia in modo impressionante la crescente preoccupazione di una maggioranza degli elettori ticinesi. Il forte aumento dei frontalieri non è solo una sfida per le grandi infrastrutture di trasporto locali, ma nutre anche paure sul rischio di sostituzione di manodopera residente dovuta all’eccesso di offerta di lavoratori stranieri con sempre maggiore qualifica. Anche se i nostri risultati indicano che questo rischio di disoccupazione indotta in Ticino

ha avuto la tendenza ad essere leggermente superiore rispetto al resto della Svizzera non si identifica un effetto reale di sostituzione.

Tuttavia, i risultati del nostro sondaggio tra le aziende mostrano anche che la concorrenza è grande per l'eccesso di offerta di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro. E' quindi del tutto possibile che il vero problema non sia lo spostamento della manodopera attiva in disoccupazione, ma un ostacolo l'entrata nel mercato del lavoro dei residenti. Alcune prove a sostegno di questa tesi possono identificarsi da una parte nella partecipazione al mercato del lavoro significativamente inferiore in Ticino rispetto al totale in Svizzera. La disoccupazione giovanile in Ticino, a sua volta, dimostra che i giovani senza esperienza professionale possono avere più difficoltà nel mondo del lavoro in Ticino. È certamente importante per l'Osservatorio del mercato del lavoro continuare la ricerca anche sotto questo aspetto.

MANAGEMENT SUMMARY (deutsch)

In den Jahren seit Inkrafttreten des Personenfreizügigkeitsabkommens (FZA) zwischen der Schweiz und der EU hat die Bedeutung ausländischer Arbeitskräfte für den Schweizer Arbeitsmarkt stark zugenommen. Die Auswirkungen dieser Entwicklung auf Beschäftigung und Löhne der einheimischen Erwerbsbevölkerung war in den vergangenen Jahren Gegenstand mehrerer wissenschaftlicher Untersuchungen. Weniger Beachtung fanden bislang allerdings die spezifischen Herausforderungen des Kantons Tessin. Hier setzt die vorliegende Untersuchung an. Schwerpunkt unserer Betrachtungen bildet dabei die Entwicklung des Grenzgängeraufkommens und dessen Auswirkungen auf Beschäftigungsentwicklung und Arbeitslosigkeit in unserem Kanton. Die möglichen Auswirkungen der Grenzgängerbeschäftigung und der Zuwanderung auf die Lohnentwicklung wurden im 11. Observatoriumsbericht des Bundes nach Grossregionen differenziert analysiert.

Deskriptive Ergebnisse

Ähnlich wie die Schweiz und in starkem Kontrast zum benachbarten Italien hat sich das Tessin relativ rasch von der jüngsten Wirtschaftskrise im Jahr 2008 erholt und bald wieder zu einem gesunden Wirtschaftswachstum zurückgefunden. Insgesamt waren die gut 12 Jahre seit Inkrafttreten der Personenfreizügigkeit somit für das Tessin durch ein solides Wirtschafts- und Beschäftigungswachstum gekennzeichnet. Wichtiger Träger dieser Entwicklung waren ausländische Arbeitskräfte, insbesondere die Grenzgänger. Im Zuge der Eurokrise ab 2011 wurde die Wirtschaftsentwicklung in der Schweiz wie auch im Kanton Tessin allerdings durch die starke Aufwertung des Schweizer Frankens gebremst, besonders seit Anfang 2015, als die Schweizerische Nationalbank den Mindestkurs gegenüber dem EURO aufhob.

Mit 62‘500 Grenzgängern (2. Quartal 2014) hat sich deren Anzahl seit 2002 nahezu verdoppelt - etwa jeder Vierte Erwerbstätige im Tessin ist heute ein Grenzgänger. Die Grenzgängerbeschäftigung hat sich dabei gegenüber den 90er Jahren in ihrer Zusammensetzung nach Branchen und Berufen stark gewandelt. Zwar sind Hilfsarbeitskräfte nach wie vor in der Überzahl (15‘000 oder rund ein Viertel der Grenzgänger im Tessin im Jahr 2014). Die stärksten Zunahmen verzeichneten Grenzgänger jedoch bei den Bürokräften und in akademischen Berufen. Diese Verschiebungen spiegeln sich auch auf Branchenebene: Nach wie vor sind die Grenzgänger in der Industrie (2014:17‘000) und im Bau (2014: 9‘000) stark vertreten; mittlerweile arbeiten aber 57% der Grenzgänger im Dienstleistungssektor. Die stärksten Zunahmen waren im Handel und bei den freiberuflichen, wissenschaftlichen und technischen Dienstleistungen auszumachen.

Die Änderungen der institutionellen Rahmenbedingungen – die Abschaffung der Grenzzonen und der täglichen Rückkehrpflicht im Zuge der Einführung der Personenfreizügigkeit- dürften nur einer der Gründe für die Zunahme der Grenzgängeranzahl sein. Seit Ausbruch der Krise im Jahr 2008 hat sich das wirtschaftliche Gefälle zwischen dem Tessin und dem benachbarten Italien akzentuiert und auch der starke Franken hat in den letzten Jahren zusätzliche Anreize für Grenzgänger geschaffen, eine Erwerbstätigkeit im Tessin aufzunehmen.

Die Erwerbstätigenquote der 15-64jährigen im Tessin betrug in der Periode 2003-2008 im Durchschnitt 69.5% (ganze Schweiz: 78.1%), zwischen 2009-2015 stieg sie auf 71.2% (ganze Schweiz: 79.4%). Damit stieg die Quote zwar leicht stärker an als im gesamtschweizerischen Durchschnitt, bleibt aber nach wie vor auf einem deutlich tieferen Niveau.

Die Erwerbslosenquote gemäss ILO ist sowohl für die Schweiz insgesamt als auch für den Kanton Tessin in den Jahren 2002-2015 tendenziell angestiegen. Die Entwicklung in den Jahren nach 2010 deutet zudem darauf hin, dass sich die Lage im Tessin relativ zur Gesamtschweiz leicht verschlechtert hat. Wir beobachten zudem eine leicht überproportionale Zunahme der Jugenderwerbslosigkeit im Vergleich zu anderen Altersgruppen sowie eine gegenüber dem gesamtschweizerischen Durchschnitt leicht stärkere Zunahme der

Langzeiterwerbslosigkeit im Tessin. Dass diese Entwicklungen in Zusammenhang mit der Zunahme der Grenzgängerbeschäftigung stehen, lässt sich nicht ausschliessen. Da die Erwerbslosigkeit ein komplexes Phänomen ist und von verschiedenen Faktoren beeinflusst wird, kann die Frage letztlich nur empirisch geklärt werden.

Ökonometrische Schätzung des Kausalzusammenhangs zwischen Grenzgängerbeschäftigung und Arbeitslosigkeitsrisiko von Einheimischen

In den Jahren seit Inkrafttreten der Personenfreizügigkeit wurden zahlreiche Versuche unternommen, die Auswirkungen der Zuwanderung auf den Arbeitsmarkt ökonometrisch zu schätzen. Die Resultate dieser Studien sind nicht eindeutig; insgesamt weisen sie aber darauf hin, dass die Arbeitsmarkteffekte der Zuwanderung gering ausfallen und in der Regel auf einzelne Arbeitsmarktsegmente beschränkt sind. Die meisten Resultate beziehen sich auf die Schweiz insgesamt und lassen regionale Besonderheiten ausser Acht. Zum Teil werden in den Schätzungen auch nur die Zuwanderer in die ständige Wohnbevölkerung berücksichtigt, nicht aber die Grenzgänger.

Wir ergänzen mit unserer Studie die bestehende Literatur durch Schätzung eines Modells, welches die Grenzgängerbeschäftigung explizit miteinbezieht und zudem eine differenzierte Betrachtung der Effekte für die Schweiz insgesamt sowie für das Tessin ermöglicht. Die Modellspezifikation zielt darauf ab, die Frage zu beantworten, ob die Immigration das Arbeitslosigkeitsrisiko sesshafter Arbeitnehmer (Schweizer und Niedergelassene) erhöht und ob im Kanton Tessin der Effekt anders ausfällt als in der Gesamtschweiz. Gemäss unseren Schätzungen findet sich keine Evidenz dafür, dass die Grenzgängerbeschäftigung das Arbeitslosigkeitsrisiko der einheimischen Erwerbstätigen erhöht hätte – weder in der Schweiz insgesamt noch im Tessin. Gleiches gilt für die Beschäftigung von Zuwanderern.

Unternehmensbefragung

Im letzten Teil der Studie interessierten wir uns für die Frage, aus welchen Gründen Arbeitgeber ausländische Arbeitskräfte (Grenzgänger oder Zuwanderer) rekrutieren und wie der Rekrutierungsprozess vonstattengeht. Zu diesem Zweck wurde eine Befragung bei 328 Tessiner Unternehmen durchgeführt. Der Fragebogen wurde in Anlehnung an eine frühere, gesamtschweizerisch angelegte Studie konzipiert. Die Auswertung der Antworten zeigt, dass die Rekrutierung ausländischer Arbeitskräfte durch Tessiner Unternehmen meistens „zufällig“ aufgrund der Tatsache erfolgt, dass der ausländische Kandidat einfach das beste Profil für die zu besetzende Stelle aufwies. An zweiter Stelle der meistgenannten Rekrutierungsgründe folgt der Fachkräftemangel. Das Verhältnis Lohn/Leistung scheint demgegenüber für Tessiner Unternehmen ein Kriterium von deutlich untergeordneter Bedeutung bei der Rekrutierung zu sein.

Im Vergleich zu unseren Resultaten trat in der früheren, gesamtschweizerischen Befragung der Fachkräftemangel noch stärker als Hauptmotiv hervor. Eine besonders deutliche Abweichung von den Resultaten der gesamtschweizerischen Studie ergibt sich aber vor allem bei den Befragungsergebnissen zum Rekrutierungsprozess: 75% der befragten Tessiner Unternehmen gaben an, die Rekrutierung ausländischer Arbeitskräfte folge in der Regel einer Spontanbewerbung durch den Kandidaten. Für die Schweiz insgesamt kommt Spontanbewerbungen als Rekrutierungskanal dagegen eine deutlich untergeordnete Bedeutung zu. Dieses Resultat zeugt von der Attraktivität des Tessiner Arbeitsmarkts für ausländische Arbeitskräfte und illustriert damit letztlich die Konkurrenzsituation zwischen einheimischen und ausländischen Kandidaten im Bewerbungsprozess. Vermutlich liegt in dem grossen Arbeitskräfteangebot, aus welchem Tessiner Arbeitgeber bei der Stellenbesetzung auswählen können, auch ein Grund, weshalb der Fachkräftemangel im Tessin weniger stark als Problem wahrgenommen wird.

Fazit

Das deutliche “Ja” der Tessiner Stimmbevölkerung zur Initiative gegen Masseneinwanderung am 9. Februar 2014 zeugt auf eindrückliche Weise vom wachsenden Unmut einer Mehrheit der Tessiner

Stimmbevölkerung. Das stark wachsende Grenzgängeraufkommen stellt nicht nur die lokale Verkehrsinfrastruktur vor grosse Herausforderungen, es nährt auch Befürchtungen, Einheimische würden durch das Überangebot an -zunehmend gut gebildeten- ausländischen Arbeitskräften in die Arbeitslosigkeit verdrängt. Zwar deuten unsere Resultate darauf hin, dass sich die Situation im Tessin in Bezug auf die Erwerbslosigkeit relativ zur Gesamtschweiz tendenziell eher etwas verschlechtert hat. Ein eigentlicher Verdrängungseffekt lässt sich hingegen nicht identifizieren.

Die Resultate unserer Unternehmensbefragung zeigen aber auch, dass durch das Überangebot ausländischer Arbeitskräfte die Konkurrenz auf dem Arbeitsmarkt gross ist. Es ist deshalb durchaus denkbar, dass das eigentliche Problem nicht bei der Verdrängung in die Erwerbslosigkeit liegt, sondern beim Eintritt in den Arbeitsmarkt. Indizien, welche diese These tendenziell stützen, sind einerseits in der im Vergleich zur Gesamtschweiz doch deutlich niedrigeren Erwerbsbeteiligung im Tessin zu sehen; die hohe Jugendarbeitslosigkeit im Tessin ist ihrerseits ein Zeichen dafür, dass gerade jungen Menschen ohne Berufserfahrung der Eintritt in die Arbeitswelt im Tessin schwer fällt. Es ist für die Zukunft sicherlich wichtig, die Arbeitsmarktbeobachtung auch unter diesem Aspekt fortzuführen.

MANAGEMENT SUMMARY (français)

Dans les années qui ont suivi l'entrée en vigueur de l'accord sur la libre circulation des personnes (ALCP) entre la Suisse et l'Union européenne, l'importance de la main-d'œuvre étrangère pour le marché du travail suisse a fortement augmenté. L'impact de cette évolution sur l'emploi et les salaires de la main-d'œuvre indigène a fait l'objet de plusieurs études scientifiques au cours des dernières années. Jusqu'à présent, il a cependant été accordé moins d'attention aux défis spécifiques du canton du Tessin. C'est là l'objet de la présente étude. Nos considérations se concentrent particulièrement sur le flux de frontaliers et sur son impact sur l'évolution de l'emploi et du chômage dans notre canton. L'impact potentiel de l'emploi frontalier et de l'immigration sur l'évolution des salaires a été analysé par grandes régions dans le 11e rapport de l'Observatoire fédéral.

Résultats descriptifs

A l'instar de la Suisse et tout à l'opposé de la région italienne voisine, le Tessin s'est remis relativement rapidement de la crise économique de 2008 et a retrouvé une croissance économique saine. De manière générale, le Tessin a enregistré une croissance économique et de l'emploi solide au cours des 12 années qui se sont écoulées depuis l'introduction de la libre circulation des personnes. Cette évolution a notamment été portée par les travailleurs étrangers, et en particulier par les frontaliers. Cependant, à partir de 2011, suite à la crise de l'euro, le développement économique en Suisse et dans le canton du Tessin a été entravé par la forte appréciation du franc suisse, en particulier depuis l'abolition du cours plancher face à l'euro par la Banque nationale suisse début 2015.

Avec 62 500 personnes (2e trimestre 2014), le nombre des frontaliers a presque doublé depuis 2002 – environ un travailleur sur quatre au Tessin est désormais frontalier. L'emploi de frontaliers a fortement évolué par rapport aux années 90 en termes de répartition entre les différentes branches et professions. Si la main-d'œuvre auxiliaire reste majoritaire (15 000 personnes, soit environ un quart des frontaliers du Tessin en 2014), les plus fortes hausses ont été observées chez les employés de bureau et dans les professions académiques. Ces décalages se reflètent également au niveau sectoriel: les frontaliers de l'industrie (17 000 en 2014) et du secteur de la construction (9 000 en 2014) demeurent fortement représentés; mais 57 % des frontaliers travaillent désormais dans le secteur tertiaire. Les plus fortes hausses ont été enregistrées dans le commerce et dans les services des professions libérales, scientifiques et techniques.

Les changements des conditions-cadres institutionnelles – la suppression des zones frontalières et de l'obligation de retour quotidien dans le cadre de l'introduction de la libre circulation des personnes – semblent ne représenter que l'une des raisons de l'augmentation du nombre de frontaliers. Depuis le début de la crise en 2008, l'écart économique entre le Tessin et la région voisine en Italie s'est accentué, alors que la force du franc a eu un effet incitatif supplémentaire pour les frontaliers à prendre un emploi au Tessin au cours des dernières années.

Entre 2003 et 2008, le taux d'emploi des 15–64 ans au Tessin était en moyenne de 69,5 % (contre 78,1 % sur l'ensemble de la Suisse). Celui-ci est passé entre 2009 et 2015 à 71,2 % (contre 79,4 % sur l'ensemble de la Suisse). Ainsi, si ce taux a enregistré une croissance légèrement supérieure à la moyenne nationale, il reste toujours à un niveau sensiblement plus bas.

Le taux de chômage selon l'OIT a eu tendance à augmenter à la fois pour la Suisse dans son ensemble et pour le canton du Tessin entre 2002 et 2015. L'évolution observée après 2010 suggère par ailleurs que la situation du Tessin s'est légèrement dégradée par rapport à l'ensemble de la Suisse. Nous observons en outre une augmentation légèrement supérieure à la moyenne du chômage des jeunes par rapport aux autres groupes d'âge, ainsi qu'une augmentation légèrement plus importante du chômage de longue durée dans le Tessin par rapport à la moyenne de l'ensemble de la Suisse. En outre, il n'est pas exclu que cette tendance soie liée

à l'augmentation de l'emploi frontalier. Etant donné que le chômage est un phénomène complexe, influencé par divers facteurs, la question ne peut finalement être résolue que de manière empirique.

Estimation économétrique du lien de causalité entre l'emploi frontalier et le risque de chômage de la population locale

Dans les années qui ont suivi l'entrée en vigueur de la libre circulation des personnes, de nombreuses tentatives d'estimation économétrique de l'impact de l'immigration sur le marché du travail ont été réalisées. Les résultats de ces études ne sont pas explicites, mais soulignent que l'impact de l'immigration sur le marché du travail est faible, et généralement limité à certains segments de marché du travail. La plupart des résultats se rapportent à la Suisse dans son ensemble, sans tenir compte des particularités régionales. En outre, certaines estimations se limitent aux immigrés dans la population résidente permanente, laissant de côté les frontaliers.

Notre étude complète la littérature existante par l'estimation d'un modèle qui implique expressément l'emploi frontalier et permet par ailleurs une analyse différenciée des implications pour la Suisse dans son ensemble et pour le Tessin. Le modèle est défini de manière à répondre à la question de savoir si l'immigration augmente le risque de chômage pour les travailleurs indigènes (suisses et étrangers établis), et si l'effet est différent dans le canton du Tessin et sur l'ensemble de la Suisse. Sur la base des estimations effectuées, nous n'avons trouvé aucun élément indiquant que l'emploi frontalier aurait augmenté le risque de chômage de la population locale – ni sur l'ensemble du territoire Suisse, ni dans le Tessin. Il en va de même pour l'emploi d'immigrés.

Enquête auprès des entreprises

La dernière partie de notre étude analyse la question des raisons pour lesquelles les employeurs recrutent de la main-d'œuvre étrangère (frontaliers ou immigrants) ainsi que le processus de recrutement. A cette fin, une enquête a été menée auprès de 328 entreprises du tessinoises. Le questionnaire a été conçu sur la base d'une étude réalisée précédemment pour l'ensemble de la Suisse. L'évaluation des réponses montre que le recrutement de travailleurs étrangers par des entreprises tessinoises est généralement le fruit du «hasard», du fait que le candidat étranger s'avère tout simplement présenter le meilleur profil pour le poste à pourvoir. Arrive en deuxième position des raisons les plus fréquemment citées pour le recrutement le manque de personnes qualifiées. Par contre, le rapport entre le salaire et le rendement semble n'avoir qu'une importance nettement secondaire dans le recrutement des entreprises du tessinoises.

Si l'on compare nos résultats à ceux de l'enquête antérieure réalisée à l'échelle nationale, cette dernière soulignait encore plus le manque de travailleurs qualifiés comme motif principal. Notre étude se distingue cependant particulièrement des résultats de l'étude entreprise à l'échelle de la Suisse au niveau des résultats de l'enquête en termes de processus de recrutement: 75% des entreprises tessinoises interrogées ont indiqué que le recrutement de main-d'œuvre étrangère serait généralement dû à une candidature spontanée d'un candidat. Pour la Suisse par contre, les candidatures spontanées ont une importance secondaire en tant que canal de recrutement. Ce résultat témoigne de l'attractivité de marché du travail tessinois pour les travailleurs étrangers et illustre donc la concurrence entre les candidats locaux et étrangers dans le processus de candidature. Le nombre de travailleurs sur le marché parmi lesquels les entreprises du Tessin peuvent sélectionner un candidat lors de l'attribution de postes représente probablement une des raisons pour lesquelles le manque de travailleurs qualifiés au Tessin est moins fortement perçu comme un problème.

Conclusion

Le «oui» prédominant des votants du Tessin en faveur de l'initiative «Contre l'immigration de masse» du 9 février 2014 témoigne de manière impressionnante du ressentiment croissant de la majorité de l'électorat tessinois. La forte croissance du flux de frontaliers représente un défi pour l'infrastructure des transports locale, et suscite la crainte de voir la population locale évincée par l'offre abondante de travailleurs étrangers

de plus en plus qualifiés. Bien que nos résultats indiquent que la situation dans le Tessin s'est plutôt dégradée en termes de chômage par rapport au reste de la Suisse, aucun effet d'éviction proprement dit n'a été identifié.

Cependant, les résultats de notre enquête auprès des entreprises montrent également que l'offre abondante de travailleurs étrangers sur le marché du travail représente une concurrence féroce. Il est donc tout à fait concevable que le fond du problème ne réside pas tant dans l'éviction vers le chômage que dans l'accès au marché du travail. La participation au marché du travail dans le Tessin, nettement inférieure à celle de l'ensemble de la Suisse, semble confirmer cette thèse. Le taux de chômage élevé chez les jeunes semble par ailleurs indiquer que ce sont surtout les jeunes sans expérience professionnelle qui éprouvent des difficultés à accéder au marché du travail. Il importera à l'avenir de continuer à observer le marché du travail sous cet aspect également.

INTRODUZIONE

Il presente studio è stato elaborato su richiesta dell'Ufficio Presidenziale (UP) del Gran Consiglio ticinese e con il supporto della Segreteria di Stato dell'economia (SECO)[1] per approfondire la situazione del mercato del lavoro ticinese dopo l'entrata in vigore della Libera Circolazione delle Persone.

L'idea alla base di questo progetto è stata quella di utilizzare le competenze sviluppate in Ticino (grazie all'Osservatorio del Mercato del Lavoro dell'Istituto di Ricerche Economiche dell'Università della Svizzera italiana[2]) combinandole con l'esperienza della SECO. L'obiettivo della collaborazione è stato quello di esplorare temi importanti per il Ticino utilizzando l'analisi scientifica.

L'indagine si è basata su dati statistici che il committente e l'Ufficio Federale di Statistica (tramite l'Ufficio di Statistica del Canton Ticino) hanno fornito.

Obiettivi

L'obiettivo dello studio è quello di analizzare e discutere la situazione e lo sviluppo del mercato del lavoro ticinese negli ultimi anni e in generale dall'introduzione dell'Accordo sulla Libera Circolazione delle Persone ALCP, in particolare riferendosi alle seguenti domande di ricerca:
- In che modo l'impiego nel Canton Ticino si è sviluppato in rapporto alla Svizzera nel suo insieme? Che ruolo hanno avuto migranti e pendolari?
- Come si è sviluppata la disoccupazione nel Canton Ticino in relazione a tutta la Svizzera? C'è evidenza di un peggioramento relativo della situazione nel Canton Ticino, e in tal caso, per quali gruppi di popolazione?
- Può essere dimostrato statisticamente un nesso di causalità tra il frontalierato e il rischio di disoccupazione?
- Quali sono i motivi delle aziende ticinesi per il reclutamento all'estero e come si svolge il processo di reclutamento?

L'impatto dell'immigrazione e del frontalierato sui salari non è un tema coperto da questa indagine; la riflessione su questo aspetto è andata oltre lo scopo di questo studio. Una recente analisi delle tendenze dei salari in Svizzera è reperibile nella undicesima relazione dell'Osservatorio sulla Libera Circolazione delle Persone tra la Svizzera e l'Unione europea (SECO, 2015). I risultati sono molto indicativi in relazione alle circostanze del Canton Ticino.

Struttura del rapporto

Dopo aver definito gli obiettivi e il metodo di ricerca nell'**Introduzione**, e dopo aver discusso la storia e le peculiarità odierne del mercato del lavoro ticinese (**Paragrafo 1**), la **Parte A** del rapporto illustra il contesto economico e le condizioni quadro. Il **Paragrafo 2.1** illustra l'evoluzione dei principali indicatori economici mentre il **Paragrafo 2.2** analizza i cambiamenti nel valore aggiunto settoriale occorsi negli ultimi anni. Il **Paragrafo 2.3** spiega i sentieri di crescita dell'economia cantonale, mentre quello successivo illustra i settori di specializzazione (**Paragrafo 2.4**).
La **Parte B** si occupa della descrizione del mercato del lavoro in termini di occupazione e addetti (**Paragrafi 3.1** e **3.2**) e di cambiamenti qualitativi (**Paragrafo 3.3**), di frontalierato (**Paragrafi 4**) e di disoccupazione (**Paragrafi 5**).
La **Parte C, che costituisce la parte di analisi quantitativa dello studio,** dopo una introduzione sulla corrente letteratura (**Paragrafi 6** e **7**), presenta lo studio econometrico su immigrazione, frontalierato e rischio disoccupazione, svolto nel successivo paragrafi del capitolo (**Paragrafi 8**).
La **Parte D**, infine, presenta i risultati di un'inchiesta condotta tra le aziende ticinesi in merito alle motivazioni e modalità di assunzione.
Il rapporto è chiuso da un **riassunto** e dalle **Conclusion**i.

[1] http://www.seco.admin.ch
[2] http://www.ire.eco.usi.ch/

In **Allegato** sono presentate una descrizione dell'Accordo sulla Libera Circolazione delle persone e il questionario utilizzato per la Parte D, oltre a tabelle aggiuntive di completamento per la parte descrittiva e quantitativa del rapporto.

PARTE A: Il contesto economico e condizioni quadro

1. Il mercato del lavoro ticinese in un'ottica di analisi regionale

Il mercato del lavoro ticinese negli ultimi anni è andato incontro a un grande cambiamento, con il progressivo passaggio ad un'economia di tipo terziario avanzato, non solo finanziario. Questo cambiamento è avvenuto in un quadro legislativo in forte evoluzione, con l'Accordo sulla Libera Circolazione delle Persone (ALCP)[3] che ha favorito la mobilità dei lavoratori, e con un sempre maggior controllo (se non in termini numerici almeno di conoscenza del fenomeno) del mercato. L'ultimo decennio è stato perciò caratterizzato da un intenso cambiamento legislativo, che si è accompagnato ad una profonda modifica del mercato del lavoro.

Da un punto di vista storico[4] il Ticino è rimasto a lungo un cantone prevalentemente rurale, con un'agricoltura scarsamente produttiva; fin oltre la seconda metà del XX secolo la strutturazione dello Stato, con la conseguente organizzazione di un'amministrazione cantonale e federale di lavori pubblici, è rimasta lo sbocco fondamentale per l'impiego.

Fondamentale fonte di guadagno e di formazione fu la costruzione delle reti viarie interne e per le vie di transito. Per favorire i traffici attraverso il San Gottardo infatti il Ticino realizzò nella prima metà del XIX secolo un ambizioso piano di strade maestre carrozzabili (compreso il ponte-diga di Melide, 1847), nonché una rete di strade circolari per facilitare i collegamenti interni. La seconda metà del XIX secolo vide l'avvento della ferrovia, da cui ci si aspettava il decollo industriale: la linea del San Gottardo fu completata con le linee verso Locarno e Luino; sulla stessa si innestarono diverse ferrovie regionali.

Il Ticino ferroviario cedette il posto a quello autostradale nella seconda metà del XX secolo: la dorsale autostradale (il primo tronco fu aperto nel 1968), che ricalca in buona parte quella ferroviaria, strutturò i nuovi poli economici e commerciali (Mendrisiotto, Pian Scairolo, valle del Vedeggio e, di riflesso, piano di Magadino).

Da quel momento diversi fattori esterni, quali la politica doganale e dei trasporti, il differenziale di frontiera e i capitali e le iniziative imprenditoriali estere, condizionarono l'industria e l'economia ticinese nel suo insieme. Se fino alla prima metà del '900 la regione non aveva conosciuto forme significative di sviluppo industriale, grazie ai collegamenti ferroviari e alla disponibilità di energia elettrica sorsero all'inizio del XX secolo alcune industrie con capitali esteri quali le Officine del Gottardo o le officine delle FFS di Bellinzona, gli stabilimenti tessili, le fabbriche alimentari e le manifatture di tabacchi (specialmente nel Sottoceneri). L'industria del granito conobbe un notevole sviluppo.

Nel lungo periodo di stagnazione economica fino agli anni 1950-60 l'industria ticinese non era riuscita tuttavia a liberarsi delle sue debolezze (scarsità di investimenti, arretratezza tecnologica, struttura settoriale tradizionale con un forte peso dell'edilizia, esposta alle vicende congiunturali) e solo dopo il 1960 vi fu una crescita dell'economia e dell'industria cantonale, favorita anche da una politica di incentivi fiscali; la manodopera del secondario raggiunse il livello occupazionale massimo nel 1974. Assunsero un ruolo trainante l'edilizia (cantieri stradali, impianti idroelettrici) e il ramo metalmeccanico, accanto ad abbigliamento, alimentari e orologi. La disponibilità di manodopera a basso costo, grazie all'immigrazione e al frontalierato, non incoraggiò tuttavia la razionalizzazione e l'innovazione tecnologica.

[3] Si veda a proposito la scheda contenuta nell'Allegato 2 del presente rapporto.
[4] "Cantone Ticino", in: Dizionario storico della Svizzera (DSS)

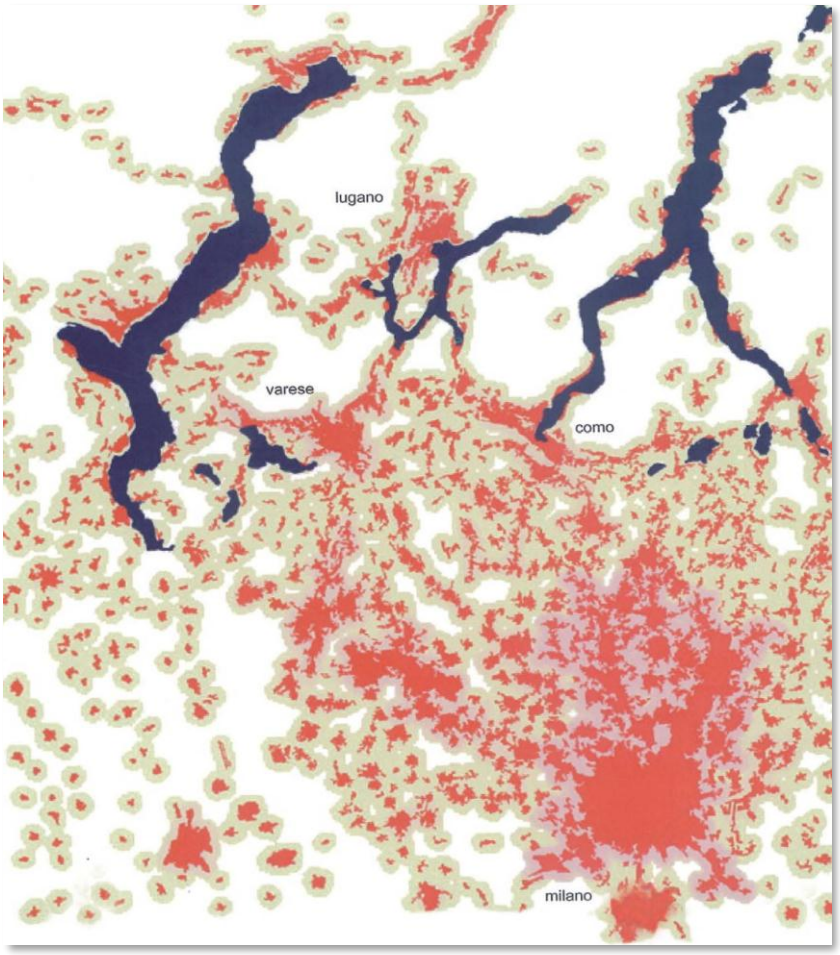

Figura 1- Conurbazioni urbane dell'area lombardo-ticinese
In rosso densità ab/kmq>250, in giallo densità ab/kmq>125. La regione di confine è caratterizzata dalla presenza della metropoli milanese e dai sistemi urbani delle città di Varese-Como e Lugano.
FONTE: ROREP; 2012

Dopo il 1980 si sono invece insediate anche in Ticino imprese industriali ad alto contenuto tecnologico in rami quali la meccanica, l'elettronica o il settore farmaceutico, mentre hanno perso importanza e impieghi alcuni settori tradizionali, in particolare l'abbigliamento. In seguito ad un rapido mutamento strutturale dagli anni 1970-80, il Ticino è divenuto uno dei cantoni più terziarizzati (74% degli attivi nel ramo terziario nel 2014): sono cresciuti in modo straordinario il settore bancario e parabancario, facendo di Lugano la terza piazza finanziaria in Svizzera, e quello parastatale (sanità, formazione, servizi sociali).

Infine, a partire dagli anni '90, ha rivestito sempre più importanza la collocazione del mercato del lavoro ticinese nel contesto della regione insubrica, un territorio fortemente caratterizzato dal flusso di manodopera frontaliera che quotidianamente varca il confine elvetico. Tale flusso interessa nella parte svizzera il Cantone Ticino e, nella parte italiana, le regioni Lombardia e Piemonte, più precisamente le province di Varese, Como e Verbano-Cusio-Ossola. Col tempo l'adozione di politiche sempre più aperte, fino all'applicazione dell'Accordo sulla Libera Circolazione delle Persone (ALCP), ha favorito l'evoluzione di una zona di contatto tra due sistemi politico-istituzionali e socio-economici: l'affermazione del frontalierato è uno dei risultati più evidenti e costituisce una peculiarità di quest'area transfrontaliera. In quest'area si riscontra il carattere unidirezionale del fenomeno, il quale dipende dalla disparità del costo della vita e dei salari sui due lati del confine. Il frontalierato rappresenta inoltre una forma di immigrazione non completamente realizzata in quanto, di norma, la migrazione riguarda esclusivamente l'ambito lavorativo.

Per via della vastità del territorio nazionale, in Italia il frontalierato costituisce un fenomeno numericamente e geograficamente circoscritto e a sua volta in Svizzera riguarda diverse realtà cantonali; di conseguenza è necessario adottare un'ottica regionale per meglio valutarne l'incisività sul territorio e sulle economie e società locali.

Mentre l'impiego di lavoratori italiani in Ticino nel settore secondario in rami quali quello manifatturiero e dell'edilizia può essere definito, come visto precedentemente, "storico" e consolidato a partire dagli anni '60 del secolo scorso, l'occupazione di frontalieri nel terziario si è sviluppata in un momento successivo, nella fase di terziarizzazione dell'economia ticinese particolarmente intensa tra gli anni '80 e 2000. Il numero dei frontalieri ha infatti seguito un andamento strutturale (cioè in linea con il ciclo economico), con una crescita negli anni '80, per poi decrescere con la crisi degli anni '90 quando è cresciuto il tasso di disoccupazione. Con la ripresa economica degli anni 2000 il numero dei frontalieri è tornato a salire per poi non arrestare la sua crescita neppure durante la crisi internazionale che è iniziata nel 2008. L'incremento ha riguardato essenzialmente il settore terziario, mentre nel settore secondario anche la manodopera frontaliera è diminuita.

Il mercato del lavoro svizzero e ticinese ha infine reagito bene durante la fase di recessione economica degli ultimi anni, registrando un continuo aumento del livello occupazionale. Le recenti ristrutturazioni di un'economia sempre più confrontata con un mondo globalizzato hanno provocato tuttavia una sfasatura tra domanda e offerta di lavoro: anche se il numero dei disoccupati ticinesi negli ultimi 5 anni non ha raggiunto i preoccupanti valori degli anni '90, quando la situazione del mercato del lavoro ticinese era differente sia per settori (il secondario rivestiva un'importanza maggiore) sia per numero totale di addetti (il numero di posti di lavoro era più basso), si assiste ad un aumento dei disoccupati "anziani", a una maggiore difficoltà di inserimento lavorativo dei giovani e la disoccupazione riguarda in maniera strutturale un po' tutti i settori economici tradizionali, con un leggero aumento dei disoccupati provenienti dal secondario.

Tutte queste caratteristiche e dati recenti del mercato del lavoro Ticinese, uniti alla peculiarità di essere un mercato caratterizzato da forti fattori *pull* di attrazione, che si sommano a quelli dovuti al costo del lavoro, fattore di competitività rispetto al contesto svizzero ma di potenziale pressione sul livello salariale, rendono lo studio dell'impatto dell'immigrazione (effettivo o "parziale", come nel caso dei lavoratori frontalieri) uno dei fattori chiave di analisi.

2. L'evoluzione dei principali indicatori economici in Svizzera e nel Ticino

2.1 Il Prodotto Interno Lordo

Il Ticino nel contesto Svizzero

Lo studio del Prodotto Interno Lordo, cioè il valore totale dei beni e servizi prodotti in un Paese o in una regione da parte di operatori economici residenti e non residenti in un certo intervallo di tempo, e destinati al consumo dell'acquirente finale, permette di valutare in maniera sintetica la situazione economica del territorio. Il PIL è infatti abitualmente considerato come l'indicatore *proxy* della ricchezza interna di una regione ed è stato analizzato durante il ciclo economico a partire dall'anno 2000.

Innanzitutto occorre considerare come vi sia stata a livello svizzero una crescita modesta nei primi anni 2000 nella maggior parte dei cantoni, e in alcuni casi negativa, seguita da una forte crescita nel periodo 2005-2008 su tutto il territorio nazionale. In dettaglio, la crescita in questo periodo risulta più marcata per alcuni Cantoni (Neuchâtel, Appenzello interno, Svitto) e meno marcata per altri (Grigioni, Zurigo, Berna). Nell'ultimo periodo, a causa della crisi economica globale, tutti i cantoni hanno registrato un decremento della crescita. In ogni caso l'incremento medio della ricchezza internamente prodotta nei Cantoni è generalmente più che positivo. Il Ticino ha registrato un tasso di crescita del 3.5% negli anni 2001-2004, di quasi il 10% nel 2005-2008, rallentando al 4.2% nel periodo successivo; questo è l'unico periodo tra quelli analizzati in cui differenziale con la media Svizzera è negativo (-1.5%) (Tabella A1).

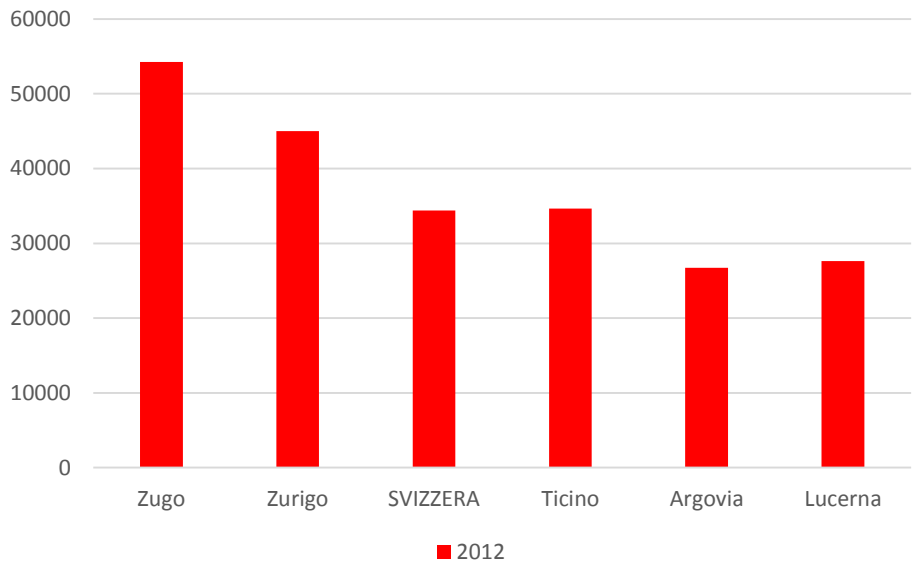

Grafico 1 - PIL pro capite: confronto inter cantonale (2012)
FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

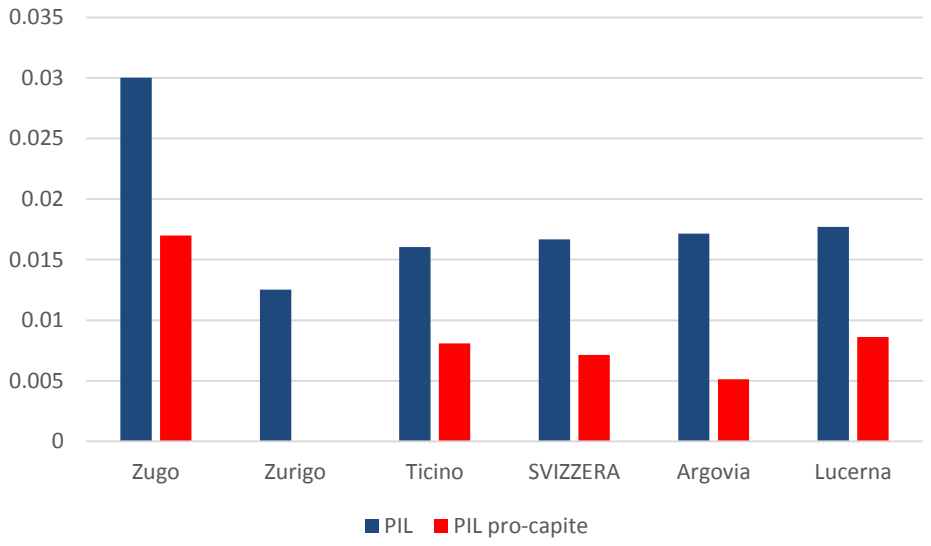

Grafico 2 - Crescita media percentuale del PIL/PIL pro-capite: confronto inter cantonale (2001-2012)
FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

Il PIL pro capite (grafico 1) è una misura utile per valutare il grado di benessere di una popolazione in un'ottica di confronto inter cantonale. Il Ticino in tutto il periodo considerato presenta dei valori molto vicini al dato Svizzero, tra il periodo 2001-2004 e 2005-2008 ha mostrato una dinamica economica soddisfacente, con la quota del PIL pro capite che ha superato la soglia nazionale, la crescita però rallenta e rimane quasi costante nell'ultimo periodo rispetto alla quota Svizzera. Il Cantone presenta una congiuntura economica positiva: quattro cantoni presentano una quota di PIL pro capite abbondantemente superiore alla media svizzera (100) nell'ultimo periodo, Basilea-città, Zugo, Ginevra, Zurigo; il Ticino si colloca in quinta posizione con una quota pari a 100.9 (Tabella A2). L'analisi della dinamica temporale della ricchezza interna disponibile in un'ottica trans-cantonale rende evidente che per tutti i cantoni si è avuto un aumento della ricchezza nel periodo centrale del decennio che in seguito è stato smorzato dalla crisi economica. Uno dei cantoni in cui si registra una crescita elevata è Basilea-Città, situazione opposta per il cantone di Friburgo. Il Ticino ha seguito l'evoluzione nazionale, posizionandosi leggermente al di sopra del dato svizzero (grafico 2). Occorre a questo proposito osservare che una possibile spiegazione della maggiore crescita a livello ticinese del PIL pro-capite rispetto alla media svizzera può essere spiegata dal fatto che i lavoratori frontalieri non sono considerati nel calcolo di questo ultimo valore e che dunque la ricchezza da loro prodotta è distribuita nel calcolo sui residenti. Per quanto riguarda i cantoni confinanti, Uri presenta negli ultimi periodi un crescita di risorse disponibili al di sopra della media, il tasso di crescita nei Grigioni è perfettamente sovrapponibile con quello nazionale, mentre il cantone Vallese ha una crescita inferiore.

Il Ticino nel contesto della Regio Insubrica

Considerando il Prodotto Interno Lordo pro capite nel confronto Ticino - Regio Insubrica risulta invece evidente come nel corso degli anni la quota ticinese rimanga superiore rispetto alle province italiane comparate (tabella 1), elemento che si accentua maggiormente negli ultimi periodi.

Province/cantoni	2001-2004	2005-2008	2009-2012
Lecco	105.2	103.3	98.0
Como	97.9	95.6	96.9
Varese	101.5	101.9	99.0
Ticino	109.5	112.0	117.6
Regio Insubrica[5]	**100**	**100**	**100**

Tabella 1 - PIL pro capite: confronto territoriale (base: Regio Insubrica=100)

FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

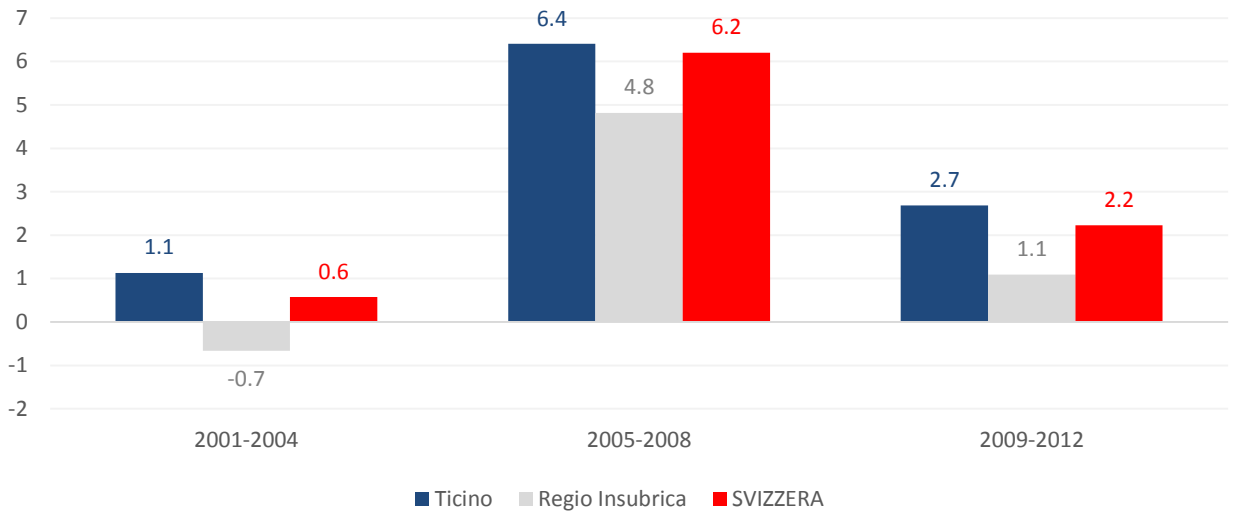

Grafico 3 - Tasso di crescita PIL pro capite: confronto territoriale – Regione insubrica
FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

L'osservazione dei trend, registrata nel grafico 3, rileva una comune tendenza al decremento della crescita del PIL nell'ultimo periodo. Il tasso di crescita delle provincie italiane è sempre al di sotto di quello ticinese. Da segnalare il dato della provincia di Como che nell'arco temporale 2005-2008 si avvicina al valore del cantone Ticino.

In sintesi, studiando la dinamica della crescita, risulta evidente come il trend generale cantonale sia positivo rispetto alle altre aree della Regio Insubrica che hanno risentito maggiormente della crisi economica dell'Eurozona. Questa situazione economica costituisce un primo motivo di fattori *pull* di spinta di manodopera dalle aree con crescita più debole verso le aree a crescita maggiore.

2.2 Il Valore Aggiunto settoriale

L'analisi del Valore Aggiunto, o plusvalore, è la misura dell'incremento di valore che si verifica nell'ambito della produzione e distribuzione di beni e servizi grazie all'intervento dei fattori produttivi: capitale e lavoro. La sua misura permette dunque di misurare la "vivacità" del contesto economico. Per quanto concerne la

[5] Dal 2007 anche le province di Lecco e Novara fanno parte della Regio Insubrica, i dati forniti dal BAK Basel non tengono conto di questa convenzione.

dinamica del valore aggiunto prodotto nel settore secondario nel contesto cantonale (tralasciando il settore primario dato il suo minimo impatto), grafico 4, è interessante rilevare come il Ticino presenti un valore elevato rispetto alle province italiane anche se inferiore alla media svizzera (rispettivamente 7,2% contro 8,7% nell'ultimo periodo). Confrontando la dinamica del Cantone con l'andamento rilevato nella Regio Insubrica risulta evidente come, a parte la provincia di Varese, si registri una sostanziale crescita nel periodo 2005-2008 e una flessione nel periodo successivo.

Valori più omogenei si registrano nel caso del valore aggiunto nel settore terziario (grafico 5), con il Ticino che rimane sulla media e con la provincia di Como che tocca invece il picco più elevato negli ultimi anni analizzati.

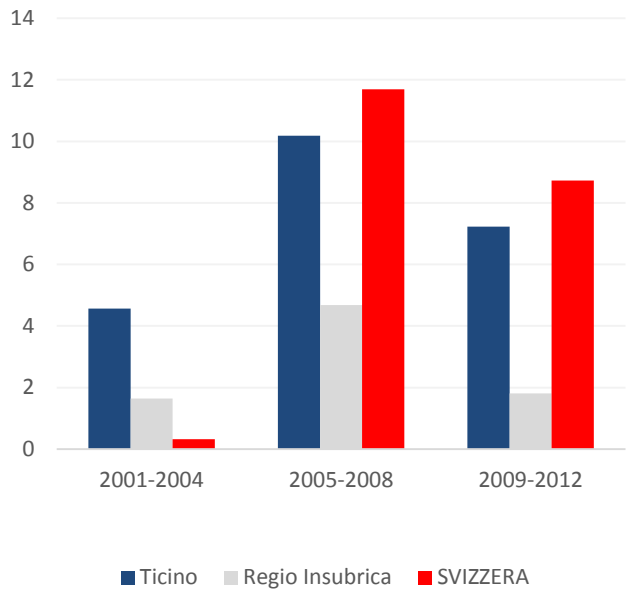

Grafico 4 - Tasso di crescita VA Settore Secondario (2001 – 2012)
FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

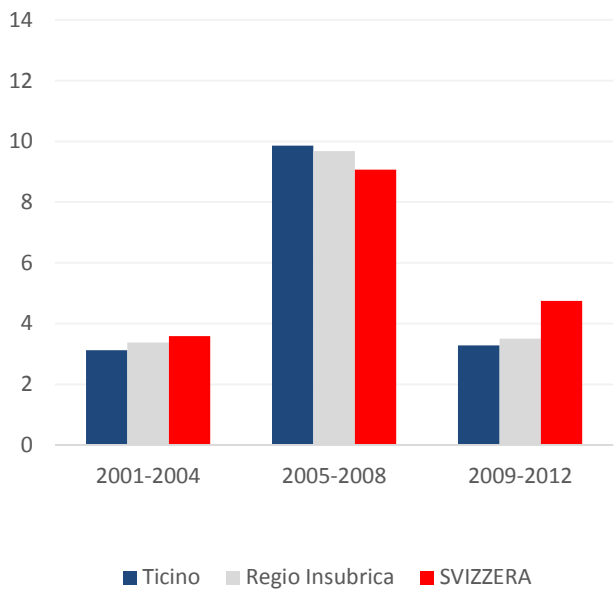

Grafico 5 - Tasso di crescita VA Settore Terziario (2001 – 2012)

FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

La situazione è ancora più complessa osservando la variazione del valore aggiunto nei singoli comparti (grafici 6 e 7). Si può notare, a titolo di esempio e considerando due settori che storicamente impegnano manodopera frontaliera, che malgrado il dato generale sul VA penalizzi le province italiane, la Regio Insubrica ha registrato una crescita nel ramo hotel e ristorazione del 12.8% nell'ultimo periodo, con il Ticino che invece, come la Svizzera, ha una battuta di arresto (-10.4% e -3.6%). Nel caso del comparto servizi alle imprese e mercato immobiliare, il Canton Ticino presenta una crescita repentina seguita da un'altrettanta repentina decrescita negli ultimi due periodi, mentre la Regio Insubrica presenta un andamento più regolare che si attesta comunque al di sotto della crescita ticinese e svizzera.

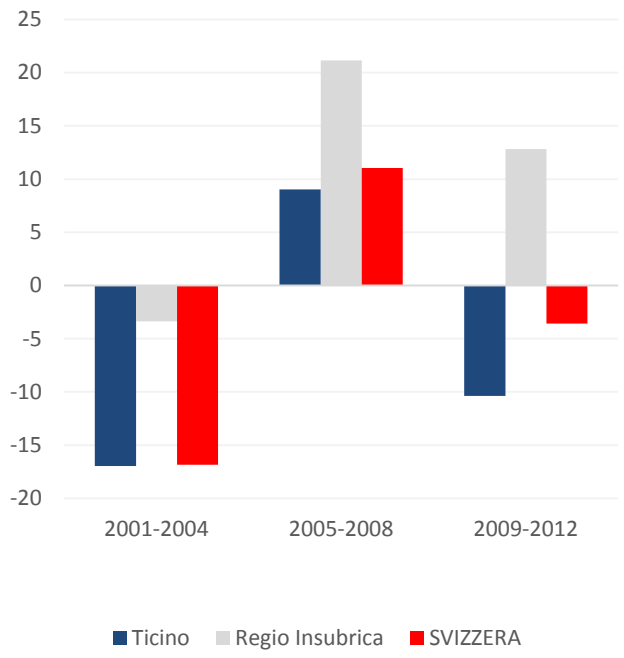

Grafico 6 - Tasso di crescita VA hotel e ristorazione

FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

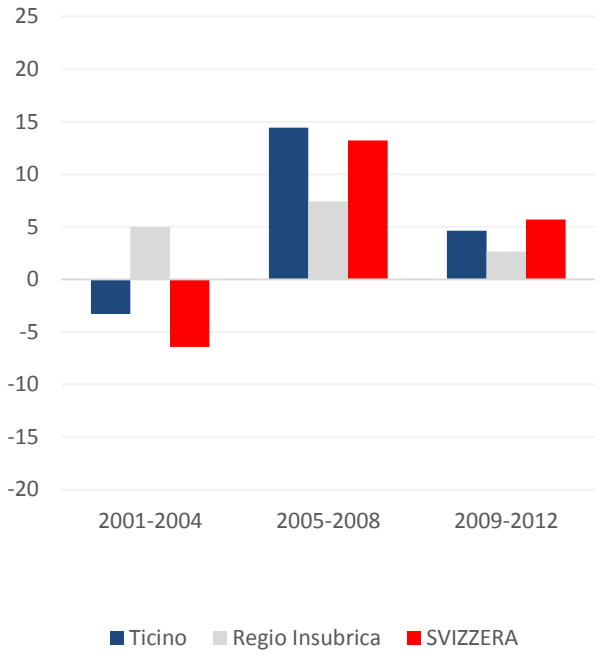

Grafico 7 - Tasso di crescita VA servizi alle imprese, mercato immobiliare

FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

Nel contesto generale si può ancora evidenziare come il Ticino si trovi in un particolare contesto economico rispetto alle entità amministrative vicine, con forti disparità di crescita e di fattori "*pull-push*". Il Ticino dimostra infatti, a differenza delle vicine Provincie italiane, una crescita economica strutturalmente più regolare e favorevole, meno soggetta a variazioni congiunturali, soprattutto nel settore secondario.

2.3 Sentieri di crescita dell'economia cantonale

Dopo una prima semplice analisi della ricchezza interna prodotta e del valore aggiunto occorre analizzare le componenti principali della crescita economica per iniziare a legare la dinamica economica a quella occupazionale. Il grafico 8 mostra, per il Ticino e i Cantoni svizzeri di confronto su base regionale (Zurigo, Zugo, Argovia, Lucerna), l'incrocio tra il tasso di crescita medio dell'occupazione e della produttività tra il 2001 e il 2012.

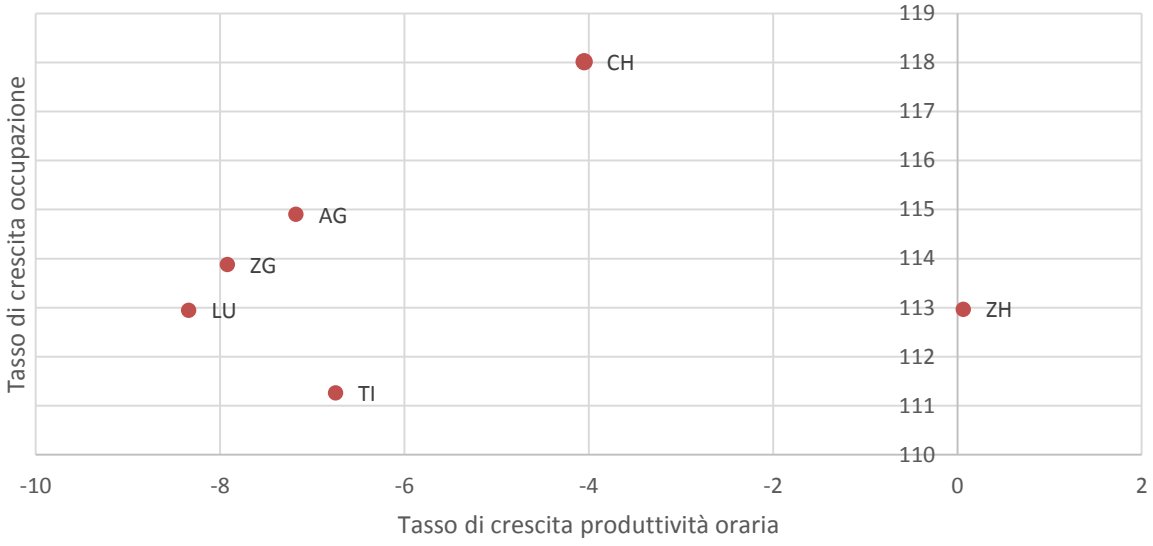

Grafico 8 - Evoluzione media annua della produttività oraria e dell'occupazione; economia senza il settore finanziario (2001-2012)
FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

La crescita economica descritta nel paragrafo precedente è dovuta soprattutto a guadagni sul fronte della componente occupazionale; l'apporto della componente produttività è stato invece negativo nel contesto ticinese, rimanendo positivo solo nel caso di Zurigo. Tale aumento occupazionale a scapito della produttività può essere interpretato come una crescita con scarsa introduzione di tecnologia, o comunque di limitata innovazione di processo ed organizzazione, o come crescita trainata da settori "*labour intensive*" nei quali la componente umana è molto importante. Ciò non indica necessariamente la presenza di un fattore negativo, ma è una componente di cui si dovrebbe tenere conto nella previsione dell'*outlook* economico di lungo periodo.

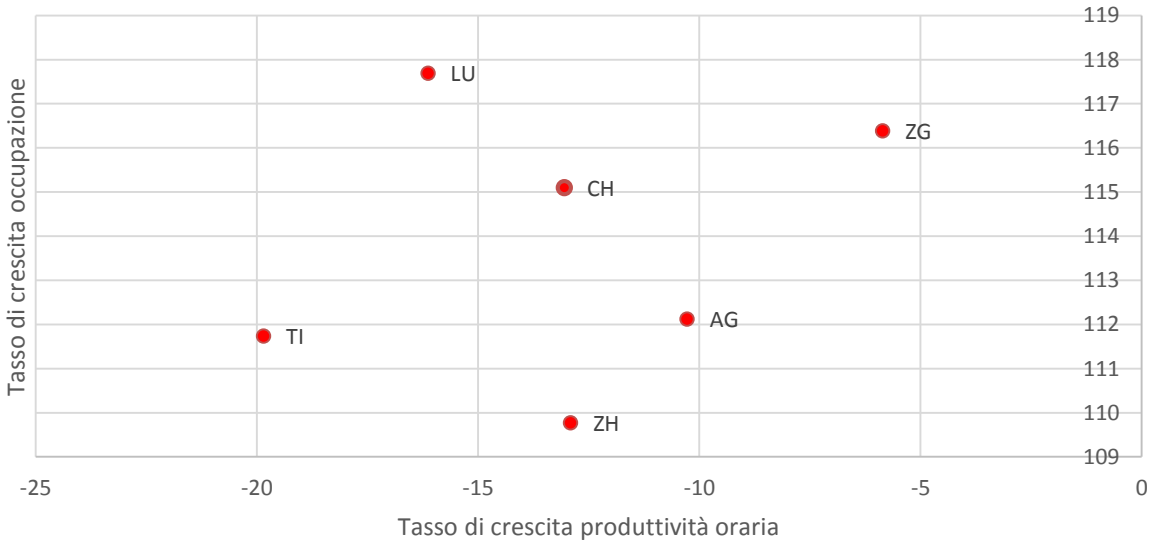

Grafico 9 - Evoluzione media annua della produttività oraria e dell'occupazione; settore finanziario (2001-2012)
FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

Analizzando il sentiero di crescita dell'economia tenendo conto solamente del settore finanziario (grafico 9), parte più importante sulla quota del valore aggiunto, si nota che, se per tutti i cantoni in analisi la componente è negativa, il Ticino ha il valore minore in termini assoluti.

Da questi risultati emerge un'importante indicazione riguardo alla produttività attuale. Pur non avendo il cantone Ticino un livello produttivo, in valori assoluti, tra i meno elevati della Svizzera, il suo percorso di crescita si situa nella parte negativa della tabella (minore in valore assoluto e in intensità di crescita). Questo rappresenta un elemento di rischio importante, in quanto sia i redditi da lavoro sia il reddito pro capite, dipendono direttamente da questo valore. Crescere a un livello inferiore in questa variabile, significa quindi perdere competitività rispetto agli altri territori e rischiare di compromettere per il futuro le attuali condizioni qualitative di vita.

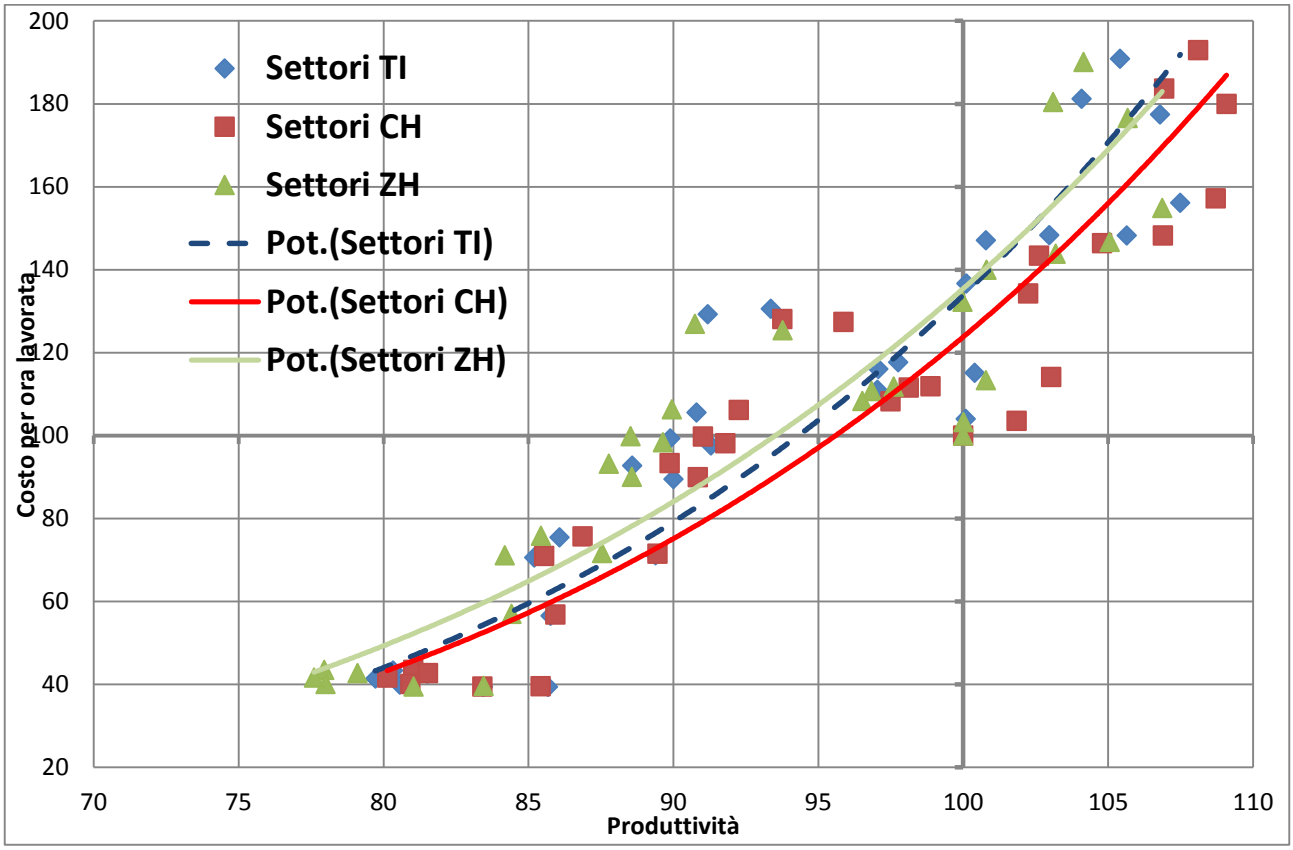

Grafico 10 - Costo per ora lavorata e produttività nel periodo 1980-2011, posto il 2000 = 100
FONTE: Elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

Un ulteriore elemento direttamente collegato al livello produttivo è il costo per ora lavorata ovvero la retribuzione per ogni ora lavorata. Osservando i dati riportati nel grafico 10 relativi al periodo 1980-2011 per il cantone Ticino, il cantone Zurigo e la Svizzera nel suo complesso, emerge con evidenza la relazione tra produttività e costo marginale del lavoro. Nello specifico il grafico riporta, per punti, l'incrocio tra produttività e costo per ora lavorata nei diversi settori, mediando poi i valori su curve di interpolazione.

All'aumentare della produttività corrispondono livelli più che proporzionali di costo/retribuzione ad essa associati. In altre parole, per potersi garantire una maggiore retribuzione del lavoro è necessario raggiungere un'alta produttività e viceversa. Questa riflessione è tanto più valida quanto più si considera la produttività associata ai singoli settori. In reparti a bassa produttività, gli aumenti produttivi sono associati a costi marginalmente inferiori (la parte della curva dove l'inclinazione è minore) rispetto agli aumenti in produttività in reparti dove essa è di per sé già elevata, che avvengono a fronte di un costo marginale sensibilmente maggiore (la parte della curva con inclinazione maggiore). La curva del Ticino è in genere

compresa tra quella di Zurigo e quella Svizzera, anche se si può notare che per i settori a più alto valore aggiunto le due curve TI e ZH si sovrappongano. In questo caso l'andamento costo/retribuzione è analogo.

2.4 Settori di specializzazione e quozienti localizzativi

Per comprendere ulteriormente le trasformazioni del contesto economico è opportuno indagare i settori di specializzazione dell'economia cantonale rispetto alla media nazionale e della vicina regione italiana. I grafici 11 e 12 forniscono alcune prime indicazioni sui settori che più pesano quantitativamente sull'economia cantonale in termini di addetti. Attraverso l'analisi dei quozienti di localizzazione si può andare oltre, identificando quali settori sono basilari per l'economia cantonale perché di specializzazione.

L'analisi di seguito proposta (*Shift & Share*) fa riferimento alla relazione tra struttura produttiva e crescita economica regionale. L'approccio si basa sulla considerazione che il tasso di crescita di una regione è influenzato da tre elementi: la struttura industriale, la produttività dei settori e la dinamica della domanda. Nell'ipotesi che una regione abbia la stessa composizione settoriale della nazione e i settori produttivi siano caratterizzati da uguale produttività, allora il tasso di crescita regionale coincide con quello nazionale. Comunemente il tasso di crescita regionale si scosta da quello nazionale e questo differenziale, detto *shift*, può dipendere da due effetti: l'effetto di composizione e l'effetto di competizione.

Il primo – noto anche come effetto *mix* – è originato dalla presenza nella regione considerata di settori che, a livello nazionale, mostrano una dinamica di forte crescita. Il secondo – conosciuto come *diff* – deriva dalla capacità dell'economia regionale di sviluppare in media ogni settore a tassi superiori a quelli dei corrispondenti settori nazionali. In questo caso, l'economia locale si dimostra più dinamica rispetto al contesto nazionale.

L'analisi *Shift & Share*, applicata alla realtà qui studiata, permette di scomporre il tasso di crescita in componenti strutturali e locali. In questo modo è possibile capire se la crescita è dovuta ad una migliore *performance* nazionale o se invece si tratta di una crescita trainata dalla buona prestazione cantonale.

A livello di scomposizione *Shift & Share* all'interno dei singoli cantoni, viene di seguito proposta l'analisi per alcuni settori nel cantone Ticino e nella vicina Lombardia, al fine di individuare anche eventuali complementarietà o contrapposizioni tra settori.

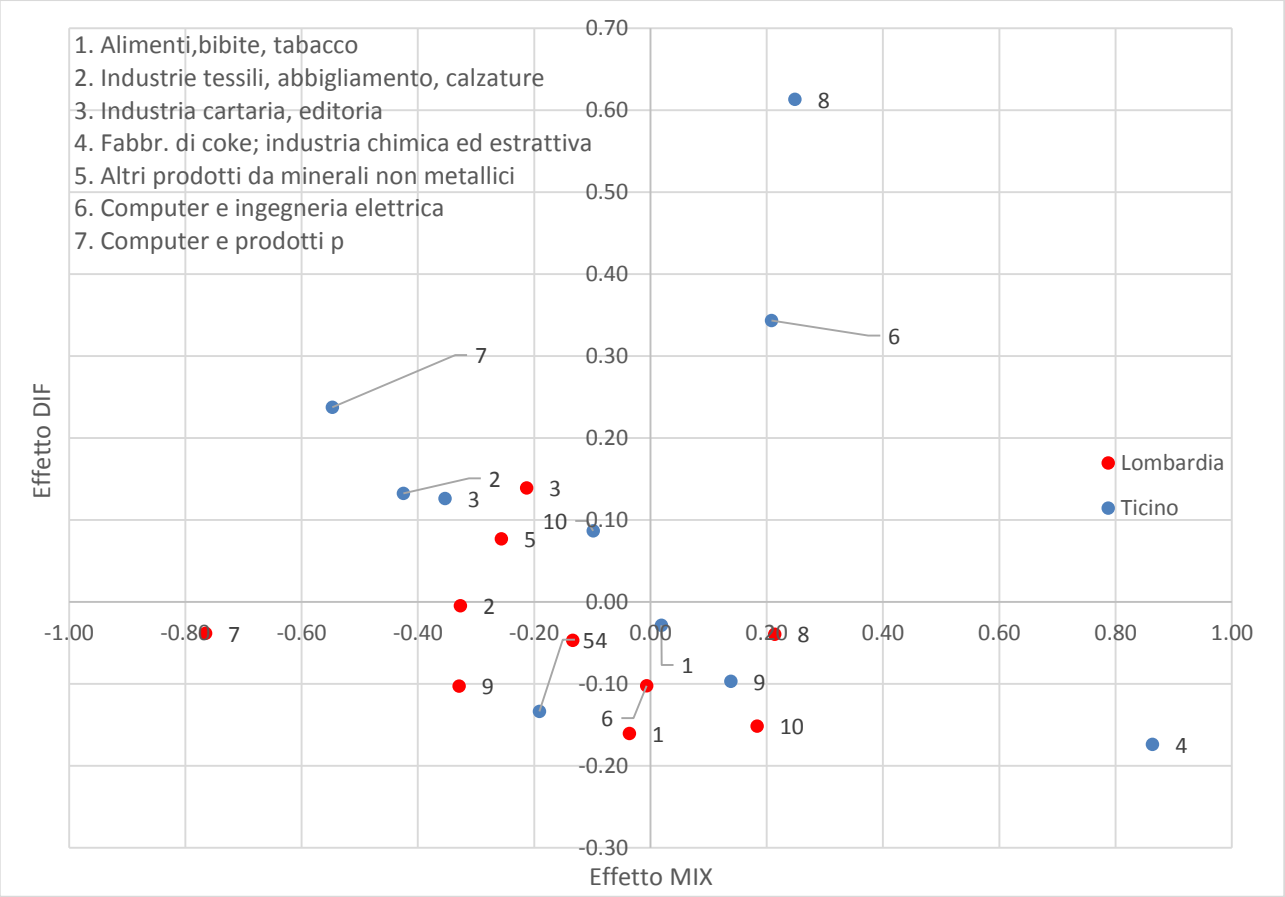

Grafico 11 - Analisi Shift & Share su alcuni settori del secondario in Ticino e Lombardia, 2001-2011
FONTE: Elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

Il grafico 11 evidenzia per il Ticino l'ottima performance del settore ottico e orologiero e del settore delle macchine di precisione. Si nota in particolare l'ottima prestazione di molti settori ticinesi (Effetto *Dif* superiore allo 0), la contrapposizione di alcuni settori (5-manifatturiero non metallico, 2-tessile) e la complementarietà del settore n. 3-editoria. Per quanto riguarda il settore n. 2, il settore tessile si vede un andamento migliore in Ticino. Forte effetto *Mix* in Ticino per il settore n. 4-industria chimica.

Con riferimento invece al settore terziario, è possibile osservare nel grafico successivo (grafico 12) un andamento meno omogeneo. Si nota subito una forte complementarietà nel settore dell'IT, che cresce uniformemente nelle due zone; il settore 3 (Servizi Postali e Comunicazioni) decresce invece in tutte e due le aree, mentre i settori 2 e 4 (hotel e ristoranti, banche) presentano andamenti contrastanti. I settori turistico e bancario presentano un miglior andamento in Lombardia piuttosto che in Ticino. E' infine da segnalare il grande valore Mix del settore n.6-assicurativo/bancario in Ticino, che sfrutta la forte dinamica nazionale.

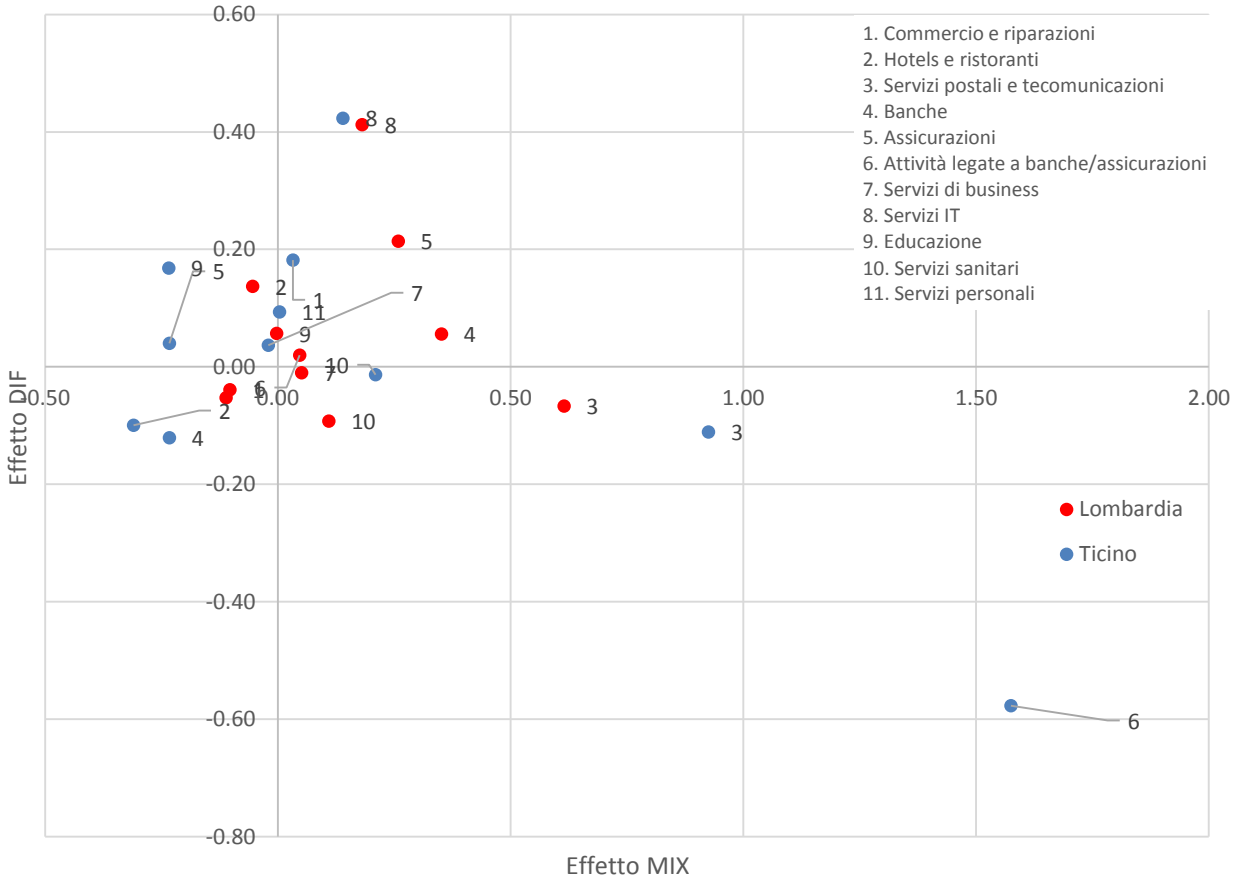

Grafico 12 - Analisi Shift & Share su alcuni settori del terziario in Ticino e Lombardia, 2001-2011
FONTE: Elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

Uno strumento in grado di fornire indicazioni riguardo alla particolare struttura di una regione ovvero alla sua specializzazione è il quoziente localizzativo. Questo valore è pari al rapporto tra la quota di occupati di un settore in una regione e la quota di occupati nello stesso settore in un'unità dimensionale maggiore (nel nostro caso il livello nazionale). Il rapporto fornisce un'indicazione sulle tipicità produttive strutturali di una regione. È tuttavia importante ricordare le modalità di lettura di questo valore: un alto valore non rappresenta univocamente un alto livello di occupazione (in senso assoluto) in quel settore, ma un alto livello di occupazione relativa (cioè rapportato al livello di occupazione nazionale). Ad esempio, se una nazione ha solamente pochi occupati nel settore estrattivo (0.1% dei lavoratori) concentrati in una sola regione, avremo quasi certamente in quel settore il maggior quoziente localizzativo.

Tralasciando la descrizione completa della tabella successiva (tabella 2) che riporta i settori con i maggiori e minori quozienti localizzativi per alcuni cantoni, ci si può concentrare sulle specificità del territorio ticinese. È indubbiamente interessante notare come, a livello occupazionale, il Ticino risulti caratterizzato positivamente dal settore turistico e della pubblica amministrazione (in riferimento all'esempio citato il settore estrattivo occupa una parte non importante della popolazione) e negativamente dal settore manifatturiero e dalle attività di smaltimento e trattamento dei rifiuti (le attività caratterizzate dal codice U "Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali" risultano sotto pesate in quasi tutti i cantoni, in quanto concentrate nel cantone di Ginevra). Questo dato porta ad alcune riflessioni: il settore turistico caratterizza il cantone in maniera maggiore rispetto al settore finanziario occupando in valore assoluto pressappoco lo stesso numero di persone, ma soffre della concorrenza lombarda; il settore pubblico risulta invece sovradimensionato (in termini occupazionali) rispetto ai valori nazionali e a tutti gli altri cantoni (solo il cantone di Friburgo presenta un dato leggermente inferiore); il settore manifatturiero risulta

sottodimensionato rispetto alla media svizzera (solo il cantone di Ginevra presenta valori inferiori) pur essendo il Ticino dotato di buone strutture logistiche e costo della manodopera non tra i più elevati.

	Cantone	QL>1.4	QL<0.6
1	Ticino	B, I, O	C, E, U
2	Zurigo	J, K	A, U
3	Ginevra	K, L, U	A, B, C
	Vaud	E	B
	Vallese	D, F, I	K
4	Argovia	D	U
	Basilea Città	L, P, R, S	A, D, E
	Basilea Campagna	-	A, D, U
5	Berna	A	K, U
	Friburgo	B, D, O	L, T
	Soletta	C, H, U	B, R, T
	Neuchâtel	C	K, S
6	Glarona	C, D, F	K, L, M, R, T
	San Gallo	C	B
	Sciaffusa	B, D, H	E, K
	Grigioni	A, D, I	J, U
	Turgovia	A, C, U	D, L
7	Lucerna	A	B, D, E
	Uri	A, B, E, F, H	D, J, P, L
	Nidwaldo	A, C, T	-
	Obwaldo	A, F, N	J, K
	Svitto	B, F, T	D, H
	Zugo	D, J, K	E, A, R, T

Code NOGA

A. Agricoltura, silvicoltura e pesca
B. Attività estrattiva
C. Attività manifatturiere
D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
E. Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento
F. Costruzioni
G. Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicolo e motocicli
H. Trasporto e magazzinaggio
I. Servizi di alloggio e di ristorazione
J. Servizi di informazione e comunicazione
K. Attività finanziarie e assicurative
L. Attività immobiliari
M. Attività professionali, scientifiche e tecniche
N. Attività amministrative e di servizi supporto
O. Amministrazione pubblica e difesa
P. Istruzione
Q. Sanita e assistenza sociale
R. Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento
S. Altre attività di servizi
T. Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze
U. Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali

Tabella 2 - I quozienti localizzativi per alcuni cantoni, dati al 2011

FONTE: Elaborazione IRE su da UST (STATEMP), 2011

PARTE A: Sintesi

Dall'analisi del contesto economico ticinese, in un'ottica di confronto col contesto svizzero e della Regione Insubrica, emerge che:

- Il PIL pro capite in Ticino ha registrato una crescita nella media Svizzera ed in maniera sensibilmente superiore rispetto alle vicine province italiane;
- Il PIL tra il 2009 e il 2012 è cresciuto con una media annua del 4.2%, riprendendosi bene dopo la crisi finanziaria del 2008;
- Il Valore Aggiunto in generale registra in Ticino un incremento inferiore alla media svizzera (spiegabile con l'incremento della manodopera a scapito della produttività). Nella regione insubrica l'andamento è invece, come nel caso del PIL, sensibilmente inferiore;
- Il Valore Aggiunto settoriale registra significative differenze a livello regionale e settoriale con differenze tra media ticinese, svizzera e della regione insubrica;
- Il sentiero di crescita dell'economia cantonale prosegue (in analogia alla situazione svizzera ma in maniera più accentuata) su di un percorso di un aumento dell'occupazione ma un decremento della produttività. Le cause possono essere identificate nella terziarizzazione dell'economia nei servizi dove la componente umana è essenziale e sovrasta quella tecnologica e infrastrutturale e in una limitata propensione all'innovazione tecnologica (processi produttivi o/e organizzazione).
- I costi orari del lavoro proseguono nella costante evoluzione per il Ticino di una situazione di vantaggio competitivo rispetto alla media nazionale e, nel contempo, sono un fattore di attrazione per i lavoratori italiani in ragione di livelli salariali superiori, in particolare per quanto riguarda il settore terziario.
- L'analisi *Shift & Share* rivela la buona performance di molti settori di produzione in Ticino (specialmente settore orologiero e IT), mentre per il ramo terziario rivela un andamento meno omogeneo con difficoltà nei rami turistico e finanziario rispetto alla vicina Lombardia;
- L'analisi dei quozienti localizzativi dimostra tuttavia come il settore turistico caratterizzi il cantone in maniera maggiore rispetto al settore finanziario occupando in valore assoluto pressappoco lo stesso numero di persone e come il settore manifatturiero risulti sottodimensionato rispetto alla media svizzera (solo il cantone di Ginevra presenta valori inferiori) pur essendo il Ticino dotato di buone strutture logistiche e costo della manodopera non tra i più elevati.

Prosegue dunque, a partire dalla crisi finanziaria del 2008, il percorso differenziato tra l'economia ticinese e quelle delle regioni vicine, estremizzando i fattori "*pull-push*" sul mercato del lavoro.

PARTE B: Analisi descrittiva dello sviluppo del mercato del lavoro nel Canton Ticino

Dopo aver analizzato la traiettoria economica della realtà cantonale e delle realtà vicine, identificando i sentieri di crescita dell'economia cantonale, la seconda parte del presente rapporto descrive la situazione attuale del mercato del lavoro, considerando il quadro svizzero e quello di frontiera della regione insubrica.

Nel paragrafo successivo vengono analizzate la situazione occupazionale del Ticino in rapporto alla media svizzera e della regione insubrica con particolare enfasi sulle quote di occupazione di lavoratori svizzeri, stranieri residenti e frontalieri. I paragrafi seguenti analizzeranno in un secondo tempo il frontalierato e la disoccupazione.

3. Occupazione

3.1 Cambiamenti strutturali dell'occupazione e dell'economia

Il mercato del lavoro ticinese si trova in un contesto regionale a bassa densità della forza lavoro tra i due agglomerati ad alta densità di Milano e Zurigo, due grandi poli in Italia e Svizzera. Non considerando la provincia italiana del Verbano-Cusio-Ossola (V.C.O.), che ha una zona montuosa e una popolazione bassa, il Ticino confina la Lombardia, che ha una altissima densità del mercato del lavoro (tabella 3).

La struttura occupazionale del Ticino è simile a quella della Svizzera e delle regioni del nord Italia, ma il settore terziario rappresenta il 74 per cento dell'occupazione in Ticino (come in Svizzera), mentre nelle vicine province di Como e di Varese il tasso di occupazione nelle attività manifatturiere è più alto.

	Svizzera	Ticino	V.C.O.	Varese	Como	Lombardia
Addetti Totali	4'080'414	180'304	69'100	293'879.97	188'940.15	3'648'944
Secondario	1'039'841	46'229	22'600	127'332	83'172	1'363'204
Terziario	3'040'572	134'075	46'500	166'547	105'767	2'285'739
% Secondario	25.5%	25.6%	32.7%	43.3%	44.0%	37.4%
% Terziario	74.5%	74.4%	67.3%	56.7%	56.0%	62.6%

Tabella 3 - Il mercato del lavoro Svizzero, ticinese e Lombardo in termini di addetti (2010)

FONTE: elaborazione IRE su dati ISTAT (censimento generale aziende) e UST (STATIMP), 2014

3.2 Occupazione e addetti

La dimensione occupazionale ricopre un'importanza strategica per la crescita competitiva di una regione. Il numero di persone occupate nell'economia riflette la capacità di saper impiegare e attrarre, qualora non fosse disponibile, il capitale umano richiesto dall'attività economica. Un primo indicatore informativo è il rapporto tra gli occupati e la popolazione, riportato in figura 2. Si nota chiaramente la capacità, per Zugo, Zurigo e Berna, di attingere a manodopera pendolare (interna), così come Basilea e Ginevra hanno valori alti dovuti alla presenza di pendolari transfrontalieri. Il Ticino ha un valore medio, avendo una forte componente di popolazione anziana non attiva, non totalmente compensata dal flusso di occupati transfrontalieri.

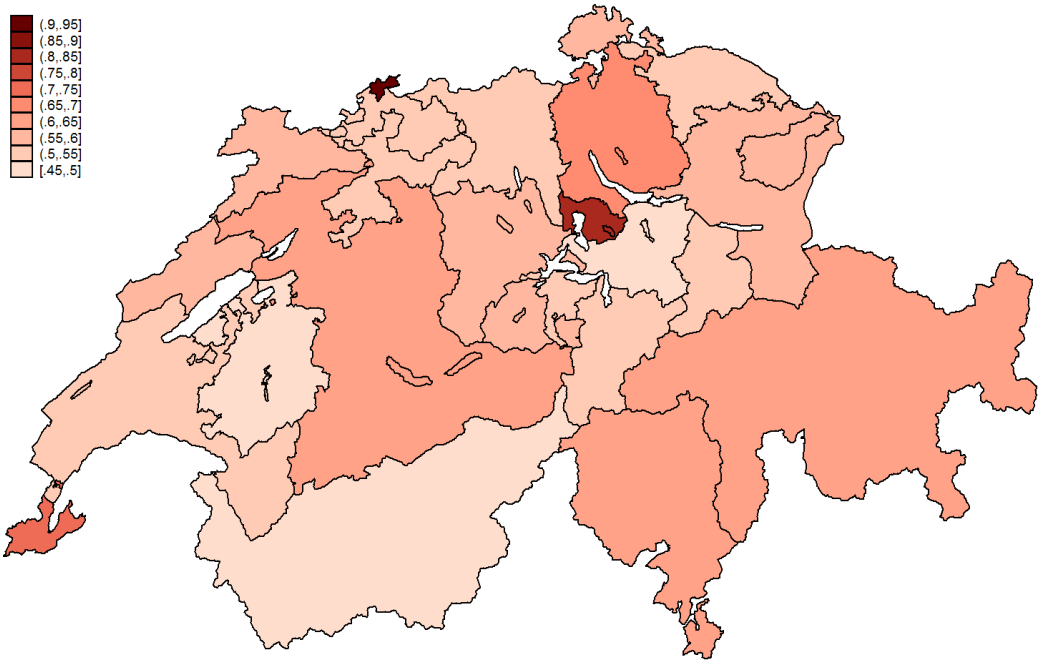

Figura 2- Percentuale di occupati sulla popolazione residente, dati 2012

FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

I tassi di occupazione e partecipazione dimostrano invece in che misura viene utilizzato il potenziale del lavoro della popolazione residente in età lavorativa (15-64 anni). Il Ticino ha, rispetto alla media svizzera, un tasso inferiore di partecipazione e occupazione. La differenza assoluta con la media svizzera è diminuita leggermente nel corso degli ultimi anni, ma la partecipazione al mercato del lavoro è rimasta ben al di sotto la media degli ultimi anni (grafici 13 e 14).

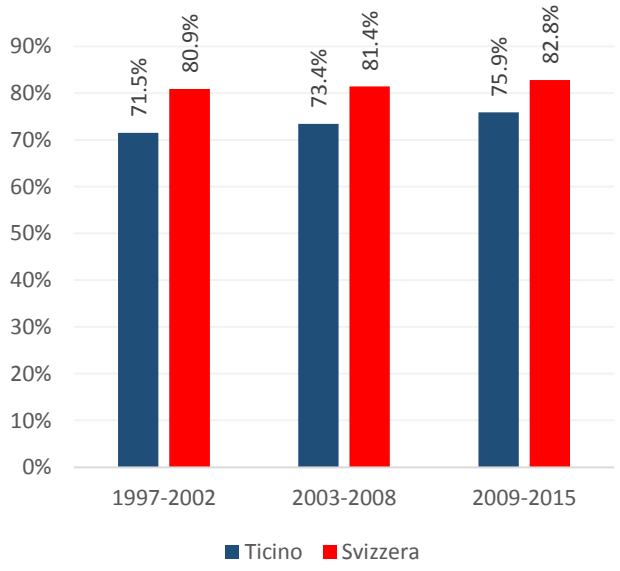

Grafico 13 - Tasso di partecipazione della popolazione tra i 15-64 anni, Ticino - Svizzera, media
FONTE: Elaborazione IRE su dati UST (RIFOS), 2015

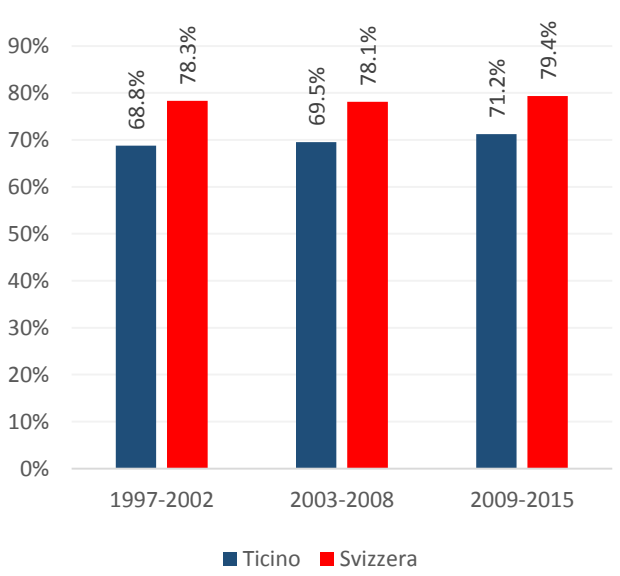

Grafico 14 - Tasso di occupazione della popolazione tra i 15-64 anni, Ticino - Svizzera, media
FONTE: Elaborazione IRE su dati UST (RIFOS), 2015

Come già osservato questa caratteristica del mercato del lavoro è una constante dei cantoni di frontiera svizzeri. E' a questo proposito interessante notare come anche gli altri cantoni di confine di Basilea (città e campagna) e Ginevra dimostrino una dinamica analoga a quella ticinese, con tassi di occupazione più bassi

nel confronto con i cantoni non di confine della stessa area linguistica o culturale, differenza più marcata nell'area latina che nell'area tedesca (grafici 15 e 16).

E' opportuno analizzare separatamente le due aree date le differenze strutturali dei mercati del lavoro; si può osservare a questo proposito che il Ticino negli ultimi anni (dal 2009), ha un tasso di occupazione simile a quello di Ginevra, ma sensibilmente più basso degli altri cantoni dell'area latina.

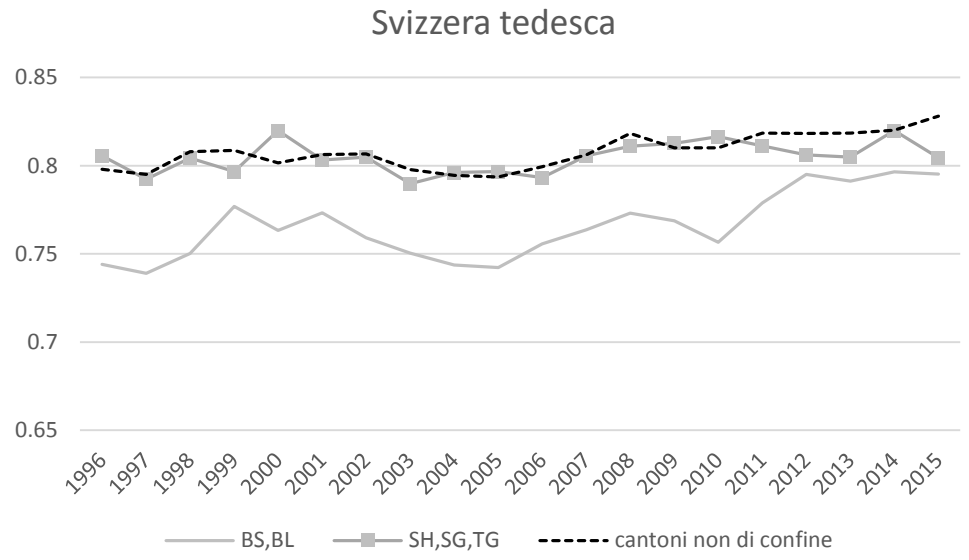

Grafico 15 - Tasso di occupazione della popolazione tra i 15-64 anni cantoni di confine – cantoni non di confine, Svizzera tedesca 1996-2015 q2
FONTE: Elaborazione IRE su dati UST (RIFOS), 2015

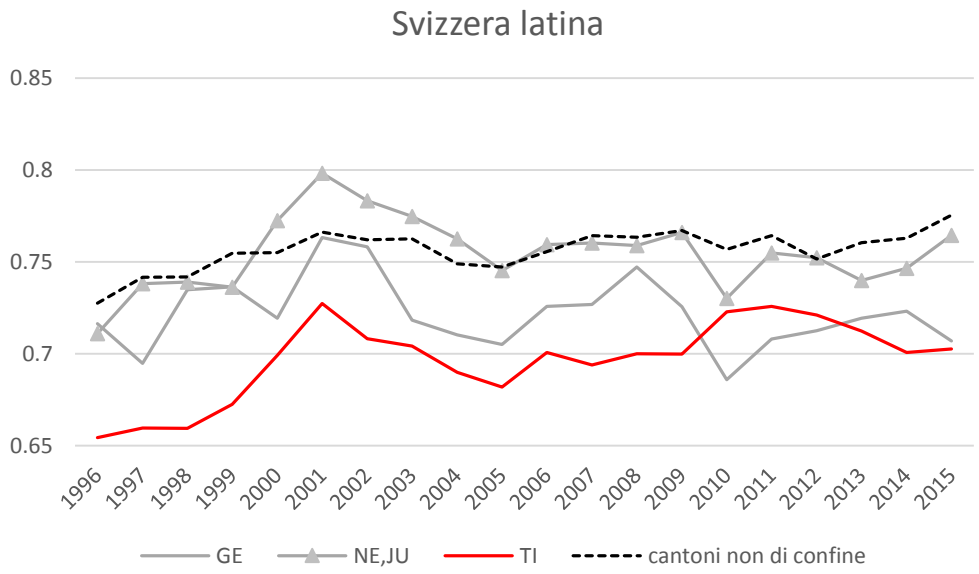

Grafico 16 - Tasso di occupazione della popolazione tra i 15-64 anni cantoni di confine – cantoni non di confine, Svizzera latina 1996-2015 q2
FONTE: Elaborazione IRE su dati UST (RIFOS), 2015

Un ulteriore spunto di analisi giunge dall'andamento del tasso di attivi occupati in Svizzera, Ticino e nelle vicine province lombarde (grafico 17). Il tasso è aumentato in maniera lieve ma costante in Svizzera nell'ultimo decennio, in Ticino è rimasto sostanzialmente stabile, dopo una fase di brusca risalita tra il 2009

e il 2010 mentre ha avuto una diminuzione accentuata in Lombardia a partire dal 2009 e una ripresa dal 2012. A tal proposito il Ticino, dopo una iniziale e leggera diminuzione del valore della differenza con il tasso di occupazione a livello svizzero, ha visto di nuovo accentuarsi tale scarto (che si mantiene tuttavia attorno agli 8 punti percentuali), mentre la differenza tra il valore ticinese e quello delle vicine province lombarde è andato progressivamente aumentando, per poi fissarsi attorno ad un valore di 5 punti percentuali.

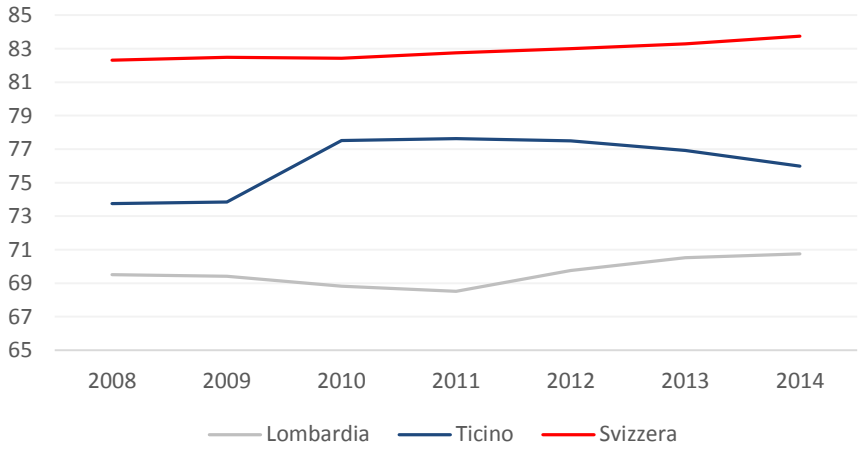

Grafico 17 - Tasso di attivi occupati (15-64 anni) Svizzera – Ticino –Lombardia, 2008-2014
FONTE: Elaborazione IRE su dati ISTAT (Indagine sulle Forze di Lavoro) e UST (RIFOS), 2014

Osservando invece la struttura occupazionale ticinese in termini assoluti sul livello svizzero e scomponendo la quota di occupati nei rami primario, secondario e terziario si nota invece come questa non si discosti in maniera rilevante dalla composizione svizzera, fatta eccezione per il settore primario che presenta dei valori più elevati a livello nazionale, mentre conserva caratteristiche peculiari nel contesto transfrontaliero [Mini and Airoldi, 2013]. Se la quota del Ticino rispetto alla situazione occupazionale svizzera evidenzia una fetta pressoché costante nel tempo, con una percentuale circa del 5% e il paragone con le altre realtà cantonali rivela una quota occupazionale del Ticino media in base alla capacità di assorbire addetti, l'analisi della situazione occupazionale riferita agli andamenti registrati nella regione insubrica (grafico 18), ponendo la somma totale a 100, mette in luce al contrario la robusta crescita della percentuale di occupati nel mercato ticinese rispetto al mercato transfrontaliero insubrico.

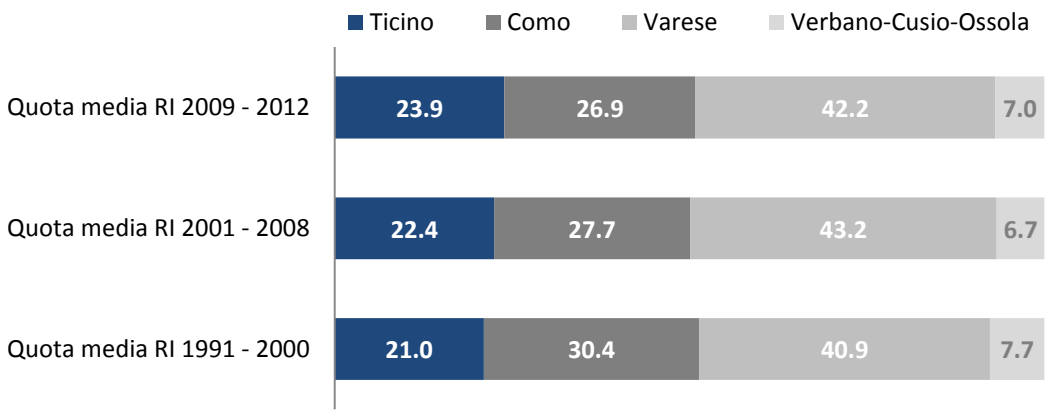

Grafico 18 – Occupazione totale: quota Ticino – Regione Insubrica (Regione Insubrica = 100)
FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

Le differenze in termini quantitativi vanno dunque accentuandosi tra il mercato regionale ticinese e quello della vicina area geografica lombarda, mentre un valore intermedio tra il valore svizzero e quello italiano del tasso di attivi occupati avvicina Ticino e Lombardia.

Nell'analisi del mercato del lavoro in termini di posti occupati si può parimenti innanzitutto notare la continua crescita nel numero degli addetti, sia al livello svizzero che a livello ticinese (4'231'345 posti di lavoro in Svizzera e 185'569 in Ticino a fine 2014).

La domanda, con la creazione di nuovi posti di lavoro, prosegue dunque nella sua crescita, evitando la crisi ormai strutturale di molti mercati del lavoro europei. Se il mercato si espande, ciò è dovuto essenzialmente alla progressiva estensione del ramo terziario, mentre il ramo secondario soffre una diminuzione per effetto della crisi congiunturale.

In generale, poi, il mercato del lavoro svizzero, e ancor più quello ticinese, dipendono dall'andamento del ciclo economico, con marcate variazioni che seguono da vicino l'andamento dell'economia. In Ticino la crescita di posti di lavori non si riflette tuttavia, come visto, in un aumento del tasso di occupazione.

3.3 Cambiamenti qualitativi della forza lavoro

Al di là dell'analisi dei valori del mercato del lavoro in termini di occupati o posti di lavoro è importante cogliere anche i cambiamenti qualitativi che lo hanno riguardato. Un primo aspetto riguarda l'aumento della partecipazione femminile nel mercato del lavoro del Canton Ticino. Se l'occupazione maschile ha risentito della crisi degli anni '90 con una flessione, per poi tornare a crescere negli anni 2000, l'aumento delle lavoratrici non ha subito battute d'arresto. Attualmente in Canton Ticino si contano circa 97'000 donne occupate a fronte di 130'000 occupati maschili (tabella 4).

	Svizzera				Ticino			
	2002	**2014**	**2002-2014**	**Percentuale di crescita**	**2002**	**2014**	**2002-2014**	**Percentuale di crescita**
Totale	4'205	4'903	698	100%	188	227	39	100%
Uomini	2'339	2'672	332	48%	107	130	23	57%
Donne	1'866	2'231	366	52%	81	97	17	43%
Svizzeri	3'136	3'404	269	39%	110	115	5	12%
Stranieri	1'069	1'498	429	61%	77	112	35	88%
Stranieri residenti	829	1'115	286	*41%*	42	50	7	*19%*
Permessi di breve durata (<12 mesi) e lavoratori frontalieri	240	383	144	*21%*	35	62	27	*69%*

Tabella 4 - Il mercato del lavoro Svizzero e ticinese (occupati in migliaia)

FONTE: elaborazione IRE su dati ISTAT (censimento generale aziende) e UST (STATIMP), 2014

Un primo aspetto da considerare è il profondo cambiamento strutturale che dagli anni '90 sta interessando il mercato ticinese in termini di tempi di lavoro. Se i lavoratori a tempo pieno sono calati fino a metà degli

anni 2000, per poi tornare a crescere, i lavoratori a tempo parziale hanno visto una forte crescita fino a diventare circa un terzo degli occupati [Alberton and Baruffini, 2011].

Considerando i dati dei lavoratori equivalenti a tempo pieno (cioè "sommando" i lavori a tempo parziale in termini di lavoro a tempo pieno), è possibile confermare infine la crescita occupazionale che ha ripreso vigore a partire dal 2010, evidenziando la sostanziale stagnazione di addetti nel ramo secondario, e mettendo in luce la crescita del ramo terziario, responsabile per la gran parte dell'aumento dei dati assoluti dell'occupazione. Tali dati, presupponendo un'incidenza più forte del lavoro a tempo parziale nel settore terziario, confermano anche il forte aumento di lavoratori impiegati nel ramo dei servizi alle imprese.

Passando poi a considerare, sotto un punto di vista qualitativo, i livelli formativi, si può notare che a livello svizzero, in termini di popolazione, i cantoni dell'area Lemanica, Basilea città, e dell'area zurighese (Zurigo e Zugo) presentano i livelli di formazione più elevati e che il cantone Ticino ha valori sostanzialmente in linea con il livello nazionale (università e scuole superiori professionali). Emerge tuttavia in maniera evidente come sia elevata la percentuale di residenti con nessuna formazione o formazione inferiore ai 7 anni: il 12% dei residenti, contro un valore nazionale dell'8,8% [Mini and Airoldi, 2013].

Considerando invece solo gli occupati (grafico 19), la quota in possesso di un titolo di studio terziario era in Ticino il 13% nel 2000 (a fronte di un 16% a livello nazionale). Nel 2010, tale quota è salita al 26% (25% la quota media nazionale) con un balzo di ben 13 punti percentuali.

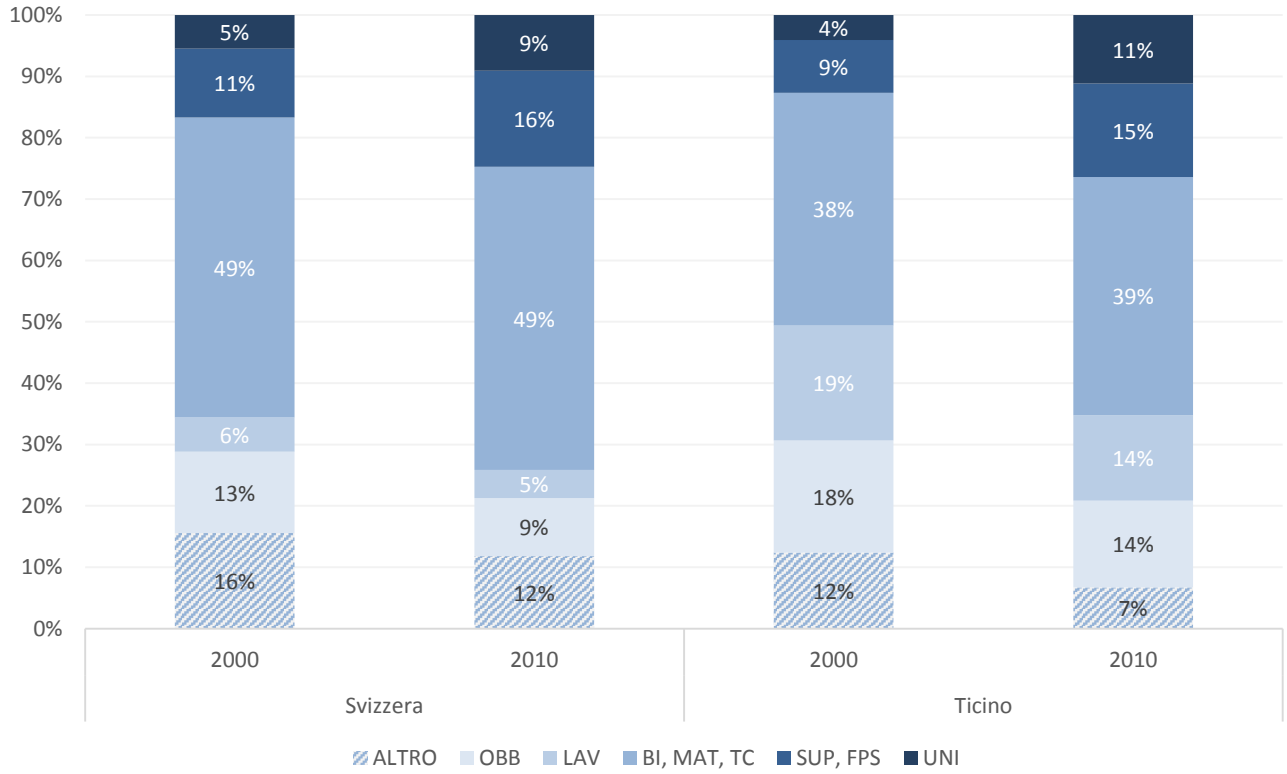

Grafico 19 – composizione percentuale della manodopera, in Ticino e in Svizzera, per titolo di studio, 2000 e 2010
(UNI Università, politecnico; SUP Scuola universitaria professionale; FPS Formazione professionale superiore; BI Brevetto d'insegnamento; MAT Maturità; TC Apprendistato completo; LAV Formazione acquisita in azienda; OBB Senza formazione completa; ALTRO Altre formazioni complete, senza indicazione)
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (RSS), 2014

A questo proposito è interessante analizzare i cambiamenti che si sono manifestati negli ultimi dieci anni in Ticino e Svizzera. Il grafico 20, perciò, riportando le variazioni percentuali della composizione della

manodopera in termini formativi, dimostra come in Ticino la crescita di lavoratori con formazione superiore (di tipo universitario), nel decennio dall'anno 2000 all'anno 2010, sia stata decisamente maggiore (+7%), rispetto alla media svizzera (+4%). Al contrario, i lavoratori senza formazione post-obbligatoria e con Anlehre hanno proporzionalmente perso il loro significato; a livelli medi di istruzione, la percentuale è rimasta costante.

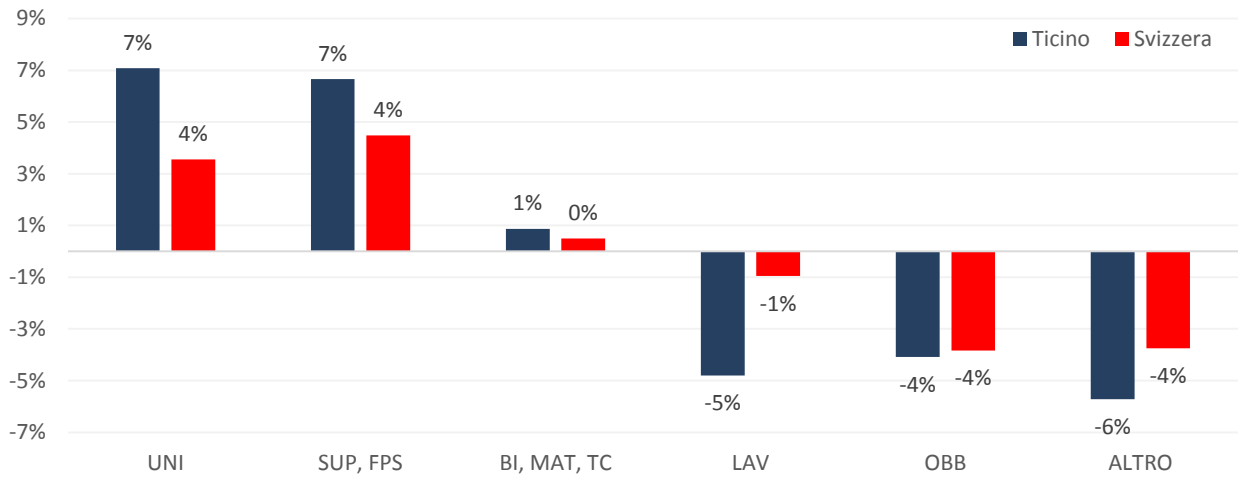

Grafico 20 - Cambiamento nello skill mix 2000-2010, Ticino e Svizzera
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (RSS), 2014

Per l'analisi del livello di formazione della forza lavoro è opportuno un confronto con i livelli globali degli addetti svizzeri o stranieri.

I grafici 21 e 22 riportano perciò la composizione percentuale dei lavoratori svizzeri, frontalieri e stranieri residenti, in Svizzera e in Ticino. A livello svizzero la percentuale di lavoratori con formazione superiore (di tipo universitario) è analoga attraverso i gruppi di lavoratori svizzeri e domiciliati, stranieri e frontalieri. Tra i lavoratori stranieri residenti la percentuale di lavoratori con formazione superiore è leggermente superiore. Si riscontrano differenze maggiori nelle percentuali relative tra lavoratori con formazione inferiore (formazioni acquisite in azienda o incomplete) o intermedia (apprendistato o maturità), rispettivamente più elevate nel caso di lavoratori svizzeri e domiciliati e frontalieri, e inferiori nel caso di lavoratori stranieri residenti.

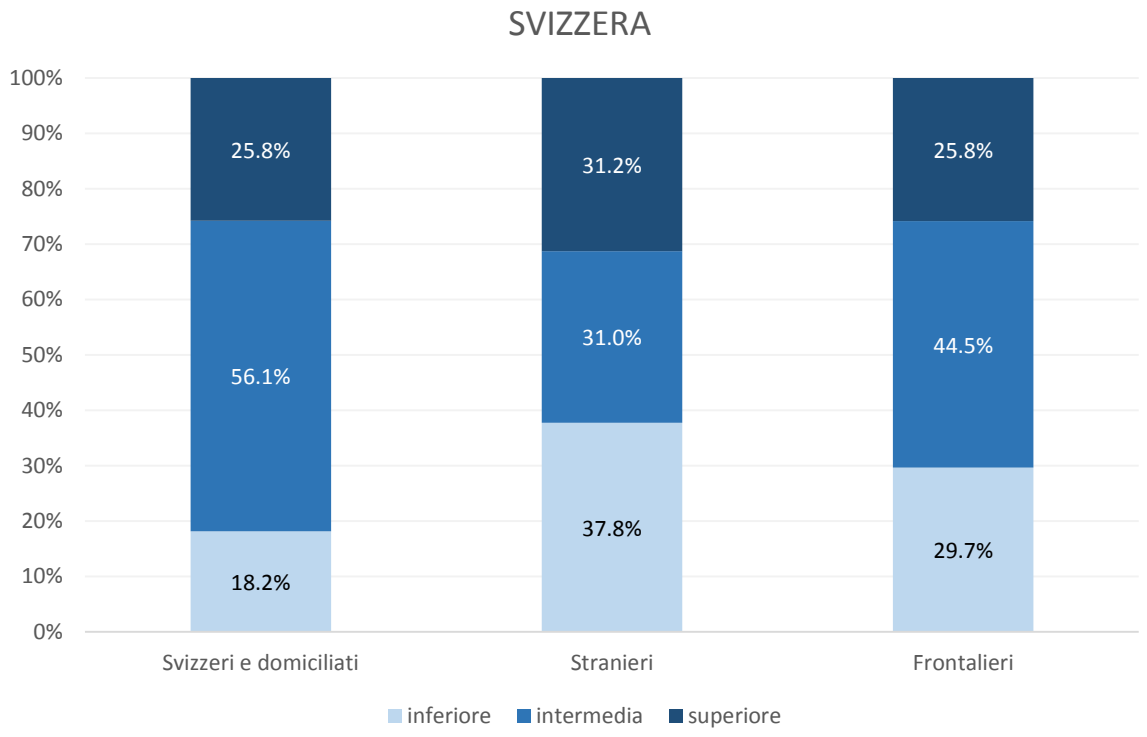

Grafico 21 - Skill mix secondo il permesso di residenza, Svizzera, 2010
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (RSS), 2014

In Ticino lo *skill mix* è invece differente. La percentuale di lavoratori con formazione superiore è nettamente maggiore tra i lavoratori stranieri residenti (38.1%) rispetto ai lavoratori Svizzeri e domiciliati (30.0%) e frontalieri (18.2%). Tra questi ultimi la percentuale di lavoratori con formazione inferiore è ancora superiore al 50%.

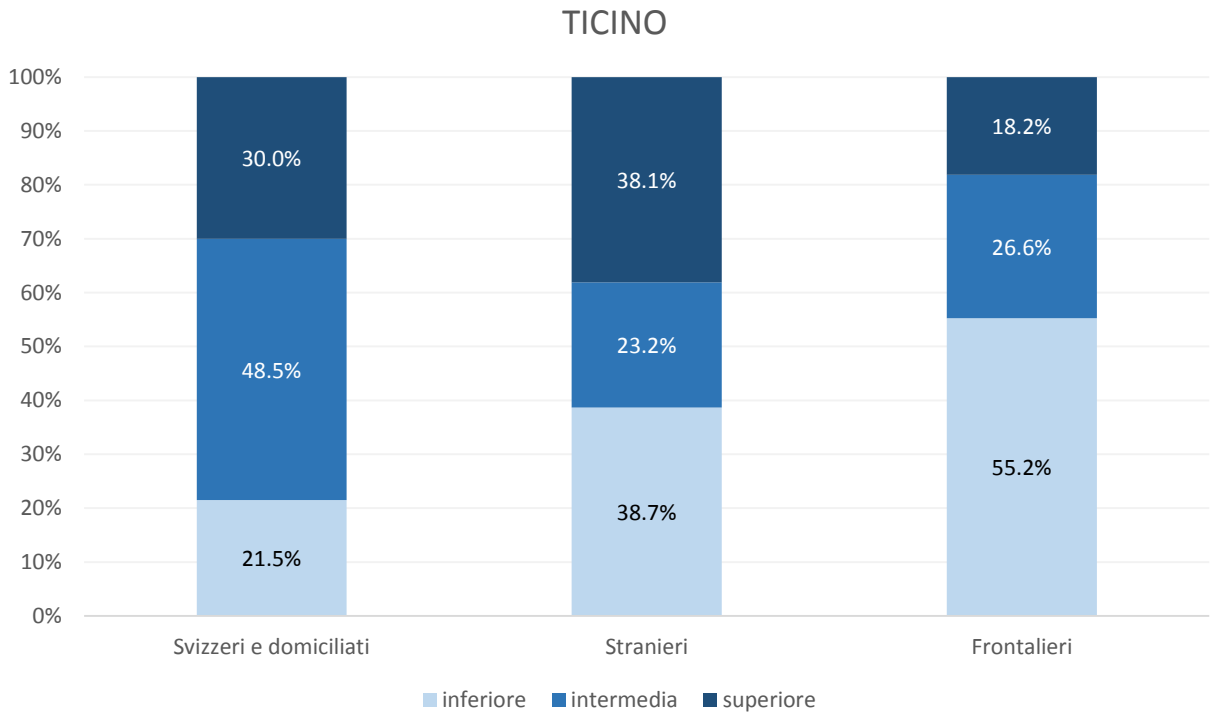

Grafico 22 - Skill mix secondo il permesso di residenza, Ticino, 2010
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (RSS), 2014

La quota di stranieri e frontalieri con una formazione elevata (laurea o equivalente) è tuttavia più che raddoppiata negli ultimi 10 anni (grafici 23 e 24), anche se ovviamente la maggioranza dei lavoratori appartenenti a queste classi ha ancora una formazione di tipo base o pratico.

Si può dunque osservare come, a fronte di una costanza nella percentuale di lavoratori svizzeri con una certa formazione (fatto salvo per i lavoratori con formazione duale che scendono di 5 punti percentuali nel periodo considerato), tra gli stranieri e i frontalieri sia invece fortemente calata la percentuale di lavoratori con bassi livelli di istruzione e formazione a favore di lavoratori con un'alta formazione; il mercato del cantone Ticino ha agito cioè come attrattore di forza lavoro qualificata e formata.

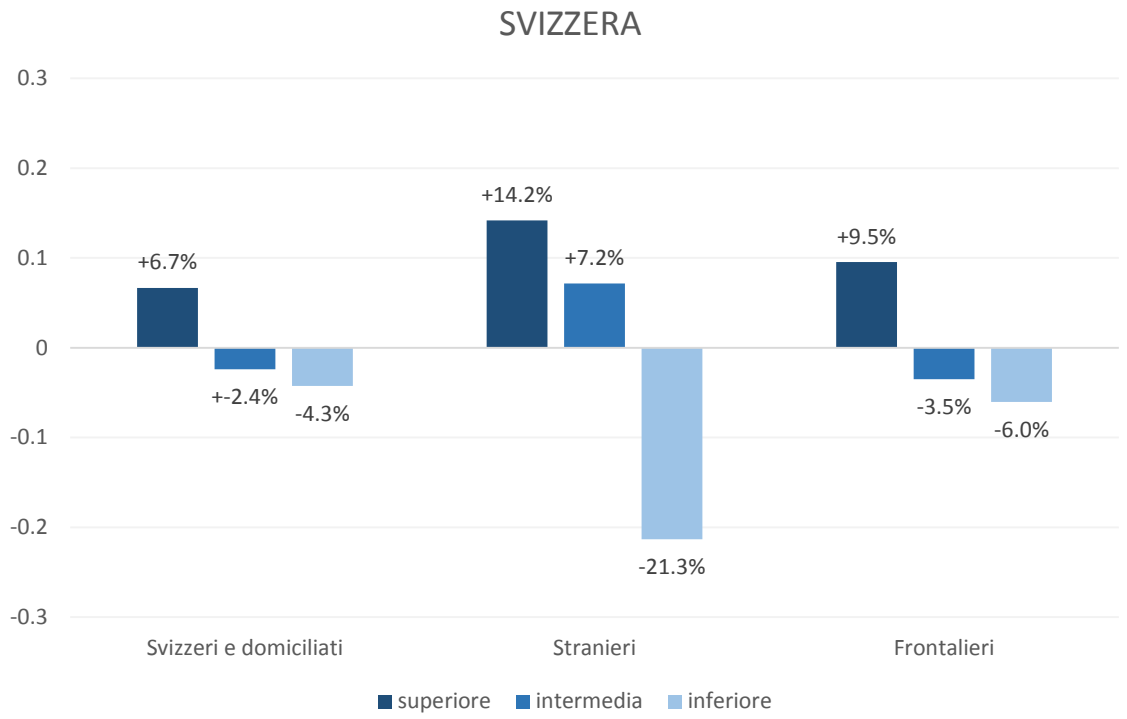

Grafico 23 - Cambiamento nel skill mix secondo il permesso di residenza, Svizzera, 2000-2010
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (RSS), 2014

E' da segnalare in particolare il forte aumento percentuale, in Ticino, di manodopera straniera residente con formazione di tipo superiore, (+23.8%), maggiore di dieci punti percentuali al valore medio svizzero. Anche il valore di crescita di lavoratori frontalieri con formazione superiore (+12.3%) risulta maggiore rispetto alla media svizzera.

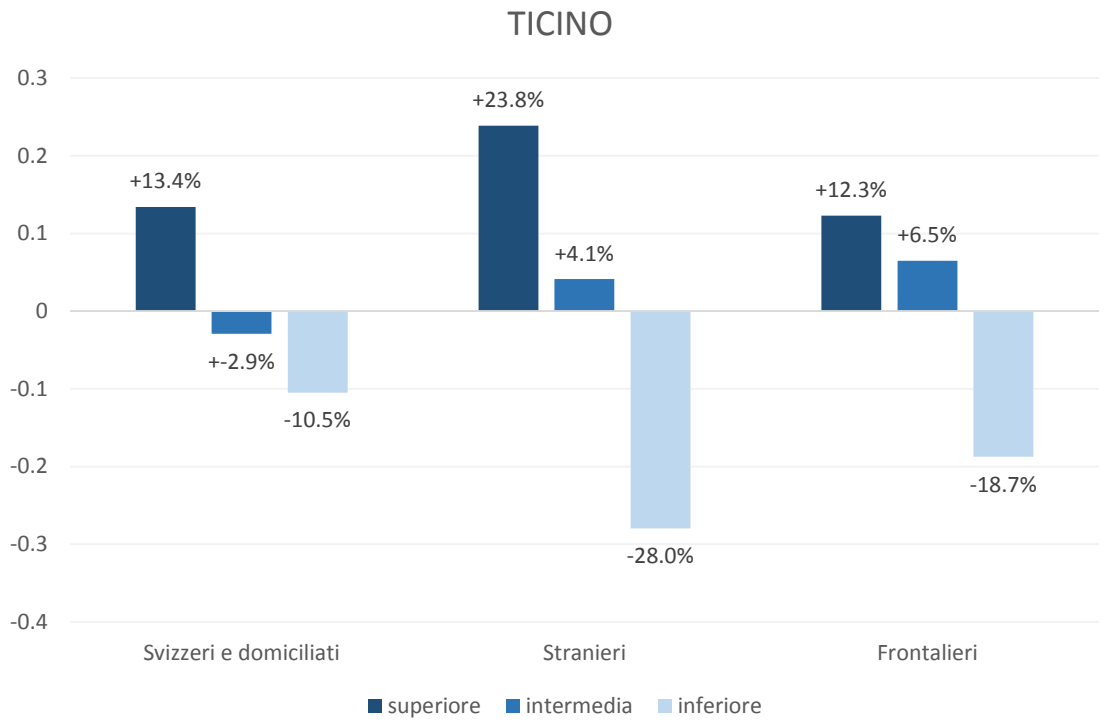

Grafico 24 - skill mix secondo il permesso di residenza, Ticino, 2000-2010
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (RSS), 2014

4. Il frontalierato

Dopo aver analizzato la forza lavoro secondo la composizione per formazione il quarto paragrafo della Parte B del rapporto illustra la tematica del frontalierato nel Cantone Ticino nel confronto rispetto al resto della Svizzera.

4.1 Sviluppo del frontalierato

La crescita dei lavoratori frontalieri nei cantoni di confine in Svizzera è stata una costante di tutti gli anni 2000. Partendo da una situazione di sostanziale omogeneità nel numero di frontalieri attivi nei cantoni di frontiera di Ginevra, Ticino e Basilea (pur essendo i tre mercati dal lavoro molto diversi tra loro per dimensione e caratteristiche), lo sviluppo in Ticino e Ginevra ha fatto registrare una crescita costante e sostenuta mentre nel cantone Basilea è stata sostanzialmente limitata (grafico 25).

Come già fatto notare in studi precedenti, l'entrata in vigore dell'ALCP (priorità dei lavoratori indigeni abolita il 1 Giugno 2004) ha accelerato il fenomeno anche se si tratta sicuramente di un fenomeno di lungo periodo, incominciato con la fase di ripresa economica di fine anni '90-inizio anni 2000[6].

[6] Si vedano a proposito [Alberton and Baruffini, 2011] e il più recente [Beerli and Peri, 2015].

La crescita è evidente anche a livello di differenze annue trimestrali (grafico 26), dove ancora una volta si nota il forte aumento di manodopera frontaliera in Ticino e Ginevra, con Basilea che ha invece sperimentato periodi di variazione negativa. Il medesimo grafico, riportando anche il tasso di variazione del PIL (si veda il paragrafo 2.1) permette di osservare la stretta correlazione tra crescita economica e dinamica del numero di lavoratori frontalieri. Si nota tuttavia per il Ticino un marcato rallentamento nella crescita nel corso dell'ultimo anno.

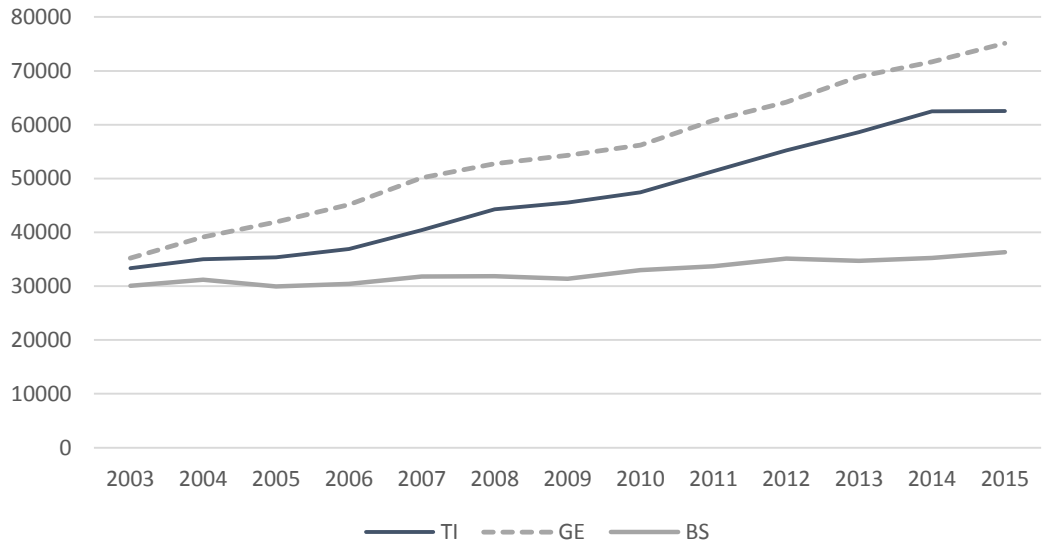

Grafico 25 - Lavoratori frontalieri – Ticino – Ginevra – Basilea
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (STAF), 2015

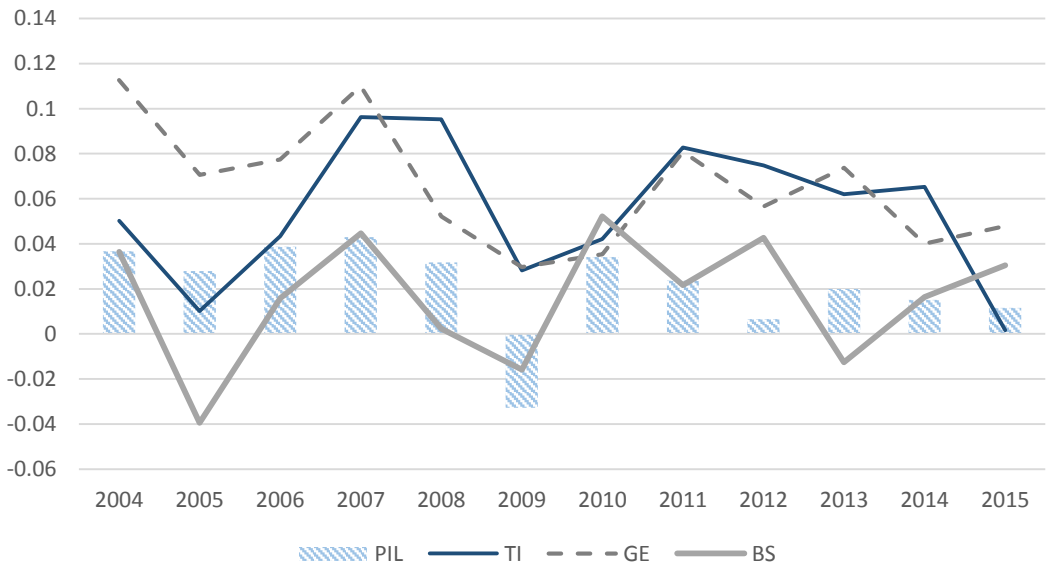

Grafico 26 - Lavoratori frontalieri e PIL svizzero: variazione annua (riferimento II semestre) - Ticino - Ginevra – Basilea
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (STAF), 2015

Il frontalierato è perciò senza dubbio un aspetto chiave da considerare nella struttura occupazionale dei cantoni di frontiera. Da un punto descrittivo[7] non è possibile individuare una relazione negativa tra quota di frontalieri e quota di occupati; la relazione tra queste variabili non sembra lineare; con un alta quota di lavoratori frontalieri sembra si assista a un miglioramento relativo del livello occupazionale tuttavia, il valore di questo effetto è superiore all'unità, cioè la variazione del livello di frontalieri si traduce in una diminuzione/aumento non proporzionale del livello di occupazione.

4.2 I frontalieri secondo il settore economico

Analizzando il numero dei frontalieri divisi per settore di attività economica si nota innanzitutto che la loro crescita è stata guidata essenzialmente da lavoratori impiegati nel ramo terziario, mentre la quota di frontalieri impiegata nel ramo secondario è rimasta sostanzialmente stabile (grafici 27 e 28).

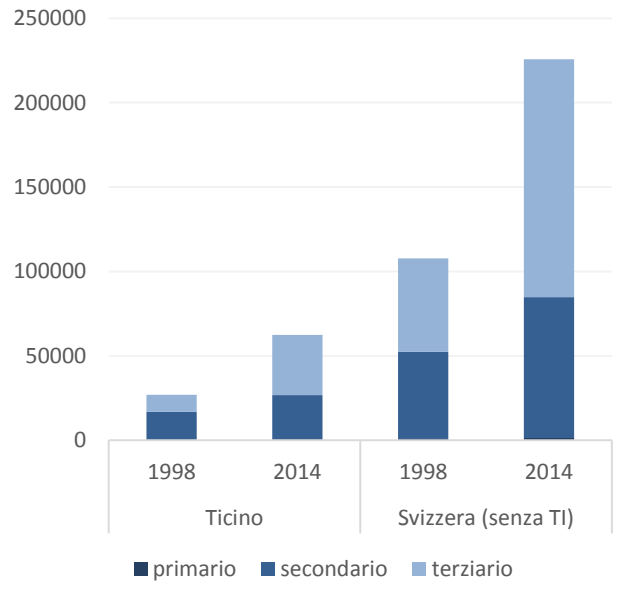

Grafico 27 - Lavoratori frontalieri secondo il ramo di attività economica, Ticino e Svizzera, Valore assoluto, 1998 e 2014
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (STAF), 2014

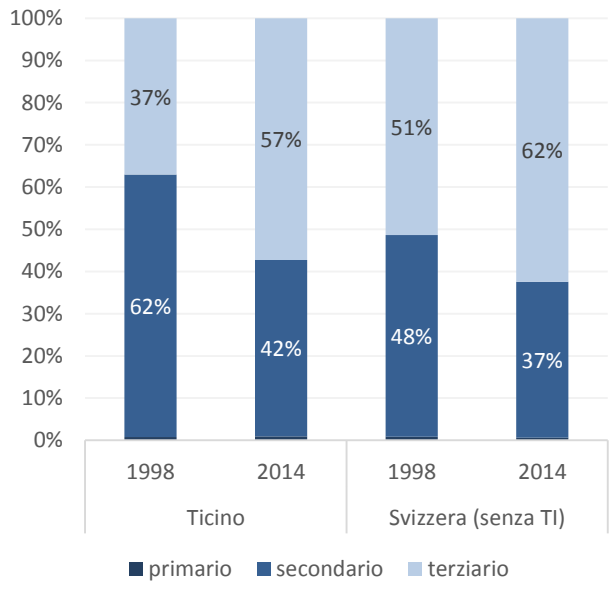

Grafico 28 - Lavoratori frontalieri secondo il ramo di attività economica, Ticino e Svizzera, Composizione percentuale, 1998 e 2014
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (STAF), 2014

Analizzando i rami con maggior presenza di lavoratori frontalieri (grafico 29) da un lato si osserva la ancora chiara segmentazione del mercato del lavoro, con un grande numero di frontalieri impiegati nei rami dell'edilizia e della manifattura. In quest'ultimo ramo la quota di lavoratori frontalieri è simile tra Ticino e Svizzera, mentre il peso dell'edilizia è maggiore in Ticino. Si nota al contrario un peso relativo minore dei settori di sanità e amministrazione in Ticino, mentre sono analoghe le proporzioni per i settori di hotel e ristorazione.

Analizzando la dinamica temporale si nota invece la robusta crescita dei frontalieri in Ticino nei rami delle attività scientifiche (circa 600 persone nel 1998; 5'200 nel 2014) ma anche nel commercio (3'200 persone nel 1998; 10'900 nel 2014).

[7] Si vedano a proposito le analisi contenute in [Can, Ramel and Sheldon, 2013] e [Mini and Airoldi, 2013].

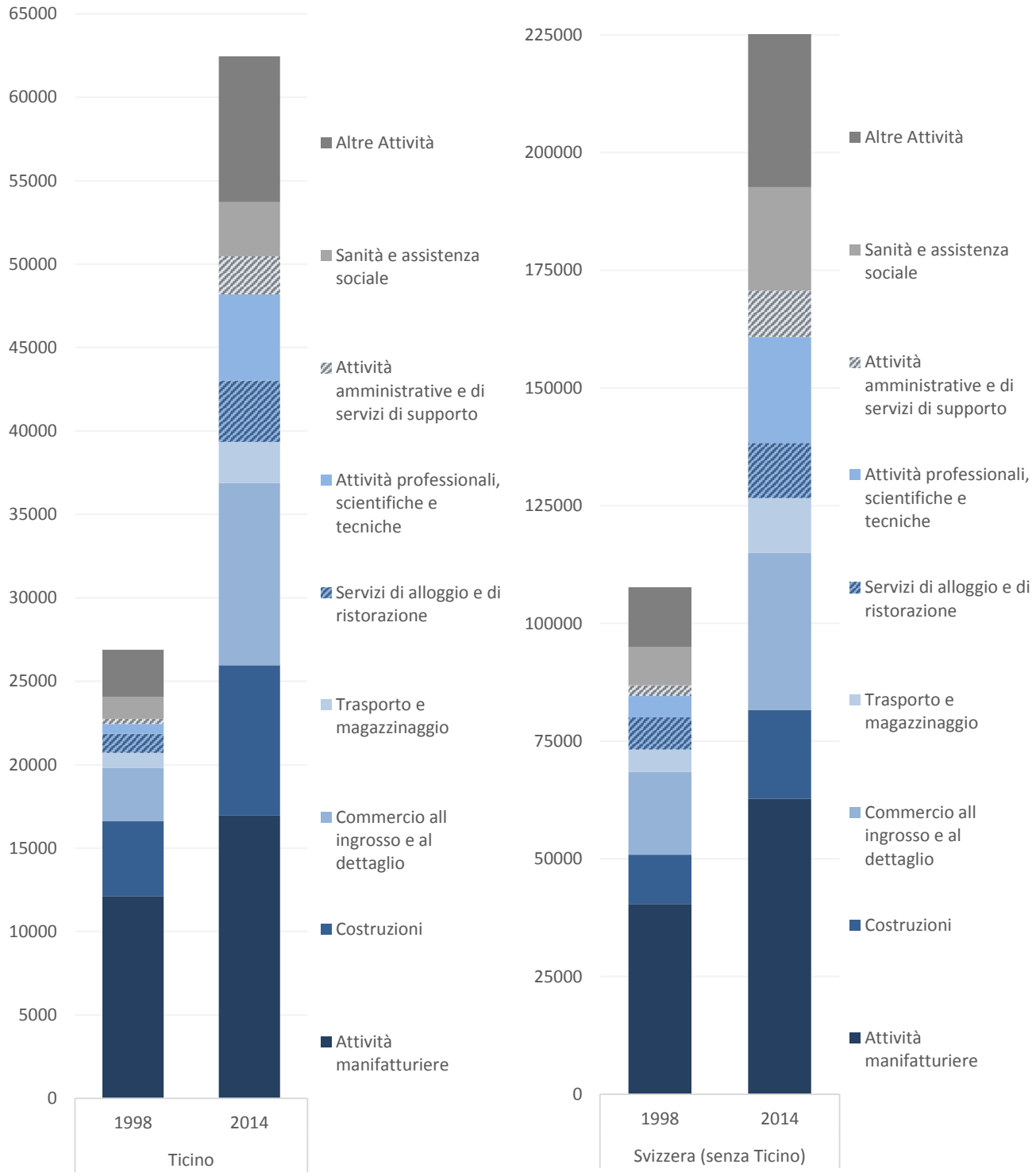

Grafico 29 - Lavoratori frontalieri secondo il settore NOGA di attività, Ticino e Svizzera (senza Ticino), Valore assoluto, 1998 e 2014
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (STAF), 2014

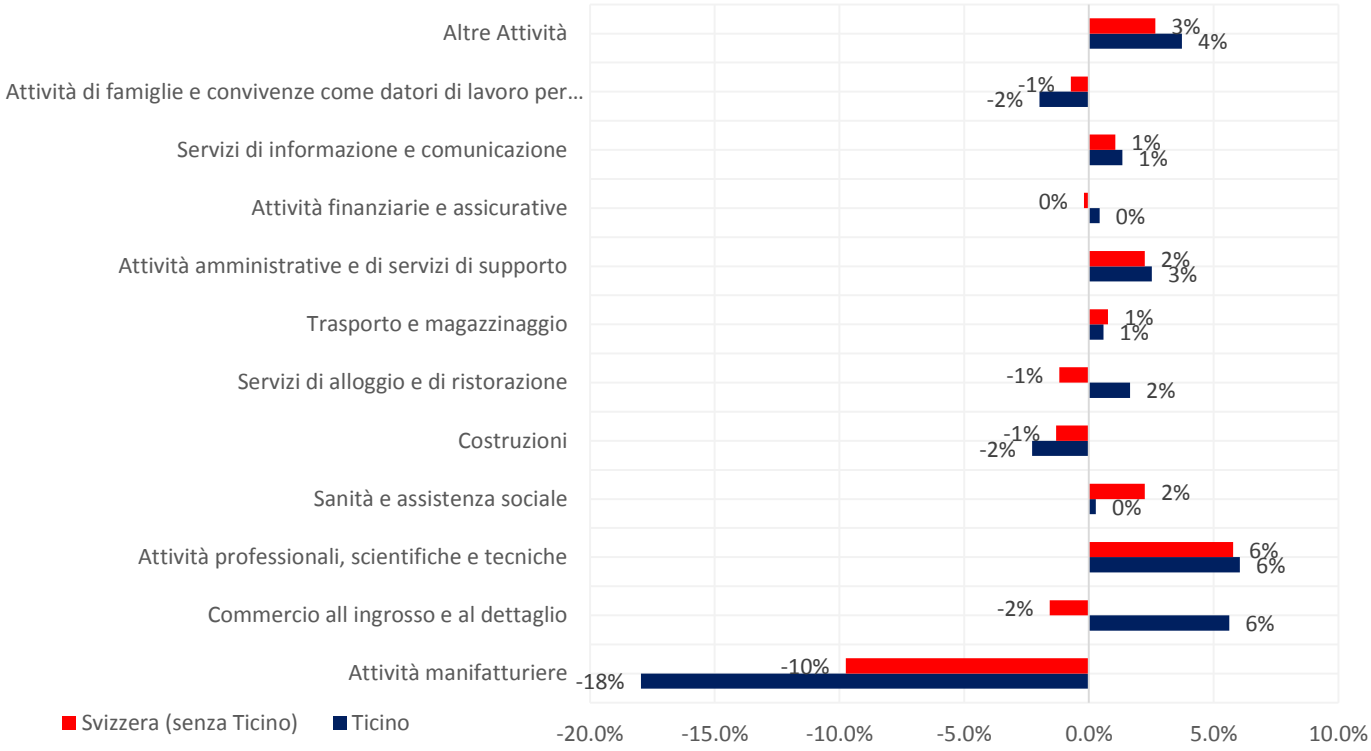

Grafico 30 - Lavoratori frontalieri secondo il settore NOGA di attività, Ticino e Svizzera (senza Ticino), Crescita percentuale 1998-2014
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (STAF), 2014

Analizzando i dati del grafico 30 è infine possibile osservare nel dettaglio le variazioni percentuali della manodopera frontaliera secondo i settori economici in Ticino e Svizzera. L'andamento, tra gli anni 1998 e 2014, è stato analogo (con sostanziale aumento percentuale di lavoratori frontalieri nelle attività scientifiche e amministrative), ma è stato opposto nel ramo del commercio (crescita percentuale in Ticino di 6 punti a fronte di una diminuzione in Svizzera di 2 punti percentuali) e nel ramo dei servizi di alloggio e ristorazione (crescita percentuale in Ticino di 2 punti a fronte di una diminuzione in Svizzera di 1 punto percentuale) e dello stesso segno ma di diversa intensità nel ramo dell'industria (-18 punti percentuali contro -10 punti percentuali).

4.3 I frontalieri secondo il gruppo professionale

Un ulteriore aspetto di analisi della manodopera frontaliera è costituito dalla sua scomposizione secondo la classificazione ISCO delle categorie professionali[8]. La manodopera non è quindi più analizzata secondo le competenze o la formazione ma secondo l'effettiva mansione svolta nel mondo del lavoro.

Il grafico 31 presenta tale scomposizione, per la Svizzera e il Ticino, negli anni 1998 e 2014. Coerentemente con il maggior peso relativo di lavoratori frontalieri con qualifica bassa in Ticino rispetto al resto della Svizzera è possibile riscontrare la presenza di numerosi frontalieri in professioni non qualificate. Tale differenza, aumentando sia in Svizzera che in Ticino tra i due anni di analisi, ha visto tuttavia diminuire lo scarto tra Ticino

[8] http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/infothek/nomenklaturen/blank/blank/isco/01.html

e Svizzera in termini relativi (dal 10% al 8%) (grafico 32). Tale scarto si è inoltre ridotto, all'altro estremo della scala delle professioni, per quanto riguarda le professioni intellettuali e scientifiche (dal 8% al 4%).

Un'altra caratteristica di cambiamento della manodopera in Ticino è stato il forte ridimensionamento del personale artigiano, che nel 1998 costituiva il 35% a fronte di un 25% a livello Svizzero. Nel 2014 la percentuale è invece analoga tra Ticino e Svizzera (18%/15%).

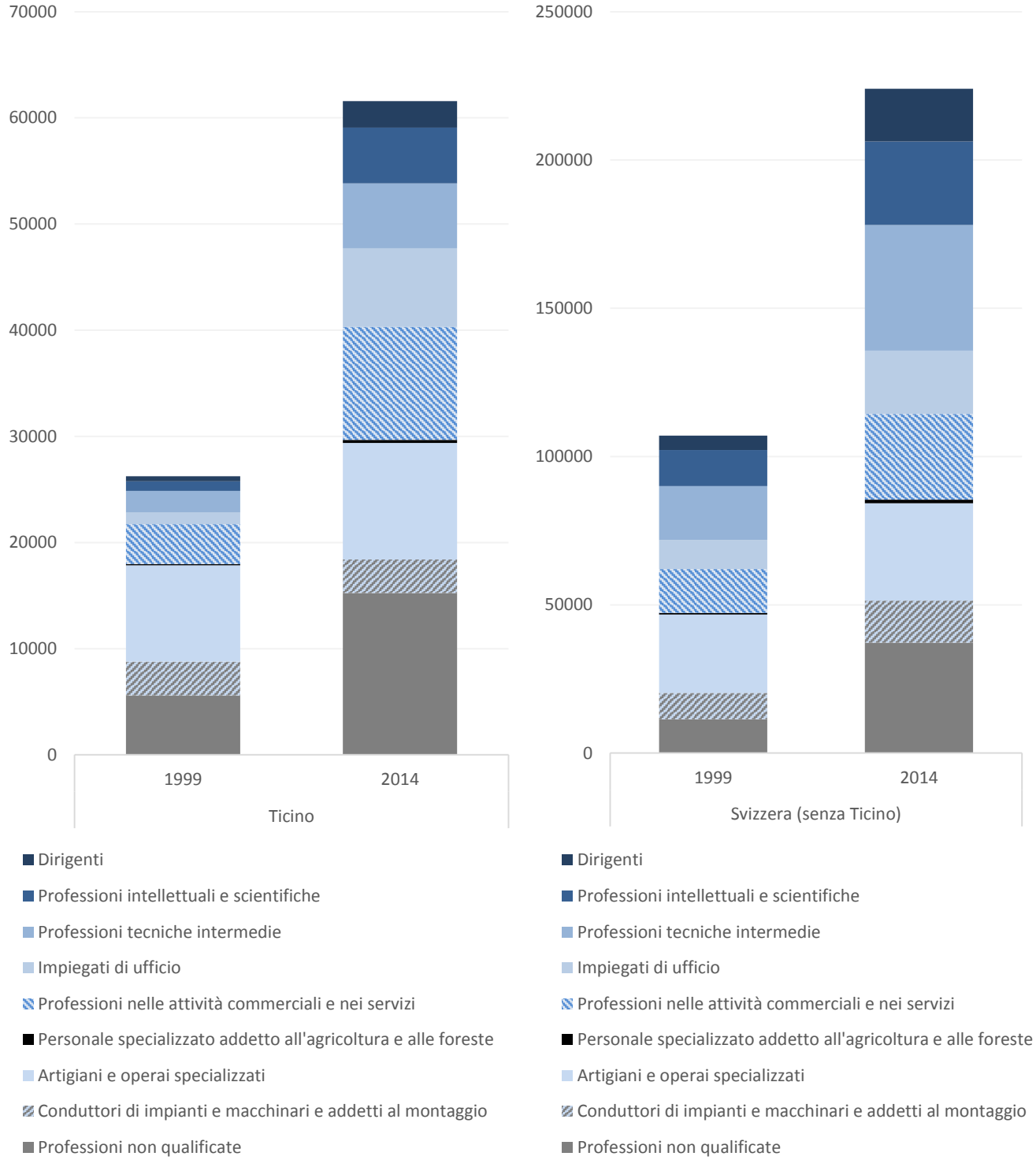

Grafico 31 - Lavoratori frontalieri secondo la classificazione ISCO delle professioni, Ticino e Svizzera (senza Ticino), Valore assoluto, 1998 e 2014
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (STAF), 2014

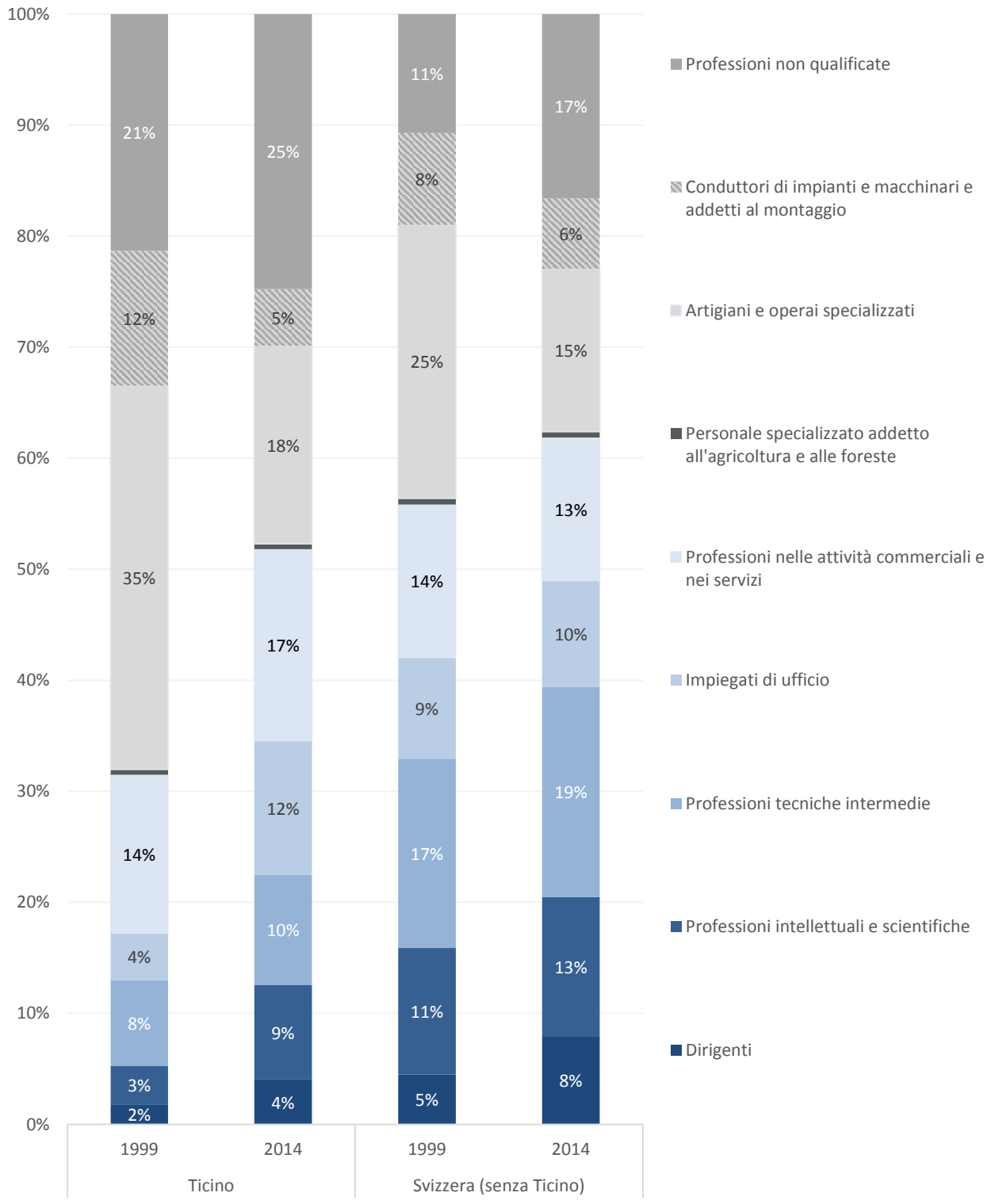

Grafico 32 - Lavoratori frontalieri secondo la classificazione ISCO delle professioni, Ticino e Svizzera (senza Ticino), Valore assoluto, 1998 e 2014
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (STAF), 2014

Tali variazioni percettuali sono ben illustrate nel grafico 33 che le disegna in forma sintetica. Un ulteriore segnale di differenza tra il Ticino e il resto della Svizzera è costituito dall'aumento percentuale di lavoratori

frontalieri impiegati in attività commerciali o impiegatizie (rispettivamente +3%/+8%) a fronte di una diminuzione a livello svizzero (-1%/0%).

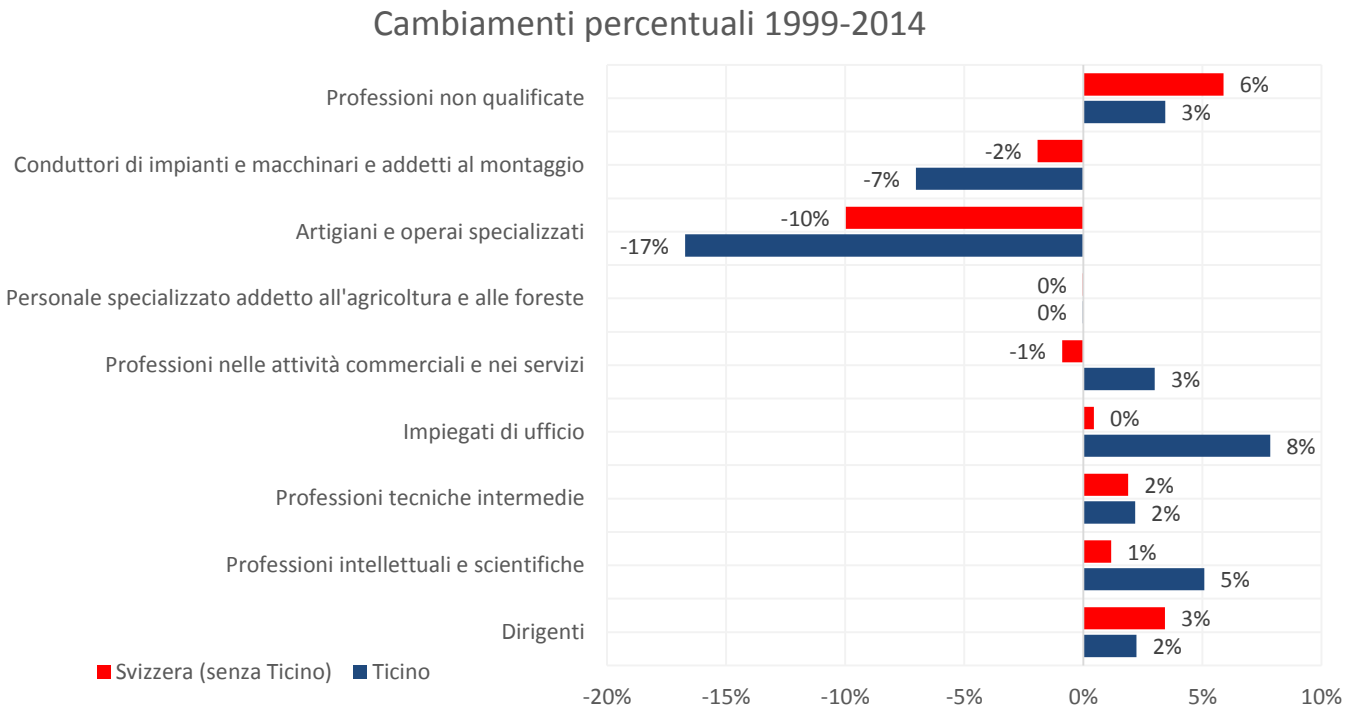

Grafico 33 - Lavoratori frontalieri secondo la classificazione ISCO delle professioni, Ticino e Svizzera (senza Ticino), Variazione percentuale 1998 -2014
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (STAF), 2014

Per analizzare tali differenze il grafico 34 illustra, sempre in un'ottica di confronto Svizzera/Ticino, la composizione percentuale, secondo le tipologie professionali, della manodopera svizzera e straniera residente, oltre che frontaliera, per il periodo più ristretto 2003-2014.

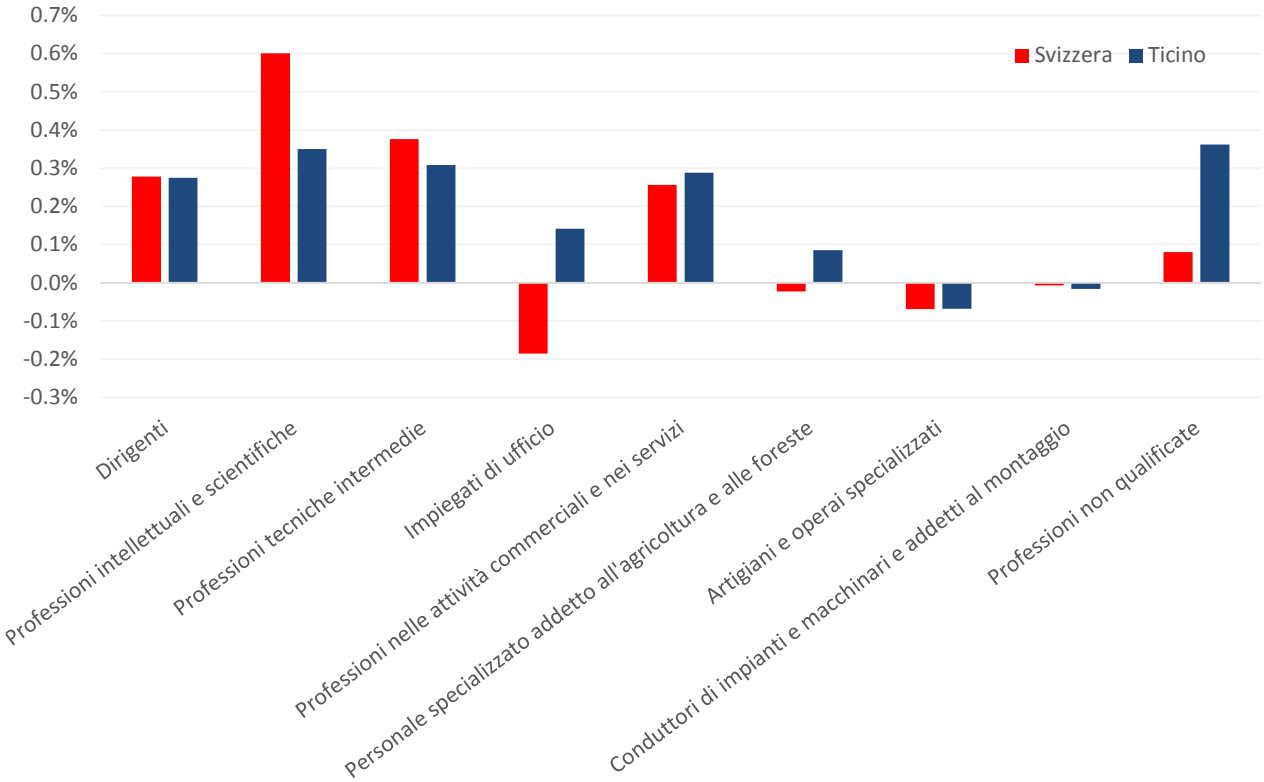

Grafico 34- Lavoratori secondo la classificazione ISCO delle professioni, Ticino e Svizzera, crescita percentuale (2003-2014)
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (RIFOS E STAF), 2014

Si può notare come il Ticino abbia avuto un'evoluzione simile a quella svizzera in quanto la crescita dell'occupazione si è verificata soprattutto nelle occupazioni altamente qualificate. Nel campo delle professioni accademiche in Ticino, tuttavia, l'aumento è stato significativamente inferiore alla Svizzera nel suo complesso. Eccezioni sono costituite dalla crescita di posti di lavoro per gli impiegati, e dalla crescita molto più forte del lavoro non qualificato in Ticino. Come riportato nel grafico 35 questa evoluzione può essere spiegata quasi esclusivamente da nuovi lavoratori frontalieri.

La crescita nel commercio è stata circa equivalente in Ticino e Svizzera. Tuttavia in Ticino è molto dipesa dai lavoratori frontalieri, mentre in Svizzera è stata più equamente distribuita tra lavoratori Svizzeri, immigrati e lavoratori frontalieri.

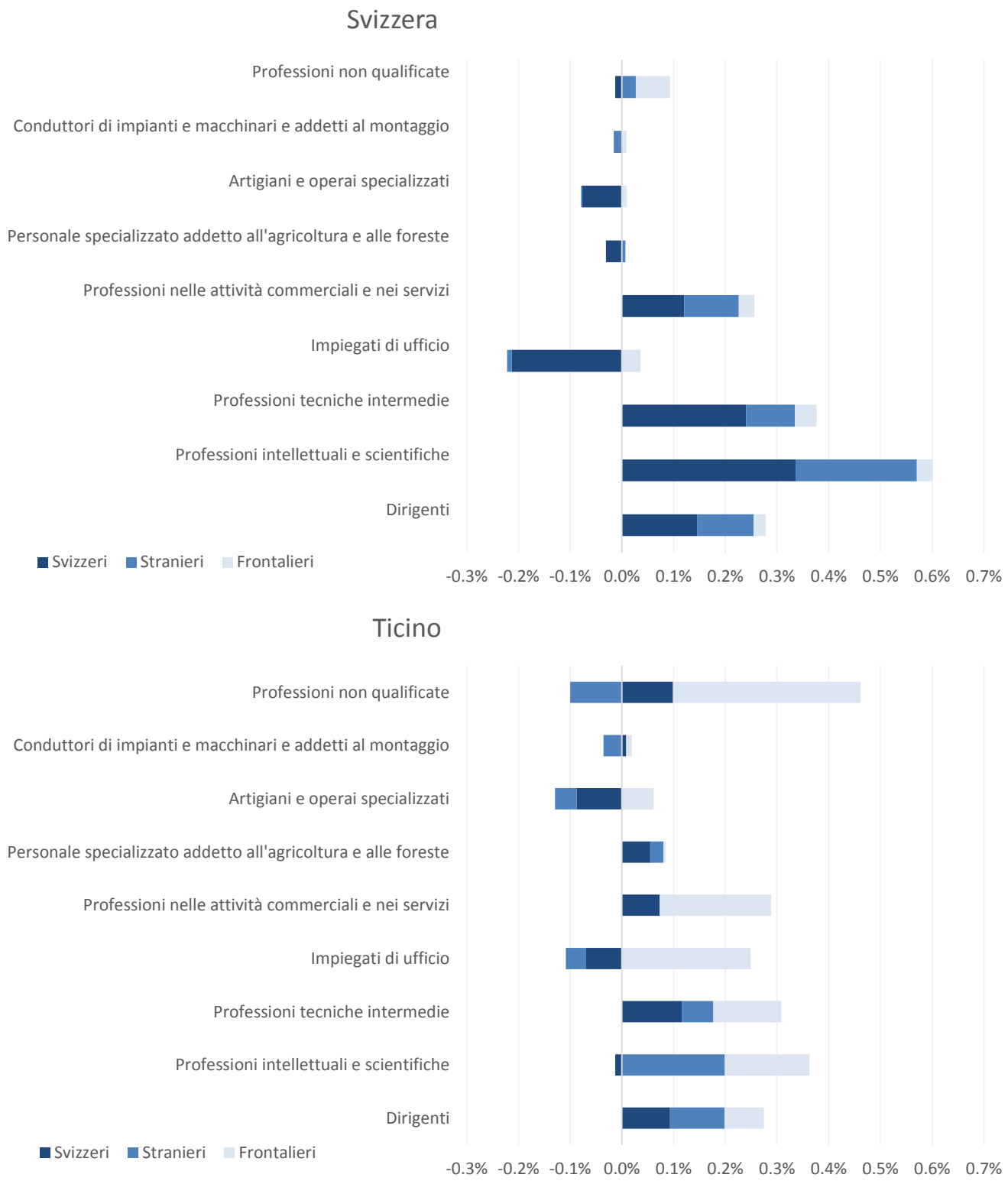

Grafico 35 - Lavoratori svizzeri, stranieri e frontalieri secondo la classificazione ISCO delle professioni, Ticino e Svizzera, crescita percentuale (2003-2014)
FONTE: elaborazione IRE su dati UST (RIFOS E STAF), 2014

5. La disoccupazione

La quinta parte della sezione B del rapporto analizza il fenomeno della disoccupazione in Ticino. Saranno presi in considerazione, accanto alle statistiche di base, aspetti approfonditi tesi alla descrizione del fenomeno.

5.1 La disoccupazione in Svizzera nel confronto europeo

Per analizzare in modo organico la disoccupazione è opportuno partire dall'analisi della sua condizione in un contesto europeo.

I dati OCSE[9], che mostrano per la Svizzera uno dei valori più bassi, dimostrano la sua ottima performance, il cui mercato del lavoro si è dimostrato molto resiliente nelle bufere finanziarie del 2008 e 2011 (crisi dell'Euro) che hanno riguardato le economie confinanti.

Il tasso di disoccupazione in Svizzera, tuttavia, dal 2011 è cresciuto progressivamente, mantenendosi sopra il 4% (valore armonizzato ILO).

5.2 La disoccupazione ufficiale e la disoccupazione ai sensi ILO in Ticino

Il tasso ufficiale SECO[10] considera come disoccupati gli iscritti agli uffici regionali di collocamento (URC) mentre l'UST[11] definisce come disoccupati ai sensi dell'ILO[12] (conformemente ad EUROSTAT[13]) le persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni che non erano occupate nel corso della settimana di riferimento e hanno cercato attivamente un posto di lavoro nelle quattro settimane precedenti e che erano disponibili ad iniziare un'attività (si veda il paragrafo Definizioni negli allegati al presente rapporto).

Il seguente grafico (grafico 36) illustra la situazione secondo i dati ufficiali SECO: analizzando la situazione ticinese si nota come il tasso di disoccupazione[14], storicamente più elevato nella nostra regione rispetto alla media svizzera, abbia seguito abbastanza regolarmente il trend svizzero, con un aumento dello scarto a cavallo degli anni 2006-2007 e 2011-2013.

[9] Organisation de Coopération et de Développement Économiques (OCDE) ; http://www.oecd.org
[10] SECO cifre sulla disoccupazione; http://www.seco.admin.ch/themen/00374/00384/index.html?lang=it
[11] UST disoccupazione;
http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/03/03/blank/data/00.html#parsys_68331
[12] International Labour Organization; http://www.ilo.org
[13] Ufficio Statistico dell'Unione Europea; http://epp.eurostat.ec.europa.eu
[14] Occorre considerare che il Tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra disoccupati e popolazione attiva registrata dall'ultimo Censimento federale disponibile. Più ci si allontana dall'anno dell'ultimo censimento, più la popolazione attiva è aumentata, dunque il valore "reale" è di alcuni punti decimali più basso.

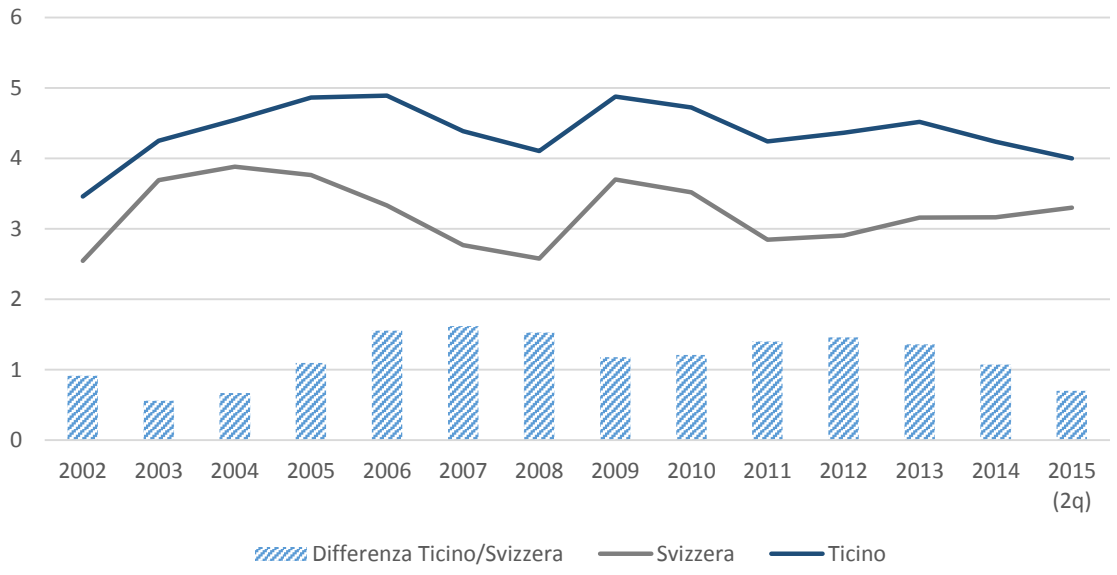

Grafico 36 - Confronto Tasso di disoccupazione Ticino – Svizzera (dati SECO)
FONTE: elaborazione IRE su dati SECO e UST, 2015

Considerando le misurazioni ai sensi dell'ILO si noterà tuttavia come le fluttuazioni nel mercato ticinese siano più ampie, con un divario rispetto alla media svizzera che si è allargato negli ultimi anni.

La situazione è nondimeno particolare in relazione al dato lombardo (grafico 37), che è stato sempre uguale (o leggermente inferiore) al dato ticinese ma che a partire dal 2008 ha iniziato una crescita che non si è ancora arrestata, arrivando ad un valore doppio.

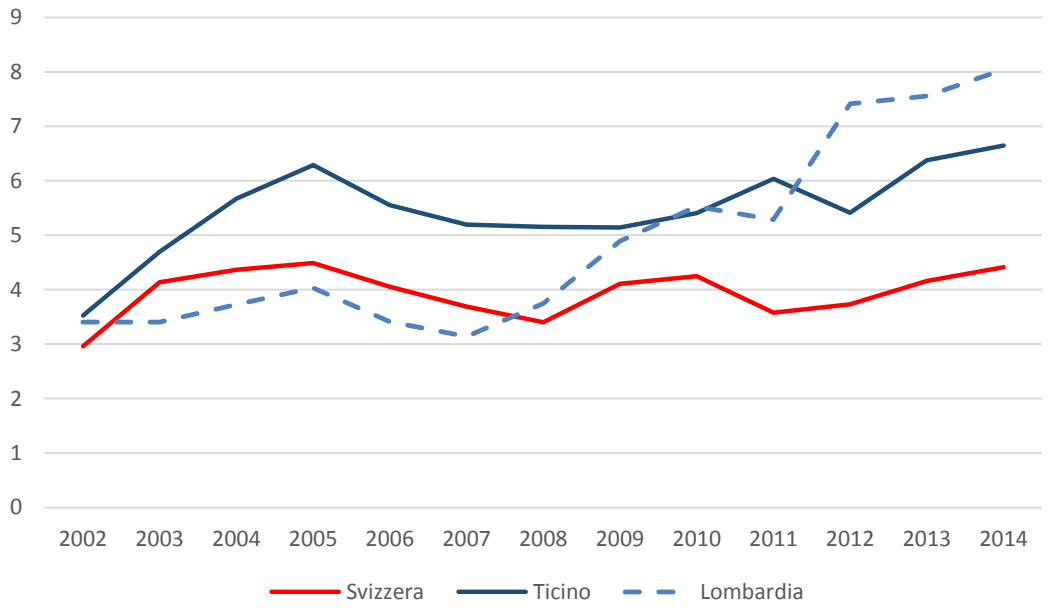

Grafico 37 - Confronto Tasso di disoccupazione Ticino – Svizzera (dati UST-ILO)
FONTE: elaborazione IRE su dati SECO e UST, 2014

5.3 La disoccupazione secondo la nazionalità

Per i cittadini svizzeri (grafico 38) il tasso di disoccupazione in Ticino supera quello in Svizzera tra gli 0,8 e i 2,4 punti percentuali. Non è tuttavia possibile riscontrare un chiaro trend. Tale differenza appare fortemente legata agli andamenti congiunturali dell'economia.

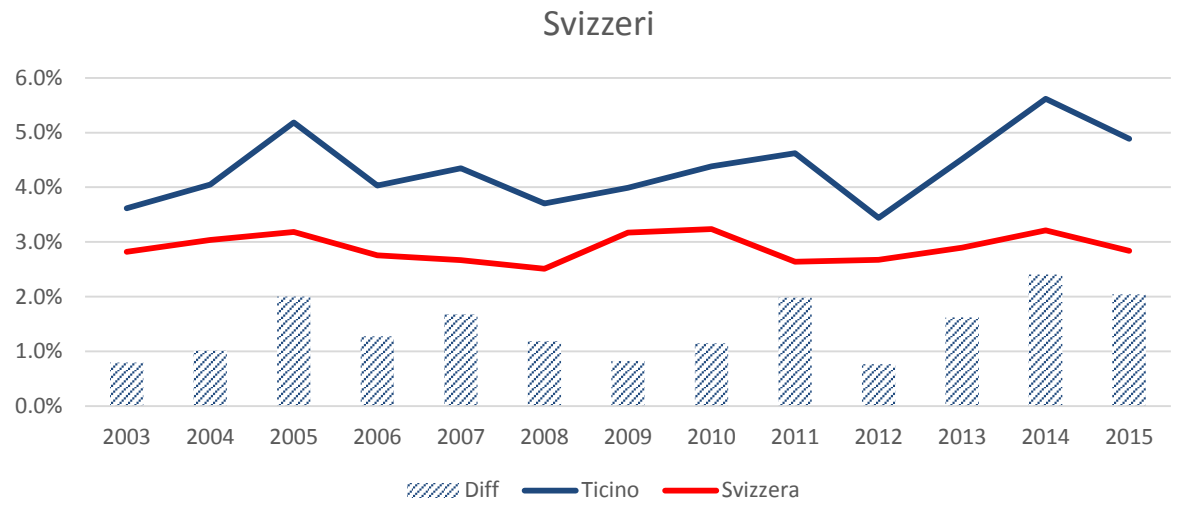

Grafico 38 - Tasso di disoccupazione (ILO) per nazionalità, confronto Ticino e Svizzera, 2003-2015 2Q
FONTE: elaborazione IRE su dati SECO e UST, 2015

Per gli stranieri il tasso di disoccupazione (grafico 39) risulta più alto e segue anche dinamiche differenti. Il suo valore era più vicino tra Svizzera e Ticino negli anni 2003 e 2010. Nel 2011-2013 gli stranieri in Ticino avevano tassi di disoccupazione sensibilmente più elevati (circa 3 punti percentuali) che in tutta la Svizzera.

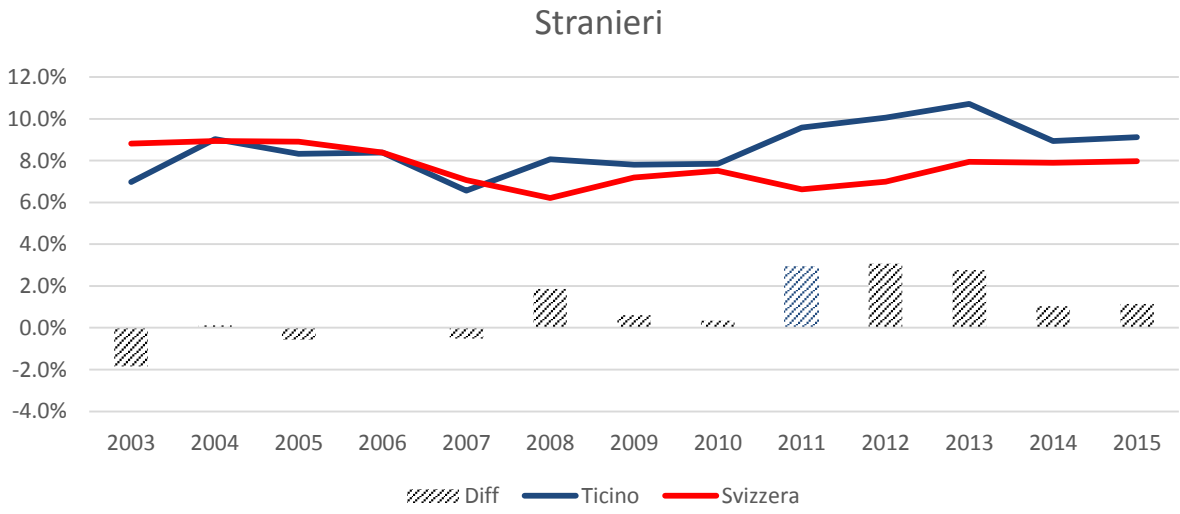

Grafico 39 - Tasso di disoccupazione (ILO) per nazionalità, confronto Ticino e Svizzera, 2003-2015 2Q
FONTE: elaborazione IRE su dati SECO e UST, 2015

5.4 La disoccupazione per classi di età

Forti differenze, nell'analisi della disoccupazione, possono essere riscontrate secondo le diverse classi di età.

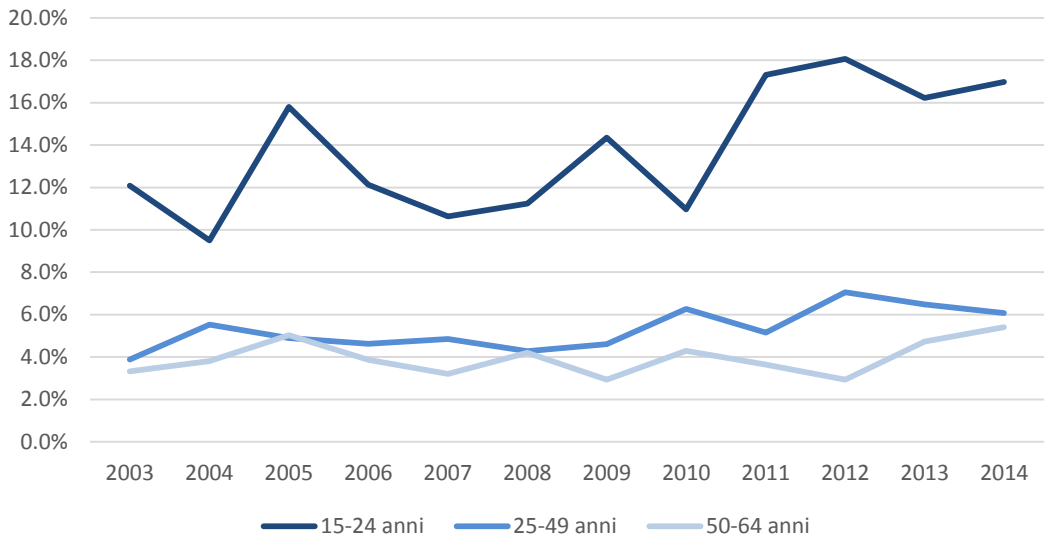

Grafico 40 - Tasso di disoccupazione ILO in Ticino per fascia di età, 2003-2014 (2003-2009, II trimestre, a partire dal 2010 media annua)
FONTE: elaborazione IRE su dati SECO e UST, 2014

Il grafico 40 riporta l'andamento del tasso di disoccupazione ILO per giovani (15-24 anni), lavoratori maturi (25-49 anni) e lavoratori anziani (50-64 anni). E' possibile riscontrare un aumento in tutti i gruppi di età. Tale aumento è tuttavia minimo per lavoratori anziani, più pronunciato per l'età giovane e i lavoratori maturi.

5.5 La disoccupazione di lunga durata

Fattore critico nell'analisi è la caratteristica di durata dello stato della disoccupazione. Lunghi periodi di disoccupazione possono portare a un'espulsione permanente dell'individuo dal mercato del lavoro.

Il grafico 41, che riporta la percentuale dei disoccupati di lunga durata, permette di osservare come, nel periodo 2003-2009, la quota della disoccupazione di lunga durata è stata più alta in Ticino, con il 40%, rispetto alla media Svizzera, che registra un 36%.

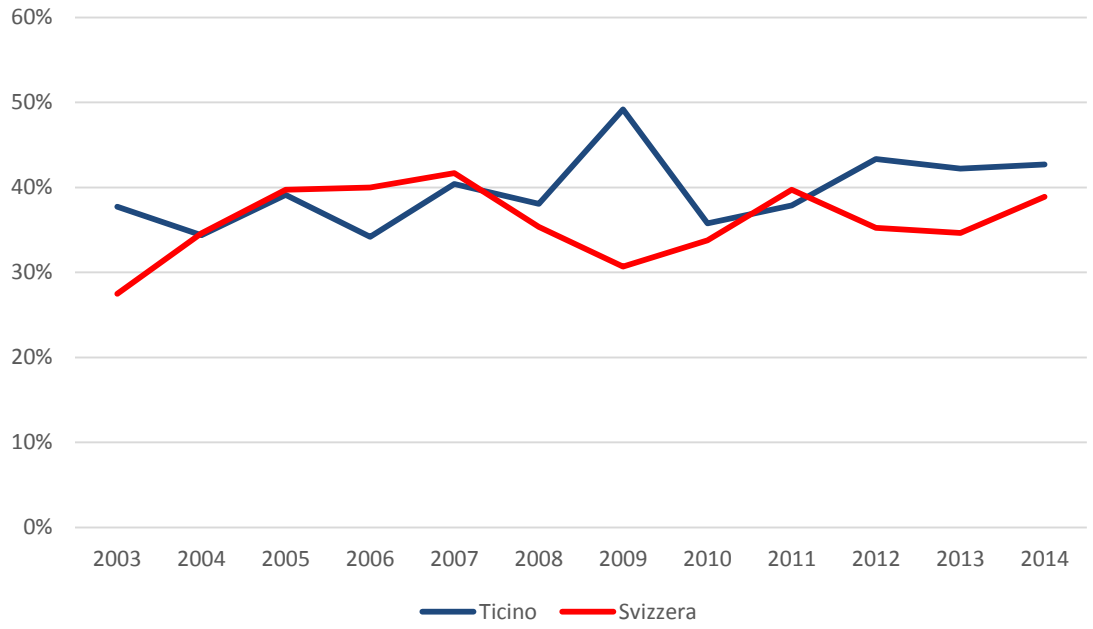

Grafico 41 - Percentuale di disoccupati di lunga durata ILO, Ticino e Svizzera, 2003-2014 2003-2009, II trimestre, dal 2010 media annua
FONTE: elaborazione IRE su dati SECO e UST, 2014

Negli anni 2009-2014 la quota di disoccupazione di lunga durata passa in Ticino al 42% mentre la media Svizzera è del 35 %. Il divario è aumentato leggermente.

PARTE B: Sintesi

Questo capitolo descrive lo sviluppo del mercato del lavoro ticinese. L'analisi della situazione occupazionale del Cantone Ticino è stata studiata in rapporto alla situazione svizzera e della Regione Insubrica. I risultati principali possono essere riassunti come segue:

Occupazione

- Il tasso di occupazione tra i 15-64 anni di età in Ticino è stato nel periodo 2003-2008, in media, del 69,5% (in tutta la Svizzera: 78,1%), tra il 2009 e il 2015 è aumentato al 71,2% (in tutta la Svizzera: 79.4%). Il tasso è aumentato è dunque più rapidamente rispetto alla media nazionale complessiva, ma resta ancora a un livello significativamente più basso. La quota di occupazione del Ticino rimane stabile nell' ultimo decennio al 5% degli occupati rispetto al totale svizzero, mentre cresce nell'ambito della Regione Insubrica. Considerando lo stesso periodo, il tasso di occupazione (cioè il rapporto tra i lavoratori e la popolazione in età da lavoro) è diminuito in Lombardia; il tasso di occupazione è rimasto costante in Ticino;
- L'occupazione è cresciuta con un aumento sia di addetti che di occupati in coerenza con l'aumento occupazionale svizzero; la crescita occupazionale in Ticino è stata spinta dal settore terziario, analogamente alla situazione svizzera. In contrasto con la Svizzera nel suo complesso, la crescita dell'occupazione in Ticino è stata eccezionalmente forte nell'ambito dell'aumento dei lavoratori stranieri – influenzato in particolare dai frontalieri.
- In Ticino, oltre che in Svizzera nel suo complesso, la quota di personale occupato con formazione terziaria è aumentata considerevolmente, soprattutto tra i lavoratori frontalieri. Al contrario, la domanda per le persone senza istruzione post-obbligatoria o con Anlehre è scesa in modo significativo mentre la percentuale di persone con la formazione professionale è rimasta praticamente costante.

Frontalieri

- Negli Ultimi 10 anni si è assistito ad un significativo incremento dei frontalieri, che è stato registrato anche negli altri cantoni svizzeri più esposti al fenomeno del frontalierato: molto contenuto nel caso di Basilea e molto spinto nel caso di Ginevra;
- Il mix in termini di formazione e professione dei lavoratori frontalieri è anche andato incontro ad un profondissimo cambiamento che ha portato a un ridimensionamento della manodopera in termini di professioni "manuali" verso figure impegnate in attività di tipo impiegatizio o, per i profili più formati, in attività scientifica; questi cambiamenti si ritrovano anche a livello settoriale: come prima, i lavoratori frontalieri sono infatti fortemente rappresentati nel settore dell'industria e della costruzione, ma ora il 57% dei frontalieri lavora nel settore dei servizi. I maggiori incrementi si sono riscontrati nel commercio e nel settore dei servizi professionali, scientifici e tecnici.

Disoccupazione

- Il tasso di disoccupazione SECO si trova in Ticino ben al di sopra della media svizzera ma ha avuto negli anni 2002-2014 un andamento analogo: il tasso di disoccupazione ticinese, anche durante il recente rallentamento dell'economia mondiale, è rimasto in relazione costante rispetto alla media svizzera. Non è possibile stabilire in questo periodo un aumento generale della disoccupazione.
- Il tasso di disoccupazione ILO è in contrasto teso ad aumentare negli anni 2002-2014, sia per la Svizzera nel suo complesso che per il Canton Ticino. Lo sviluppo negli anni dopo il 2010 suggerisce inoltre che la situazione in Ticino si è deteriorata leggermente rispetto a tutta la Svizzera. Inoltre, si

osserva un aumento leggermente maggiore della disoccupazione giovanile rispetto ad altri gruppi di età, così come a differenza della media svizzera risulta leggermente più forte l'aumento della disoccupazione di lunga durata in Ticino;

- Il tasso di disoccupazione in Lombardia, negli anni precedenti la crisi ancora ad un livello simile a quello ticinese, a partire dal 2008 ha intrapreso un fase di crescita acuta che lo ha portato a registrare un valore doppio – nel 2014 il tasso era in Lombardia dell'8%, rispetto al 6,6% in Ticino e al 4,4% in Svizzera.

PARTE C: effetti causali dell'immigrazione e del frontalierato sul rischio di disoccupazione della forza lavoro nazionale

I paragrafi della presente parte del rapporto illustrano la tematica dell'impatto dell'immigrazione sul mercato regionale con una rassegna bibliografica dello stato della ricerca in Svizzera e i risultati dello studio quantitativo della presente ricerca.

6. Considerazioni teoriche

Quando si considera l'impatto dell'immigrazione di lavoratori stranieri sulla situazione del mercato del lavoro della popolazione locale occorre distinguere se si tratta di immigrazione *esogena* o *endogena*. In quest'ultimo caso, la quantità dell'immigrazione dipende dalle condizioni di scarsità nel mercato del lavoro del Paese di destinazione.
Nei paesi tipici di immigrazione come gli Stati Uniti, il Canada o l'Australia l'immigrazione è di solito esogena. Gli immigrati si trasferiscono con l'intento di stabilirsi nel nuovo paese e di naturalizzarsi. In questo caso il mercato del paese di destinazione deve assorbire l'eccesso di manodopera e può instaurarsi un ciclo di lotta per i lavori a bassa formazione, con conseguente declino e/o aumento dei salari che possono causare disoccupazione.
Nei paesi ospiti come la Svizzera, però è diverso [Sheldon, 2013]: l'immigrazione avviene per vari motivi e non necessariamente con l'intenzione di integrarsi nel paese ospitante e di imparare la lingua locale; spesso gli stranieri sono specificamente assunti per lavori altrimenti vacanti da riempire. In questo caso l'immigrazione colma le lacune esistenti nel mercato del lavoro e previene quindi aumenti salariali dovuti a scarsità di qualifiche, con la struttura salariale che rimane sostanzialmente invariata. Come illustrato da studi precedenti il mercato del lavoro regionale in Ticino, caratterizzato come visto da un forte presenza di lavoratori frontalieri, appare seguire da vicino questa dinamica.

La teoria classica economica spiega queste relazioni con i concetti di curva di offerta e curva di domanda di lavoro.
La curva di domanda è la domanda della società e dell'economia per manodopera e la curva di offerta la volontà di acquisizione della forza lavoro in funzione di una certa quantità di salario. La pendenza negativa della curva di domanda implica che imprese nelle stesse condizioni per aumentare i loro livelli di personale sono disposte ad assumere solo se il salario diminuisce. Al contrario, la pendenza positiva della curva di offerta implica che i lavoratori aggiuntivi sono disposti a entrare nel mercato del lavoro con un aumento salariale. All'intersezione delle due curve il mercato del lavoro è in equilibrio: tutti i lavoratori che vogliono lavorare per il salario di equilibrio trovano un lavoro, e tutti i posti offerti dalle aziende a questo stipendio, possono trovare un lavoratore.

Nel caso di un'immigrazione esogena di stranieri si ha la conseguenza che la curva di offerta si muove verso destra implicando minori salari a parità di domanda di lavoro, perché per ogni salario ora gli immigrati offrono il loro lavoro. Ciò porta il mercato del lavoro ad un nuovo equilibrio. A causa dei minori livelli salariali l'impiego di lavoratori locali diminuisce, perché meno persone tra la manodopera locale sono disposte a lavorare a un minor salario. Il livello più basso di occupazione della forza lavoro locale è comunemente indicato come l'effetto di *crowding-out* (spiazzamento di manodopera, dovuta alla sostituzione di personale indigeno con personale straniero). A condizione che i salari siano più flessibili di quelli ipotizzati nello schema classico, l'effetto di *crowding-out* può solo in parte manifestarsi in un aumento della disoccupazione tra la forza lavoro indigena: la disoccupazione non aumenta perciò in maniera diretta e proporzionale alla immigrazione.

Nel caso di immigrazione esogena di stranieri l'effetto è spesso comunque di salari più bassi e possibilità di creazione di disoccupazione nella forza lavoro residente.

In una immigrazione endogena del mercato del lavoro la situazione è però diversa. In questo caso non si sposta la curva di offerta di manodopera ma la curva di domanda delle aziende per il lavoro. Si apre infatti un divario tra domanda e offerta: ci sono posti vacanti nella stessa misura dello spostamento della curva.

In questo caso lo spostamento della curva di domanda può avere un effetto diverso quando lavoratori stranieri entrano nel mercato del lavoro. Come visto una migrazione di manodopera estera infatti comporta uno spostamento verso destra della curva di offerta: in questo caso si giunge ad un nuovo equilibrio dove possono verificarsi casi diversi.

Se l'immigrazione è limitata, i salari aumentano leggermente e nel caso di lavoratori locali e stranieri perfetti complementi aumentano anche i posti di lavoro. Se, invece, l'immigrazione è eccessiva, si torna nella situazione che si sarebbe avuta con immigrazione esogena: i salari scendono leggermente e alcuni lavoratori locali perdono il lavoro.

Come si può dunque capire se l'immigrazione di lavoratori stranieri può avere o non avere l'effetto di ridurre i salari dei lavoratori residenti o di spostare o relegare nella disoccupazione la manodopera locale? Dipende dal controllo del mercato del lavoro e se la migrazione sia piuttosto esogena o endogena. Ma anche se l'immigrazione non è controllata nel mercato del lavoro, l'immigrazione potrebbe non aver conseguenze negative per la manodopera locale, a condizione che i lavoratori residenti e immigrati non siano completamente sostituti o ma siano invece complementari. Si tratta dunque di una domanda di ricerca analizzabile solo per via empirica, a seconda delle diverse situazioni che si manifestano nella realtà.

7. Letteratura

Sebbene la teoria economica, come visto nel paragrafo precedente, possa descrivere in maniera teorica i canali attraverso i quali l'immigrazione può influenzare i risultati del mercato del lavoro, ipotizzando il lavoro come un fattore di produzione omogeneo e andando a studiare l'equilibrio nel mercato, la questione su quale di questi canali predominino nel mondo reale per un determinato Paese può essere studiata solo empiricamente.

Il dibattito economico ruota principalmente perciò attorno alla questione di come l'effetto dell'immigrazione di lavoratori possa essere identificato in via induttiva. Un'analisi di questo tipo ha come maggior problema il fatto che le variabili osservate del mercato del lavoro, come salari, tassi di disoccupazione, tassi di occupazione, etc. in un Paese che è oggetto di immigrazione, siano appunto il frutto della congiuntura economica e della immigrazione stessa, e non è dunque possibile sapere che valore avrebbero assunto queste variabili, in assenza di immigrazione.

La letteratura economica ha risolto questo problema confrontando diversi sottogruppi del mercato del lavoro, e considerando i diversi gradi di pressione dovuta all'immigrazione ai quali sono esposti.

Per la formazione di questi sottogruppi si possono considerare essenzialmente due dimensioni: l'approccio spaziale (in inglese: *Spatial Correlation Approach*) confronta i risultati del mercato del lavoro in diverse regioni geografiche e l'approccio dei fattori di proporzione (in inglese: *Factors Proportion Approach)* gli esiti del mercato del lavoro di diversi gruppi di formazione o di attività. La maggior parte degli studi seguono l'approccio spaziale o almeno una combinazione di questo con l'approccio dei fattori di proporzione.

Si possono inoltre individuare due approcci di base per lo studio dell'impatto dell'immigrazione di lavoratori stranieri in base alla situazione del mercato del lavoro:

- *Un approccio tenta di misurare l'effetto direttamente* da dati relativi al mercato del lavoro tramite indicatori di performance come i salari o lo status occupazionale (popolazione economicamente attiva, occupati, disoccupati) della forza lavoro residente rispetto alla quota di lavoratori immigrati sulla stessa parte del mercato del lavoro e effettuando una regressione con un numero di variabili di controllo.

- La *teoria del metodo di produzione*, invece, tenta di stimare l'occupazione degli stranieri per catturare indirettamente un indice di sostituzione identificando relazioni complementari tra residenti e stranieri. Nel contesto di un modello di produzione teorico si compiono analisi di regressione e si calcola sulla base dei risultati ottenuti l'impatto previsto dell'immigrazione. Sulla base delle stime dell'elasticità di sostituzione si può quindi stabilire se i lavoratori stranieri e autoctoni sono piuttosto concorrenti ("sostituti"), o supplementi ("complementari").

Entrambi gli approcci hanno i loro vantaggi e svantaggi. La forza della teoria del metodo della produzione consiste nel fondamento del modello teorico, che, tuttavia, soffre di un certo numero di ipotesi semplificatrici. In particolare si assume che l'immigrazione avvenga sempre in maniera esogena o che si basi su di uno spostamento esogeno della curva di offerta. La pendenza della curva di domanda va poi stimata empiricamente. L'esperienza empirica dimostra, tuttavia, che l'immigrazione di lavoratori stranieri in Svizzera possa essere guidata soprattutto dal mercato del lavoro e dalla scarsità di manodopera. Di conseguenza, il metodo non è particolarmente adatto per la realtà svizzera [Sheldon, 2013].

La forza del primo approccio è invece nella sua immediatezza. L'approccio spesso viene applicato senza le ipotesi restrittive del secondo approccio.

Entrambi i metodi e gli approcci soffrono tuttavia di possibili distorsioni dovute alla possibilità di spostamento dei lavoratori tra i diversi mercati regionali [Borjas, 2003] [Card, 2001]. Inoltre i due metodi soffrono anche di problemi di endogeneità: gli immigrati non si distribuiscono in maniera casuale sulle regioni o gruppi di professioni del paese ospitante ma, piuttosto, il flusso di immigrati è attratto nelle regioni economicamente prospere. Il rapporto positivo tra la situazione economica di una regione o di un gruppo occupazionale e il grado di immigrazione oscura l'effetto causale dell'immigrazione sui risultati del mercato del lavoro.

Tenendo in conto le difficoltà sopra illustrate, in aggiunta a rapporti principalmente di natura descrittiva, diversi studi empirici hanno provato a stimare gli effetti dell'immigrazione e dell'ALCP sul mercato del lavoro svizzero.

Due studi di Aeppli et al. (2008) e Stalder (2010) utilizzano modelli macro economici riferiti alla situazione economica svizzera (misurata da un numero di variabili economiche) per simulare scenari. I risultati sono poi confrontati con l'attuale situazione rispetto all'evoluzione delle variabili di interesse, e la differenza è interpretata come l'effetto della immigrazione. I due studi pervengono a risultati diversi: Aeppli et al. (2008) trovano un effetto positivo sul salario medio, e nessun effetto negativo sulla occupazione. Al contrario, Stalder (2010) trova che l'ALCP abbia ridotto sia la crescita dei salari così come abbia aumentato la disoccupazione.

Esiste poi una serie di analisi, la metodologia delle quali si basa sulla letteratura internazionale sopra discussa, che esaminano gli effetti dell'immigrazione sui salari. Kung (2005) utilizza i dati del panel RIFOS per gli anni 1993-2000, e analizza l'impatto della manodopera straniera sui salari dei lavoratori indigeni. I suoi risultati indicano una influenza molto debole. Essi mostrano che l'aumento di un punto percentuale della percentuale di stranieri in un settore, comporta una diminuzione al massimo dello 0,25 sui salari di lavoratori svizzeri. Effetti inferiori all'un per cento sono classificati come bassi.

Gerfin e Kaiser (2010) seguono l'approccio di Borjas (2003) e applicano l'approccio del metodo di produzione. Essi dividono il *pool* di lavoratori in 12 gruppi (3 categorie di istruzione, quattro categorie di esperienza) e

utilizzando i dati RIFOS stimano l'effetto dell'immigrazione sul salario per il periodo 2002-2008. Trovano un effetto negativo a breve termine, ma a lungo termine scompare.

I risultati di Kung e Gerfin e Kaiser confermano ampiamente i risultati provenienti da altri Paesi. Anche lì si trova in generale che un aumento della proporzione di stranieri di un punto percentuale, comporta sul salario dei nativi solo nel caso peggiore un cambiamento dello 0,12.

Cueni e Sheldon (2011) applicano invece un approccio di regressione e dividono il mercato del lavoro in due regioni linguistiche, 9 settori e 2 livelli di abilità e ottengono 36 segmenti del mercato del lavoro. I dati della RIFOS 1992-2009 formano un *panel* che permette di valutare l'effetto dell'immigrazione sul salario. Per affrontare il problema dovuto all'endogeneità, seguono un approccio IV e utilizzano come strumento il *lag* da due o tre anni nel valore della loro variabile dipendente. Entrambe le stime OLS e IV ottengono coefficienti positivi e significativi, suggerendo un effetto positivo dell'immigrazione verso il salario medio dei cittadini.

Henneberger e Ziegler (2011) esaminano gli effetti salariali sulla base delle indagini sulla struttura dei salari (RSS) 2004-2008. Utilizzano regressioni salariali Minceriane e confrontano quei gruppi che si ritengono più sotto pressione - neoassunti, i lavoratori nelle regioni di frontiera e lavoratori stranieri - con il resto dei dipendenti. Trovano un deterioramento della situazione salariale per i neo assunti ma non negli altri gruppi potenzialmente interessati.

Favre (2012) segue l'approccio di Dustmann et al. (2008), e esamina l'effetto di differenti *pattern* dell'immigrazione lungo la distribuzione dei salari. A differenza di Dustmann et al. Favre confronta non le regioni, ma gruppi di lavoratori con stessa esperienza-livello di *skills*. Nel gruppo dei lavoratori con maggiori *skills* gli immigrati sono sovra rappresentati tra i redditi più alti. Di conseguenza, sono in particolare i salari più alti in queste attività, che rientrano sotto pressione. Nel gruppo dei lavoratori in attività meno impegnative sono sopra rappresentati gli immigrati all'estremità inferiore della distribuzione dei salari. Lo studio rileva una certa pressione verso il basso dei salari in queste attività. Una possibile causa sono i salari rigidi (contratti collettivi) e le cosiddette "misure di accompagnamento".

Müller, Asensio e Graf (2013), applicano un approccio strutturale modellizzando l'economia svizzera con una funzione di produzione, trovando che i lavoratori svizzeri e gli immigrati sono sostituti imperfetti. Gli effetti sui salari sono flebili, con alcun categorie svantaggiate altre avvantaggiate.

Favre, Lalive e Zweimüller (2013) utilizzando un approccio a variabili strumentali e analizzando differenze regionali, non trova nessun effetto di sostituzione. Inoltre, lo studio di Basten e Siegenthaler (2013) ha usato l'approccio diretto. Utilizzano come variabile dipendente non direttamente la disoccupazione o l'occupazione, ma considerano la variazione del numero assoluto di abitanti disoccupati e occupati in rapporto alla forza lavoro totale dell'anno precedente in un segmento di mercato. Il principale risultato dello studio è che l'immigrazione ha ridotto il tasso di disoccupazione della popolazione, in particolare quello dei lavoratori scarsamente qualificati. Inoltre, non sono dimostrati un effetto salariale negativo o effetti sull'occupazione.

Beerli e Peri (2015), sfruttando la diversa tempistica delle politiche di apertura del mercato svizzero in seguito agli accordi bilaterali, con un approccio *difference-in-difference,* stimano gli effetti dei cambiamenti di politica sull'afflusso di nuovi immigrati e sulle condizioni del mercato del lavoro dei lavoratori residenti in termini di salari e occupazione. I loro risultati dimostrano che, pur comportando l'apertura delle frontiere un aumento degli immigrati regolari del 4% nel mercato del lavoro, ciò non ha avuto nessun effetto significativo sui salari. Anche l'effetto sull'occupazione non è stato negativo, con effetti negativi sui lavoratori con media istruzione più che compensati dagli effetti positivi sui lavoratori con alta istruzione.

Si può trarre dalla presente analisi della letteratura la conclusione che il mercato del lavoro svizzero è relativamente robusto ed è stato influenzato negativamente solo in minima parte dalla grande immigrazione

negli ultimi anni. In particolare si sono riscontrati effetti in genere minimi o isolati sui salari ed sull'occupazione globale. Tuttavia, la letteratura non fornisce un quadro coerente.

8. Analisi di regressione

8.1 Metodologia

Il presente studio quantitativo si concentra sulla domanda di ricerca: "Qual è l'impatto della maggiore pressione migratoria (sia di stranieri residenti che di lavoratori frontalieri) sul il rischio di disoccupazione per la popolazione svizzera residente"?

Per determinare il rischio di disoccupazione si determina se l'impiegato nell'anno *t-1* è rimasto lavoratore dopo un anno o è diventato disoccupato.

Applicando un approccio di regressione e utilizzando dati SISOMEL e RIFOS l'analisi quantitativa del presente studio studierà perciò l'impatto, sul mercato regionale del lavoro svizzero, dei fattori dell'immigrazione e della presenza di lavoratori frontalieri.

Per spiegare tali impatti si utilizza il rischio di disoccupazione come variabile dipendente da diverse variabili del mercato del lavoro (per una loro descrizione si veda la Tabella A51 negli Allegati) secondo il seguente modello econometrico di base:

$$\textbf{Prob}\ (u_{it}/e_{it-1}) = \textbf{F}\ (\theta + W_{it-1} + X_t + qf_{it-1} + qS_{it-1})$$

Dove:

$\textbf{Prob}\ (u_{it}/e_{it-1})$ = probabilità che un occupato al tempo *t-1* diventi disoccupato al tempo *t*

θ = intercetta

W_{it-1} = vettore di parametri personali

X_t = vettore di parametri del mercato del lavoro

qf_{it-1} = quota ed effetto di frontalieri

qS_{it-1} = quota ed effetto dei lavoratori stranieri

La variabile dipendente è stata la probabilità che un occupato al tempo *t-1* diventi disoccupato al tempo *t*.

I regressori, cioè le variabili sulla quali è stata fatta dipendere la probabilità, riguardano un vasto numero di controlli, in accordo con la letteratura precedentemente citata, riguardanti parametri personali (età e suo valore al quadrato, sesso, massimo livello di formazione raggiunta, livello di qualifica, livello di ruolo gerarchico nella professione, anzianità lavorativa, reddito da lavoro, grandezza dell'azienda in termini di addetti, residenza urbana o rurale), parametri di stato del mercato del lavoro (costituiti da valori di dummy annuali) e soprattutto parametri riguardanti la manodopera estera.

In particolare, a ogni individuo nel *dataset* è stata associata la corrispondente quota di lavoratori stranieri immigrati (identificati dai lavoratori con Permesso B e da lavoratori frontalieri). Questi ultimi regressori

hanno costituito le variabili di interesse dello studio, alle quali sono stati aggiunti dei termini di interazione per osservare l'impatto diretto nel caso Ticinese.

Come visto nell'introduzione del capitolo, discutendo gli approcci del metodo di produzione e del metodo di regressione diretta, si può notare che entrambi gli approcci hanno in comune come la variabile indipendente reagisca in maniera univoca sulla variabile dipendente, fatto che non è necessariamente vero.

È abbastanza plausibile, infatti, che i lavoratori stranieri migrino sempre più verso quei sotto-mercati, dove i salari dei lavoratori indigeni sono più alti o dove si creano più posti di lavoro. Ciò potrebbe dare l'impressione che l'immigrazione di lavoratori stranieri crei posti di lavoro, quando in realtà vale il contrario.

Si parla, in questo contesto, di cosiddetta **endogeneità**.

La relazione causale assunta tra la probabilità di occupazione/disoccupazione di un lavoratore indigeno e la proporzione di stranieri è a priori ma non unica: c'è almeno potenzialmente, un problema di endogeneità; da un lato, è possibile che i lavoratori stranieri migrino sempre nei segmenti del mercato del lavoro con salari relativamente elevati o particolarmente attraenti in termini di posti di lavoro. D'altronde, è anche possibile che alcune professioni o occupazioni non possano trovare candidati adatti all'interno della Svizzera, e che la loro presenza causi a cascata la formazione di altri posti di lavoro a favore dei residenti. Nel primo caso la connessione sarebbe negativa, positiva nel secondo.

La letteratura ha discusso a lungo il problema della endogeneità. Ad esempio si trova evidenza di endogeneità in [Zorlu e Hartog, 2005] e [Borjas, 1986], mentre in [Friedberg, 2001] e [Küng, 2005] la percentuale di stranieri nei segmenti di mercato del lavoro osservati sembra essere esogena.

Longhi, Nijkamp e Poot (2004), con una Meta-analisi, non hanno riscontrato differenze significative tra i risultati degli studi trovati che controllano una possibile endogeneità e quelli che non effettuano il controllo.

In ogni caso, per risolvere questo problema di endogeneità, in letteratura sono state proposte in aggiunta regressioni di tipo "IV" utilizzando la quota di stranieri con un ritardo di due o tre anni.

Questo è possibile perché il numero di posti di lavoro "di oggi" è difficilmente decisivo per le decisioni della immigrazione. Gli immigrati possono essere stati condizionati due o tre anni fa e il ritardo risulta non correlato con il valore attuale della probabilità di disoccupazione. A sua volta il ritardo tuttavia molto ben rappresenta i valori futuri.

Un secondo problema potenziale riguarda la possibile **reazione dei residenti sull'immigrazione**.

Nel caso di un grande afflusso di stranieri, potrebbe essere che i residenti cerchino di evitare l'aumento della pressione concorrenziale in un segmento rivolgendosi in un'altra parte del mercato. Questo porterebbe ad un aumento artificiale della proporzione di stranieri nel vecchio segmento e una riduzione della stessa proporzione nel nuovo del mercato. La potenziale pressione nei segmenti colpiti dalla immigrazione di stranieri costituisce un altro grande tema di ricerca nella letteratura corrente. Ad esempio, Friedberg e Hunt (1999) confrontano questi movimenti di migrazione con l'effetto di un secchio di acqua, che, anche se viene versato in un certo segmento di una piscina, ha come effetto un aumento uniforme del livello dell'acqua su tutta la piscina.

Anche per quanto riguarda l'importanza di questo fenomeno i risultati di studi all'estero non sono coerenti. Mentre Card e Di Nardo (2000), Carta (2001) o Kalist, Spurr e Wada (2010) classificano la risposta di spostamento dei residenti come non significativa, Borjas (2006) stima che l'effetto (per quanto riguarda i salari) nelle zone colpite da immigrazione possa essere tra il 40% e il 60%. A tal proposito, considerando i lavoratori europei geograficamente meno mobili rispetto agli americani, analoghi studi riscontrano effetti minori [Longhi, Nijkamp & Poot, 2005].

Il problema della migrazione interna può essere mitigato da un confine "impermeabile" che segreghi fortemente i segmenti del mercato del lavoro. Ciò può riguardare anche il caso di mercati del lavoro fortemente diversi in termini di competenze.

La presente ricerca ha utilizzato perciò, per ridurre i problemi menzionati, una divisone dei sotto mercati sia per ambito locale, sia per competenze.

A seconda dei dati disponibili sono state definite due dimensioni di segmentazione:

(1) Cantone svizzero.
Anche i profili locali con la più alta mobilità probabilmente si rivolgeranno inizialmente a nuovi potenziali datori di lavoro nella stesa area.
Questo vale, per quanto riguarda il rovescio della medaglia, anche nel caso dei lavoratori transfrontalieri: i mercati del lavoro di frontiera saranno "permeabili", data la comunanza di linguaggio, ai lavoratori frontalieri.

(2) Settore NOGA:
In genere lavoratori di un determinato segmento hanno pochi anni di lavoro su una conoscenza specifica di un altro lavoro in un settore diverso. Questo ostacola il loro scambio. Lo stesso vale per gli stranieri in cerca in Svizzera di un posto di lavoro.

Con la divisione di questi sotto-mercati, potrebbe comunque rimanere nei segmenti anche **un'eterogeneità** non osservata tra i lavoratori.

Per esempio, gli specialisti in IT e gli ingegneri che lavorano nello stesso settore in Ticino, vengono assegnati allo stesso segmento di mercato del lavoro. In realtà sono difficilmente concorrenti diretti ma, al contrario, non è escluso che integrino le loro competenze. Così, da un lato anche se la maggioranza dei lavoratori sono in competizione nello stesso sottomercato possono anche esistere rapporti complementari tra i lavoratori.

8.2 Dati

Preparazione dei dati

Come base di dati è stato utilizzato il progetto statistico SISOMEL[15], che si prefigge di fornire una fonte di dati essenziale per la ricerca in Svizzera per quanto concerne il tema dell'impiego e delle assicurazioni sociali.

Per questa nuova fonte vengono collegati i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS[16]) con le informazioni provenienti da diversi registri delle assicurazioni sociali (AVS, AI, PC, AD).

La RIFOS è in gran parte basata sugli orientamenti dell'Organizzazione internazionale del lavoro [ILO[17]] e della UE in merito a linee guida applicabili per l'attuazione di indagini sulle forze di lavoro.

La RIFOS si occupa principalmente del mercato del lavoro ma, attraverso i moduli tematici e l'integrazione SISOMEL, tratta anche la formazione, il lavoro non remunerato, la migrazione e la sicurezza sociale. L'uso dei dati di registri per ogni indagine RIFOS permette di ampliare le analisi nel campo della sanità, dei redditi, del

[15] http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/infothek/erhebungen__quellen/blank/blank/sesam/01.html
[16] http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/infothek/erhebungen__quellen/blank/blank/enquete_suisse_sur/uebersicht.html
[17] http://www.ilo.org

pensionamento o della disoccupazione incrociando le variabili SISOMEL tratte da registri con quelle della RIFOS.

Fino al 2001 il campione RIFOS era inferiore a 20.000 persone: questa dimensione del campione ha dimostrato di essere insufficiente per analisi affidabili di piccoli gruppi di persone. Pertanto, la dimensione del campione dal 2002 è stata portata a circa 40.000 persone. Un anno dopo, il cosiddetto "RIFOS Aliens" è stato introdotto, con circa 15.000 stranieri residenti in Svizzera. Con queste estensioni è possibile analizzare piccoli segmenti di mercato, come in questa analisi.

La serie dei dati utilizzati in questo studio comprende la serie degli anni 1999-2013 (non rettificata) di circa 735'000 osservazioni.

Il panel è concepito come un Survey rotante di cinque anni. Dopo un colloquio di base nel primo anno, agli intervistati viene chiesto di seguire quattro interviste prima essere licenziati dal panel. Quindi si tengono in conto inizialmente le prime due indagini di una persona, che consentono una stima delle variabili.

Dalla serie originale sono state mantenute solo le osservazioni dei lavoratori, gli inattivi e i disoccupati in età compresa tra i 15 e i 65 anni. Sono stati poi eliminati i primi anni della serie (1999-2002) che non permettevano un corretto calcolo delle covariate necessarie all'analisi.

Inoltre sono state compiute operazioni di "pulizia" del dataset omettendo anche variabili di controllo con osservazioni non plausibili o estreme, per limitare l'influenza dei valori anomali nella variabile dipendente. Ad esempio sono state tolte dai dati le persone il cui reddito annuo è inferiore a CHF 5'000 o superiore a CHF 300'000.

Le osservazioni sono ridotte in maniera significativa, arrivando a circa 95'000 osservazioni utili per le regressioni, composte per circa il 65% da cittadini con nazionalità svizzera e per la parte rimanente da stranieri residenti.

A questo dataset sono stati infine aggiunti dati riguardanti i lavoratori frontalieri dalla Statistica dei frontalieri (STAF[18]). Le informazioni sulla quota di lavoratori stranieri residenti o lavoratori frontalieri, non era dunque presente direttamente ed è stata quindi ricostruita, calcolando e associando a ogni lavoratore in un determinato cantone e in un determinato ramo economico la rispettiva quota di lavoratori stranieri residenti e frontalieri.

Statistiche descrittive per il set di dati

Dal set di dati trattati (Tabella A51 negli Allegati) si possono inizialmente estrarre alcune variabili descrittive globali e per il gruppo di lavoratori svizzeri o stranieri residenti (come illustrato nel paragrafo precedente i dati socio economici per il lavoratori frontalieri non sono disponibili nel dataset).

Innanzitutto occorre, come già fatto precedentemente, notare che il campione è composto per il 65% da lavoratori svizzeri e per il 35% da lavoratori stranieri residenti. Di questi i lavoratori con permesso B sono il 73%.

Per il Ticino la quota è leggermente diversa con il 60% di lavoratori svizzeri e il 40% di lavoratori stranieri residenti, dei quali il 23% con permesso B.

La percentuale di occupati è del 96% sul campione globale, con un valore più basso nelle regioni di Zurigo e della Svizzera centrale e più alto nell'area lemanica.

[18] http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/infothek/erhebungen__quellen/blank/blank/frontaliers/01.html

Per quanto riguarda l'età media (che per il campione globale assume un valore di 42,8 anni), si può notare come la manodopera svizzera sia leggermente più anziana (43 anni) di quella straniera (39,7 anni).

La quota di donne è pari al 47% del campione considerato, con un valore maggiore nel caso di lavoratori svizzeri (49%) e inferiore (42%) nel caso di lavoratori stranieri. La percentuale di lavoratori sposati è del 55%, anche qui con una significativa differenza tra lavoratori svizzeri (51%) e stranieri residenti (62%).

Alla luce di questi diversi profili le differenze riscontrate sono coerenti con l'analisi descrittiva del mercato regionale svizzero svolta nella prima parte del presente studio e garantiscono le sufficiente eterogeneità.

8.3 Risultati

Osservando i risultati delle stime riguardanti la quota di lavoratori frontalieri (*Percentuale_Front*) e di lavoratori stranieri residenti (*Percentuale_PermB*) non si riscontra un impatto negativo sul rischio di disoccupazione nei mercati regionali svizzeri per la manodopera locale.

VARIABILI	(1) OLS	(2) Probit	(3) Probit IV
Percentuale_PermB	-0.00035	-0.07900	-0.05282
	[0.000]	[0.117]	[0.252]
Percentuale_PermB x Ticino	0.00041	0.08856	0.03373
	[0.001]	[0.225]	[0.340]
Percentuale_Front	-0.00001	-0.00698*	-0.19188***
	[0.000]	[0.004]	[0.050]
Percentuale_Front x Ticino	0.00006	0.01405*	0.02108
	[0.000]	[0.007]	[0.016]
Altri controlli	YES	YES	YES
Osservazioni	94,779	94,779	94,773
R-squared	0.047	-	-

Standard errors in brackets
*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1

Tabella 5 - Risultati delle stime OLS (1), PROBIT (2) e IV PROBIT (3), parametri riguardanti la manodopera estera

FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2015

In particolare, considerando come illustrato i risultati dei modelli di tipo Probit (colonne 2 e 3 della tabella 5) si può osservare, a livello globale svizzero, un leggero impatto positivo (cioè di diminuzione di rischio disoccupazione per i lavoratori indigeni) per quanto riguarda la manodopera frontaliera. L'impatto per la quota di lavoratori stranieri residenti è positivo ma non significativo. Ciò implica che il rischio di disoccupazione per la manodopera indigena, pur in presenza di un forte aumento dell'immigrazione, non è cambiato. Questi risultati hanno trovato recente conferma in quelli di Beerli e Peri (2015), che, a differenza del presente studio, hanno utilizzato un diverso dataset basato sulla Rilevazione Svizzera dei Salari (RSS[19]).

Appare perciò supportato il modello teorico di immigrazione endogena limitata, ossia di un'immigrazione che è stata guidata in gran parte da uno spostamento della curva di domanda delle aziende (cioè dall'aumento di posti di lavoro), e che è risultata nel livello aggregato complementare alla manodopera locale.

[19] http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/infothek/erhebungen__quellen/blank/blank/sle/00.html

Sottoponendo infatti le stime a un test statistico per il controllo dell'esogeneità (test di Wald[20]) è stata riscontrata endogeneità per quanto riguarda la variabile *Percentuale_Front*. Operando la correzionedelle stime con un approccio IV probit [Newey, 1987] la situazione della realtà ticinese, che prevede per il modello Probit (colonna 2 della tabella) un coefficiente di interazione *Percentuale_Front X Ticino* (che rappresenta la quota di effetto specifica per la realtà locale) significativo, vede diventare il termine di interazione non significativo (colonna 3).

Calcolando infine gli effetti marginali (i coefficienti di un modello Probit non possono essere interpretati direttamente come effetti marginali che sono stati ricavati secondo una procedura econometrica[21]), si riscontra perciò che a livello svizzero un aumento della quota di lavoratori frontalieri dell'1% comporta una diminuzione (seppur flebile) del rischio disoccupazione per la manodopera locale (-0.015%) mentre a livello ticinese non si riscontra nessun effetto significativo.

Le stime dei coefficienti per le altre variabili di controllo sono in appendice nella Tabella A53 negli Allegati. Tutti i coefficienti hanno il segno atteso. Fattori decisivi per la diminuzione del rischio di disoccupazione risultano infatti, in coerenza con la precedente letteratura, alti livelli di qualifica e un elevato livello di istruzione, oppure la residenza in un ambito urbano rispetto all'ambito rurale.

[20] Wald test of exogeneity: chi2(2) = 4.67 Prob > chi2 = 0.0970

[21] Wooldridge (2002), Econometric Analysis of Cross Section and Panel Data, pp. 472-477

PARTE C: Sintesi

- Negli ultimi anni diversi studi empirici hanno provato a stimare gli effetti dell'immigrazione e dell'ALCP sul mercato del lavoro svizzero, seguendo un approccio diretto o un approccio teorico; la letteratura non fornisce un quadro coerente ma è concorde nel dimostrare che il mercato del lavoro svizzero è relativamente robusto ed è stato influenzato negativamente solo in minima parte dalla grande immigrazione negli ultimi anni;
- La letteratura ha identificato effetti in genere minimi o isolati sui salari e sull'occupazione globale;
- Il presente studio quantitativo ha esplicitamente inserito, in contrasto con la maggior parte degli studi già esistenti per la Svizzera, i lavoratori frontalieri come variabile di controllo, indagando la questione: "Qual è l'impatto della maggiore pressione migratoria -sia di stranieri residenti che di lavoratori frontalieri- sul rischio di disoccupazione per la popolazione residente in Svizzera e in particolare in Ticino?"
- Secondo le nostre stime, a livello svizzero l'immigrazione non ha avuto alcun effetto statisticamente significativo sul rischio di disoccupazione, mentre l'effetto della quota dei lavoratori transfrontalieri è leggermente positivo: un aumento dell'occupazione di lavoratori transfrontalieri abbassa secondo i nostri risultati, il tasso di disoccupazione per la manodopera locale dello 0.015%. L'effetto è tuttavia non significativo in Ticino rispetto alla Svizzera nel suo complesso;
- Appaiono molti più significativi, per ridurre il rischio di uscita dal mercato del lavoro, i parametri di formazione e qualifica, al crescere dei quali diminuisce sensibilmente il rischio di disoccupazione.

PARTE D: Motivazioni per l'assunzione di manodopera straniera in Ticino - i risultati di un sondaggio tre le imprese

L'ultima parte della ricerca ha previsto un'inchiesta tra le imprese ticinesi svolta a Ottobre 2014, per comparare le motivazioni e i processi di assunzione di personale in Ticino, utilizzando il questionario riportato tra gli Allegati.

9. Metodologia

Il campione è costituito dalle imprese del Panel CODE IRE[22] e del Panel O-TUR IRE[23], membri del panel di imprese ticinesi dell'Istituto Ricerche Economiche, integrato da un campione di imprese ticinesi registrate su ORBIS[24], database di aziende private del Bureau van Dijk.

L'indagine si è svolta tra ottobre e novembre 2014.

Nel Complesso sono stati inviati 771 questionari *web-based* e sono state ottenute 328 risposte.

Ciò corrisponde ad un tasso di risposta stimato del 46%, in linea con analoghi studi compiuti in precedenza.

Il questionario (vedi Appendice) è stato basato sul già esistente questionario sviluppato dall'istituto BSS Basel [Morlok, M., Frey, M., Giaquinto, K. and Liechti D., 2013] con delle integrazioni specifiche scaturite dal team di ricerca IRE e SECO. Il documento citato ha perciò costituito la base di riferimento per i commenti e l'analisi delle percezioni e delle motivazioni dei processi di assunzione in Ticino.

Il questionario era diviso in tre parti, riguardanti il profilo dell'azienda e del lavoratore assunto, le motivazioni alla base della scelta e la metodologia di assunzione utilizzata.

La prima parte del Survey ha raccolto informazioni sulla società/azienda rispondente.

Il grafico 42 che suddivide le aziende in quattro dimensioni secondo il numero di addetti, mostra che le risposte ottenute sono state ben bilanciate sulla grandezza effettiva dell'universo cantonale delle società in termini di dimensione aziendale. In maniera analoga il grafico 43 mostra la sostanziale aderenza, in termini di settore economico, del campione con l'universo delle imprese ticinesi.

[22] http://www.panelcode.ch/
[23] http://www.otur.usi.ch/
[24] http://www.bvdinfo.com/en-gb/our-products/company-information/international-products/orbis

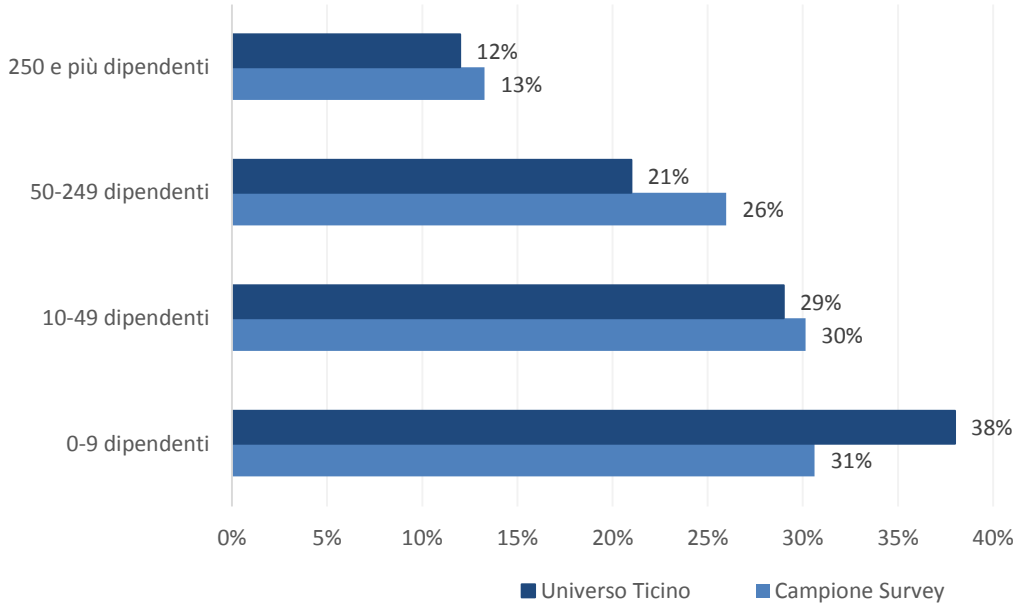

Grafico 42 - Distribuzione percentuale in termini di dimensione aziendale delle imprese ticinesi – Ticino e Campione Survey 2014
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

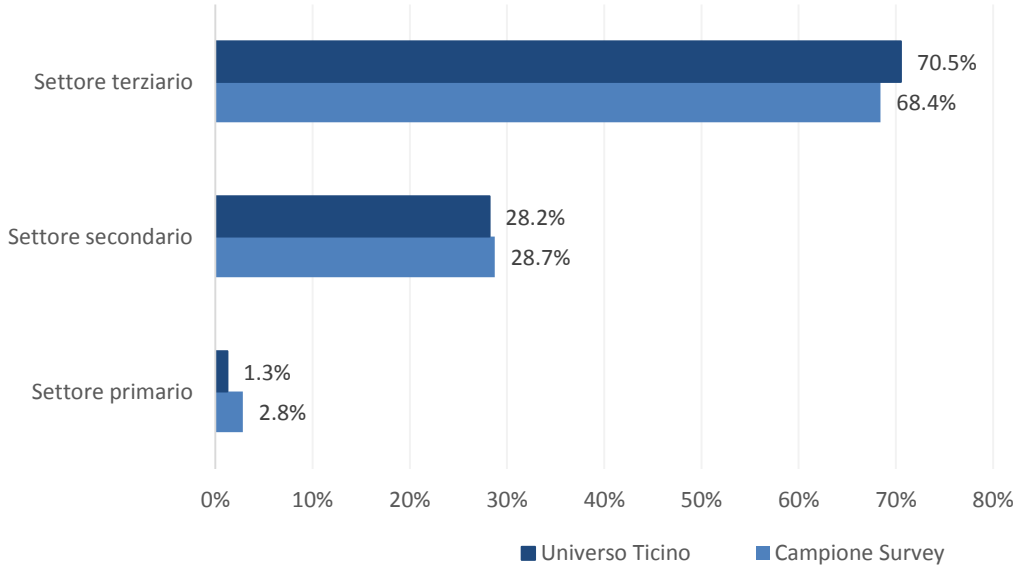

Grafico 43 - Distribuzione percentuale settoriale delle imprese ticinesi – Ticino e Campione Survey 2014
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

10. Risultati del sondaggio

La prima parte del Survey ha raccolto informazioni sulla società/azienda rispondente.

10.1 Il reclutamento di lavoratori stranieri secondo la tipologia di azienda

La prima domanda "Negli ultimi due anni (2012-2014), la vostra azienda ha assunto dei candidati dalla zona UE/AELS (frontalieri e/o immigrati)? ha raccolto una prima informazione sulla propensione delle aziende ticinesi nell'assunzione di manodopera estera.

Questa prima informazione costituisce di per sé una prima interessante prospettiva di analisi (grafico 44), rivelando che, se solo il 26% delle micro-imprese ticinesi ha avuto necessità di assumere manodopera estera negli ultimi due anni, nel caso di imprese di medie e grandi dimensioni, si arriva invece fino al 93%.

Si tratta di un primo fattore di specificità della realtà ticinese, che vede al contrario per il caso svizzero una distribuzione più uniforme delle assunzioni di personale straniero tra le piccole e le grandi imprese [Morlok, M., Frey, M., Giaquinto, K. and Liechti D., 2013].

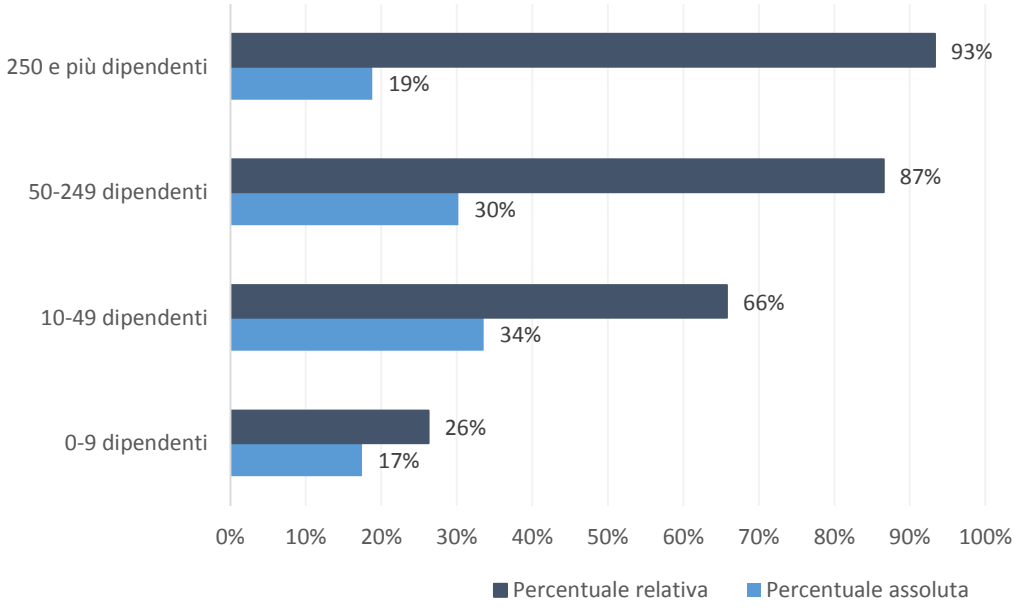

Grafico 44 - Reclutamento per dimensione aziendale
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

Passando ad un'analisi di tipo settoriale (grafico 45) si riscontra invece una preponderanza di casi di assunzione relativa del settore secondario (70%), con invece un valore attorno al 55% per le aziende operanti nei rami del primario* e del terziario. Tra i rami industriali che si sono distinti nel sondaggio si trovano i rami storicamente presidiati in Ticino da manodopera estera (edilizia, industria manifatturiera e ristorazione) con i rimanenti settori del rami terziario equamente distribuiti.

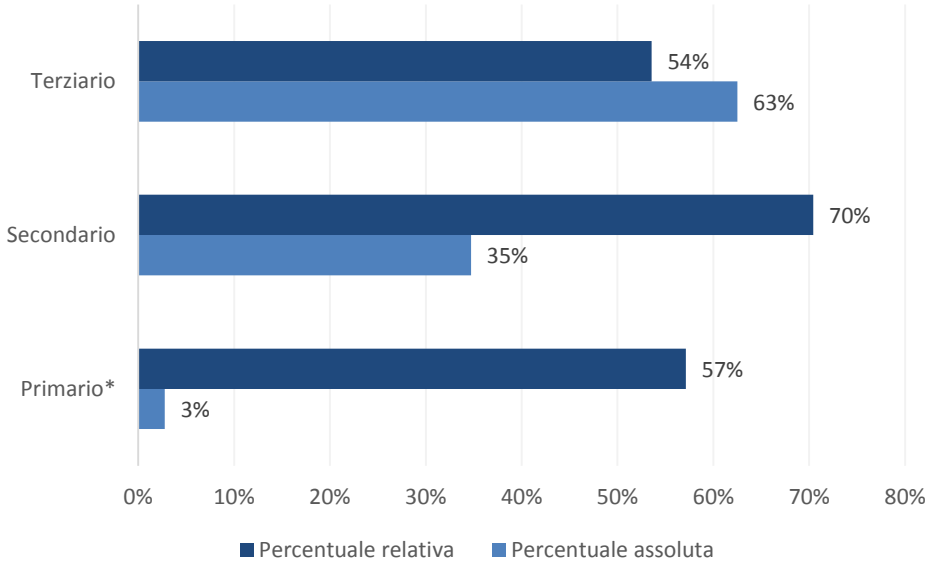

Grafico 45 - Reclutamento per settore economico (*scarso numero di osservazioni)
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

Il grado di internazionalizzazione dell'azienda si riflette infine grandemente sulla necessità/opportunità di assunzione di manodopera estera. Se in termini assoluti per la maggioranza dei nuovi arrivati (65%) si tratta di dipendenti di aziende che non operano a livello internazionale (grafico 46), i risultati dell'indagine mostrano al contrario in termini relativi che il grado di internazionalizzazione ha un impatto praticamente certo sull'assunzione di manodopera estera. Analogamente alla caratteristica dimensionale questo è un tratto di differenza con la media svizzera [Morlok, M., Frey, M., Giaquinto, K. and Liechti D., 2013].

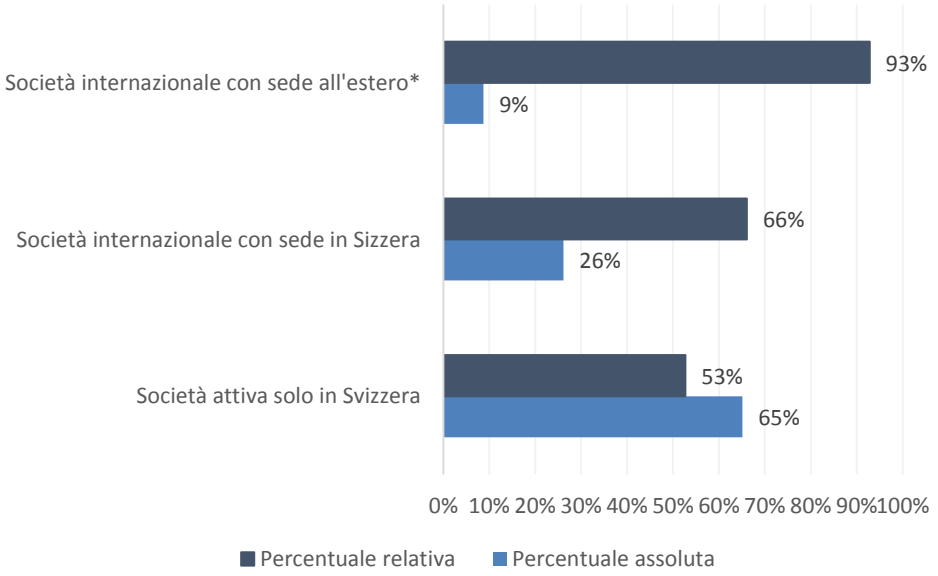

Grafico 46 - Reclutamento per grado di internazionalizzazione
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

10.2 Motivi di reclutamento

Per determinare le ragioni di reclutamento è stata sottoposta al datore di lavoro la seguente domanda: “Che cosa ha spinto verso l'assunzione di una nuova persona dall’estero (e non già in Svizzera)?”.

Ci sono stati nove possibili opzioni di risposta, con possibilità di scelta multipla. Le possibilità di riposta sono state identificate dalla già citata letteratura esistente e completate dal gruppo di lavoro del progetto.

- Non ci sono abbastanza lavoratori con questo profilo in Ticino (carenza di competenze);
- Il profilo è raro in Ticino (abilità speciali);
- Il profilo è in Ticino, con uno stipendio troppo elevato (rapporto salario/prestazioni);
- Il profilo è difficile da trovare nella posizione richiesta (troppi pochi candidati);
- Flessibilità di mobilità del lavoratore;
- Competenze linguistiche;
- La conoscenza speciale circa il mercato;
- La decisione di in favore di una nuova persona dall’estero è stata casuale: Lui/lei semplicemente ha rappresentato la migliore corrispondenza con le vostre esigenze;
- Altro. Vale a dire: [domanda con risposta aperta].

In particolare, e in analogia con studi precedenti, il tema della “carenza di competenze” è stato analizzato in profondità.

Così, una distinzione è stata fatta per valutare se ci sono troppo poche persone in Ticino col profilo richiesto (carenza di lavoratori qualificati), o se il profilo è stato difficile da reclutare (poche risposte locali), o se semplicemente il profilo è stato difficile da trovare, con tempi di ricerca più lunghi, senza motivazioni riguardanti la conoscenza della reale offerta (questa ultima caratteristica è stata ricavata tramite la risposta “Il profilo è difficile da trovare nella posizione richiesta (troppi pochi candidati)”, inserita come specificità nel Survey).

Inoltre, sono state inserite motivazioni finanziarie (rapporto salario/prestazioni), di flessibilità, di competenze linguistiche e di conoscenza del mercato regionale.

Le categorie riguardanti le carenze di competenze, come nel precedente sondaggio BSS Basel sono parzialmente miste; è quindi possibile che le differenze tra questi motivi non siano sempre rispettivamente state rilevate dal rispondente; ciò è stato tuttavia verificato ed escluso tramite interviste e contatti telefonici.

I datori di lavoro hanno avuto la possibilità di selezionare più di una riposta (il 48% degli intervistati ha selezionato più di una categoria); per questo motivo la somma delle percentuali risulta superiore al 100%.

Il grafico 47 mostra le risposte degli imprenditori. La carenza di lavoratori qualificati (intesa come carenza di competenze, abilità speciali necessarie o semplicemente un profilo difficile da trovare) rappresenta la maggioranza dei casi.

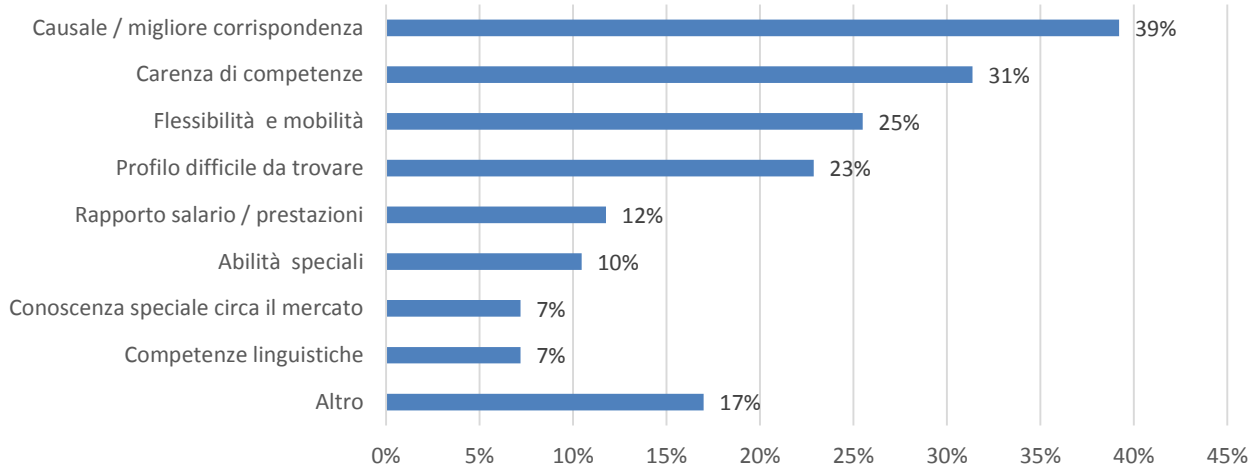

Grafico 47 - Motivi del reclutamento
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

Scomponendo tuttavia, come illustrato, la generica mancanza di competenze sulle tre domande si nota come la risposta maggiormente selezionata (39%) riguardi una semplice e migliore corrispondenza con le contingenti esigenze.

Questa può essere un'indicazione che per molti datori di lavoro la carenza di competenze avviene in combinazione con le altre carenze ma che è comunque facile ed agevole trovare il profilo ricercato (in analogia con l'evidenza empirica citata nella prima parte del presente studio) di fronte a un grande ricchezza di capitale umano e manodopera all'estero.

Una seconda considerazione riguarda il motivo di reclutamento dovuto alla difficoltà di trovare il giusto profilo, che può identificare frizioni nel processo di incontro tra la domanda e l'offerta locale.

Raramente le opzioni di conoscenza delle lingue straniere e conoscenza del mercato sono state selezionate. Questo è interessante perché queste due abilità rappresentano le migliori competenze per cui gli stranieri dovrebbero essere selezionati e può stare a significare sia la buona formazione in questi termini della manodopera locale sia una conferma dei motivi sopraesposti.

Al contrario, la necessità di flessibilità e mobilità, indicata nel 25% dei casi, conferma i risultati di una precedente ricerca (IRE, Survey 2012).

I datori di lavoro hanno poi avuto l'opportunità di citare ulteriori motivi di reclutamento segnalati (raccolti nella categoria "Altro", 17%).

Risposte comuni hanno riguardato per esempio:

- Scarsissima presenza di candidati ticinesi per mansioni di bassa qualifica o nei rami dell'edilizia;
- Necessità di avere qualcuno immediatamente senza dover passare per la burocrazia dell'URC;
- Personale estero già nell'azienda da lunghi anni;
- Collaboratore alle dipendenze in qualità di rimpiazzo da diversi mesi e conseguente assunzione a tempo indeterminato;
- Richiesta di stage legato all'università;
- Ricerca di personale non qualificato (operai);
- Industria pesante per la quale non si trovano lavoratori indigeni;
- La posizione offerta intesa come tipo di attività (manodopera industriale) non è considerata attrattiva localmente. Rarissime candidature locali profili non idonei.

Questi punti suggeriscono e mettono in luce molti aspetti noti per il mercato del lavoro ticinese (ad esempio difficoltà di attrattività dei lavori nel ramo manifatturiero).

Infine, confrontando i risultati con quelli dello studio di riferimento si può notare come la carenza (nazionale) di competenze fosse l'aspetto più segnalato nella Svizzera tedesca (53%) mentre in Svizzera occidentale era indicata con più di 10 punti percentuali in meno (41%) e quasi 30 in Ticino (24%). Questi risultati sono stati confermati, pur nella differenza della domanda posta, dal presente studio.

10.3 Motivi di reclutamento, differenziati per sottogruppi

L'analisi sui motivi di reclutamento hai poi riguardato le risposte su diversi sottogruppi. Siamo interessati in particolare a capire se ci sono differenze nei motivi di reclutamento secondo la formazione e l'esperienza della persona assunta, o se ci sono differenze in base al profilo aziendale (Dimensione, settore o internazionalità della società).

I risultati sono in genere simili al caso generale (grafico 48), tuttavia spesso si riscontrano peculiarità che permettono di mettere in luce ulteriori aspetti specifici della realtà ticinese.

Per quanto riguarda la formazione dei soggetti assunti si evidenziano interessanti differenze, in particolare riguardanti l'assunzione di personale di tipo universitario o senza istruzione professionale.

Questa categoria ha la frequenza massima nel caso di motivi di assunzione espressi nella categoria "altro", dove è lecito ritenere che siano molto frequenti. Analogamente, come atteso, hanno probabilità molto basse nel caso di motivazione legate ad abilità speciali, conoscenze linguistiche o conoscenza del mercato.

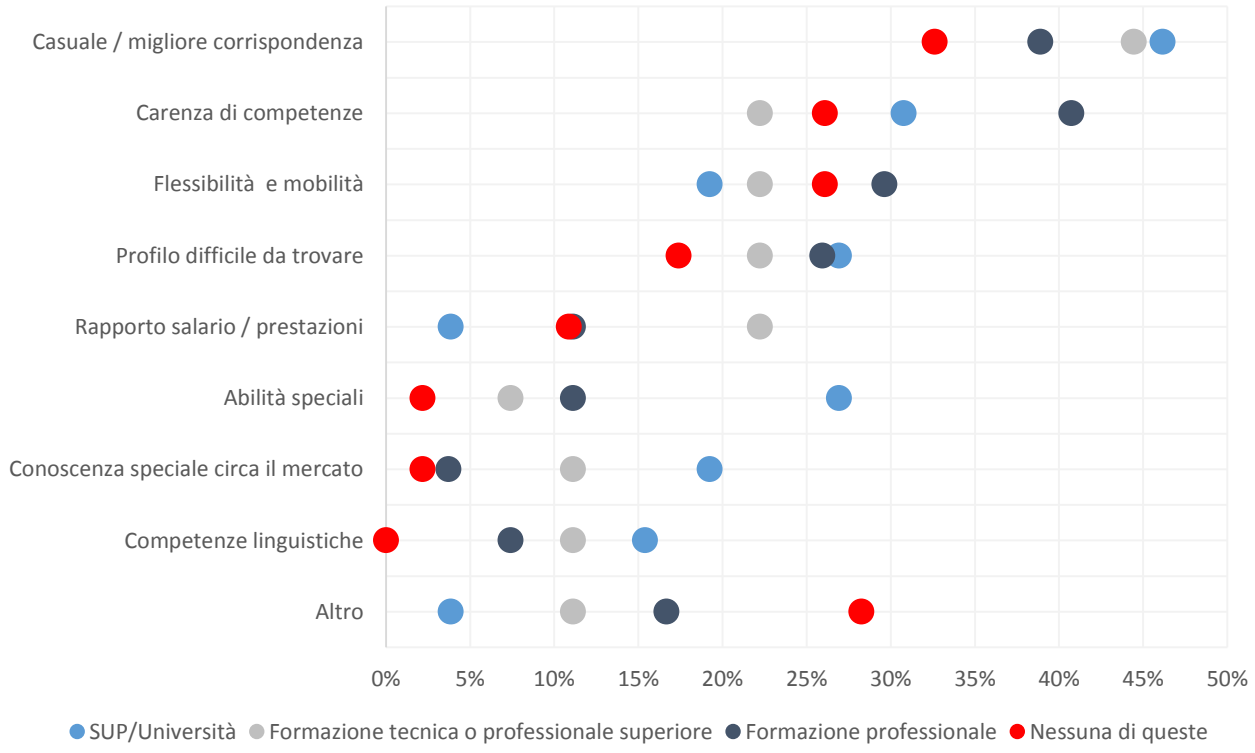

Grafico 48 - Motivi del reclutamento per formazione della persona assunta
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

Considerando le categorie di carenza di competenze è interessante notare che invece hanno frequenza più elevata nel gruppo di lavoratori con formazione tecnica: questo potrebbe essere dovuto alla necessità, espressa dalle aziende del secondario, di disporre di profili con capacità tecniche ma non di livello superiore.

Anche per i lavoratori compresi negli altri gruppi di istruzione (Formazione professionale -apprendistato, scuola professionale, etc.-, Formazione tecnica o professionale superiore, SUP/Università) si evidenziano significative differenze tra le diverse motivazioni di assunzione.

Per quanto riguarda la formazione professionale superiore si osservano spesso distribuzioni simili, date dalla bassa presenza di questa riposta nel campione. Come atteso le motivazioni legate ad abilità speciali, conoscenze linguistiche o conoscenza del mercato sono molto importanti nel caso di lavoratori con istruzione universitaria. Stesse considerazioni valgono per il rapporto costo/prestazioni.

Inoltre si nota come questa motivazione sia alta nel caso delle persone elencate con la formazione professionale.

Come nel caso dell'analisi di Morlok, M., Frey, M., Giaquinto, K. and Liechti D. (2013) considerando il reclutamento di collaboratori esperti provenienti dall'estero, è difficile interpretare univocamente un comportamento chiaro.

Questo si riflette anche analizzando i motivi di assunzione secondo l'esperienza del collaboratore (grafico 49): le differenze sono grandi soprattutto per quanto riguarda la motivazione più probabile in media, cioè quella di una casuale migliore corrispondenza. Questo vale soprattutto per collaboratori con esperienza "media", dai 5 ai 10 anni. Questo vale anche per la motivazione di carenza di competenze, per la quale le persone con nessuna o scarsa esperienza difficilmente sono reclutate.

Al contrario, la scarsa esperienza è il fattore più probabile con la motivazione nella categoria "altro". In questo caso il datore di lavoro sembra più esser interessato a trovare rapidamente un collaboratore per la posizione aperta.

È interessante notare che, in persone con oltre 10 anni di esperienza professionale, la flessibilità/mobilità del lavoratore è più raramente citata. In questo caso si riscontra una differenza col caso svizzero, dove al contrario si registrava una maggior richiesta di flessibilità, spiegata con il fatto che la flessibilità e la mobilità in lavoratori anziani rappresentasse un aspetto importate.

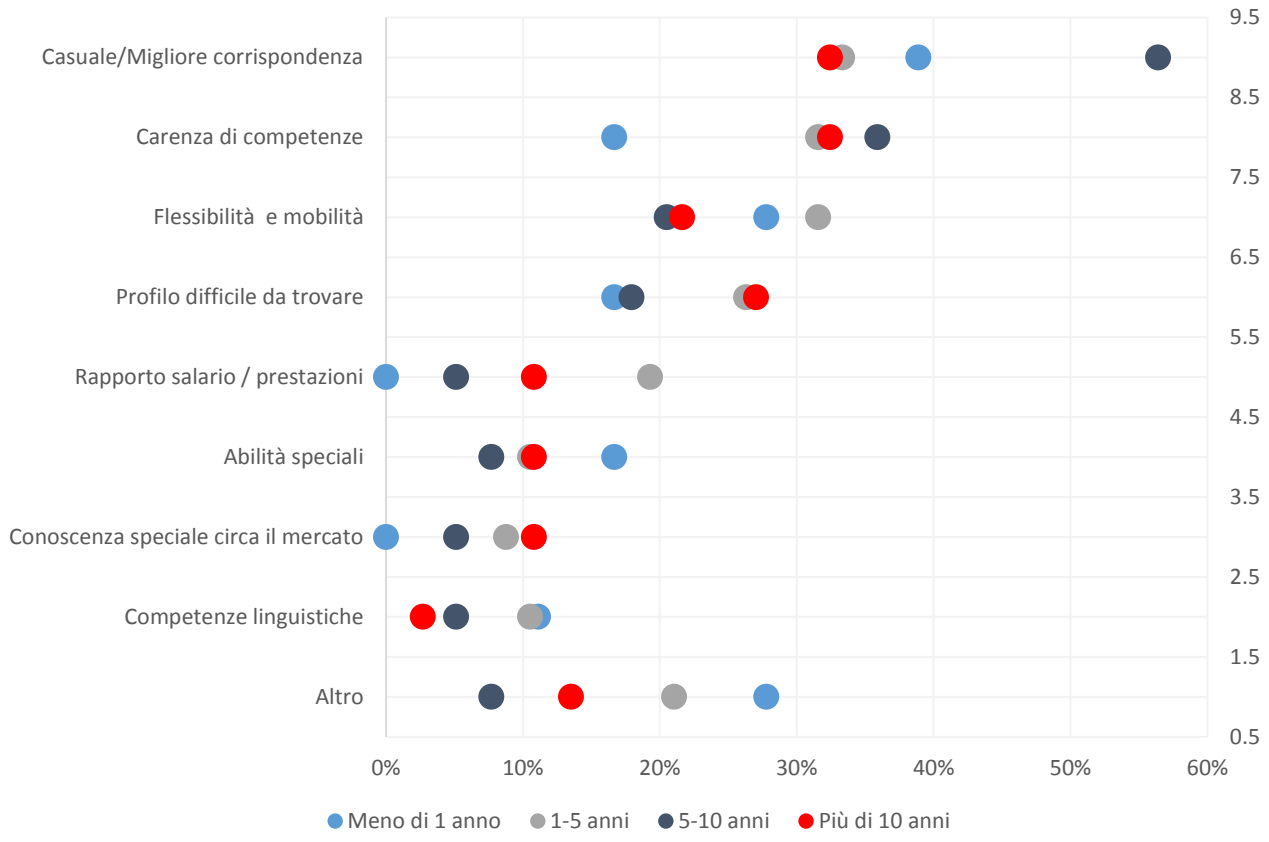

Grafico 49 - Motivi del reclutamento per esperienza professionale della persona assunta
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

Passando a considerare le caratteristiche dell'impresa (grafico 50) si può osservare che, come nel caso svizzero, la dimensione della società in termini di grandi e medie imprese sia più legata alla mancanza di lavoratori qualificati e conoscenze specialistiche e che il rapporto salari/benefici sia relativamente decisivo meno frequentemente nel caso di imprese piccole e micro.

Nei dati presenti sembra pertanto confermarsi quanto espresso in letteratura[25] in merito alle occupazioni nel settore delle scienze matematiche, informatiche, naturali e tecniche (MINT): è più difficile soprattutto per aziende piccole e medie imprese attrarre professionisti adeguati, e dunque sono più propense a fare affidamento sul reclutamento all'estero.

[25] Carenza di personale specializzato MINT in Svizzera, rapporto del Consiglio federale, Agosto 2010

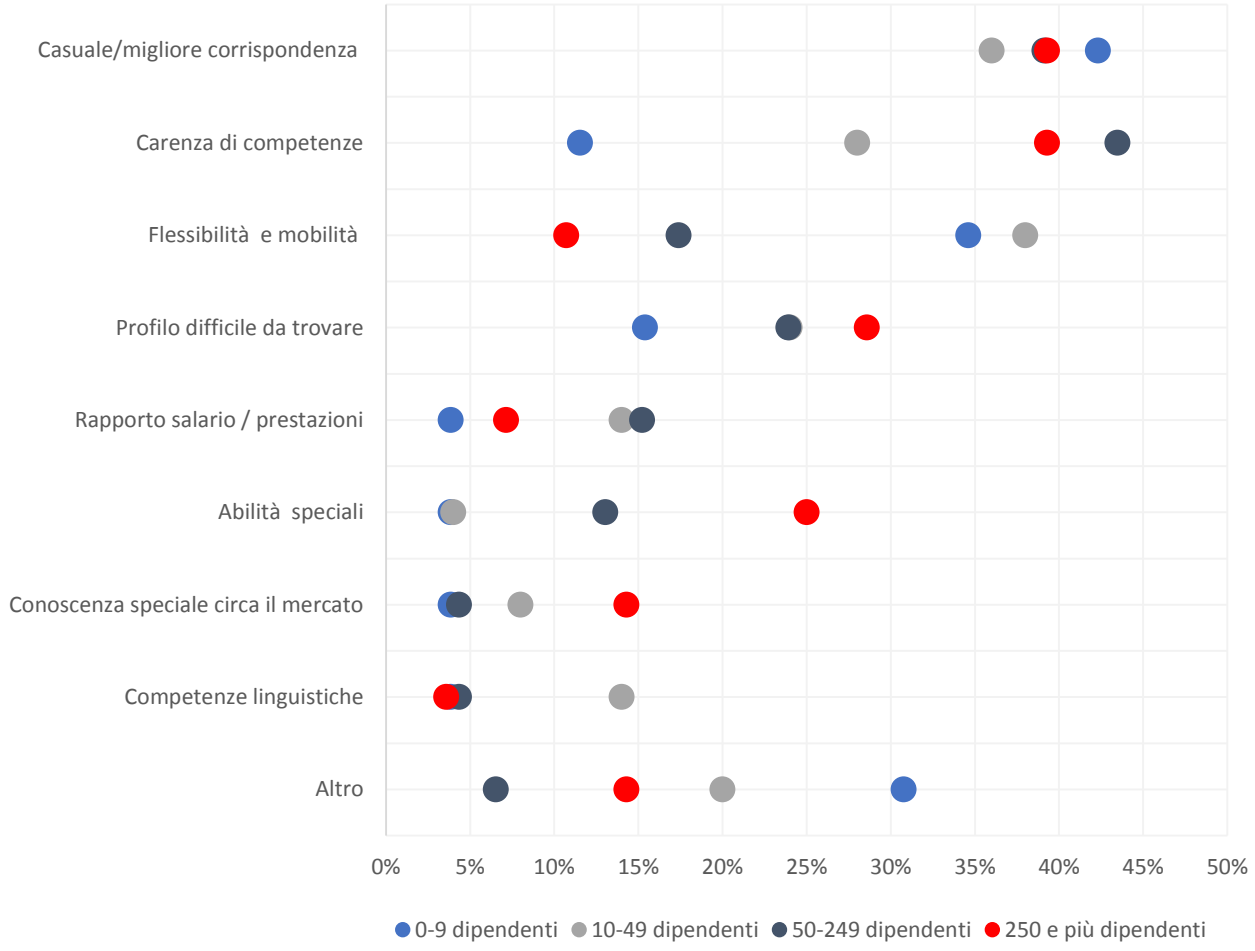

Grafico 50 - Motivi del reclutamento per dimensione aziendale
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

Anche i dati per ramo economico (grafico 51), mostrano interessanti peculiarità. Tralasciando i dati per il ramo primario (poche osservazioni e scarso peso nell'economia cantonale) si nota una sostanziale differenza tra il ramo secondario e quello terziario.

Se in quest'ultimo settore pare molto importante la flessibilità e mobilità del lavoratore, nel caso del ramo secondario appare più importante la motivazione legata alla carenza di competenze per il profilo in genere ricercato.

Analizzando le categorie "casuale/migliore corrispondenza" e "altro" si nota inoltre che per il ramo terziario le percentuali soano più basse, stando a significare un processo di selezione più "attento".

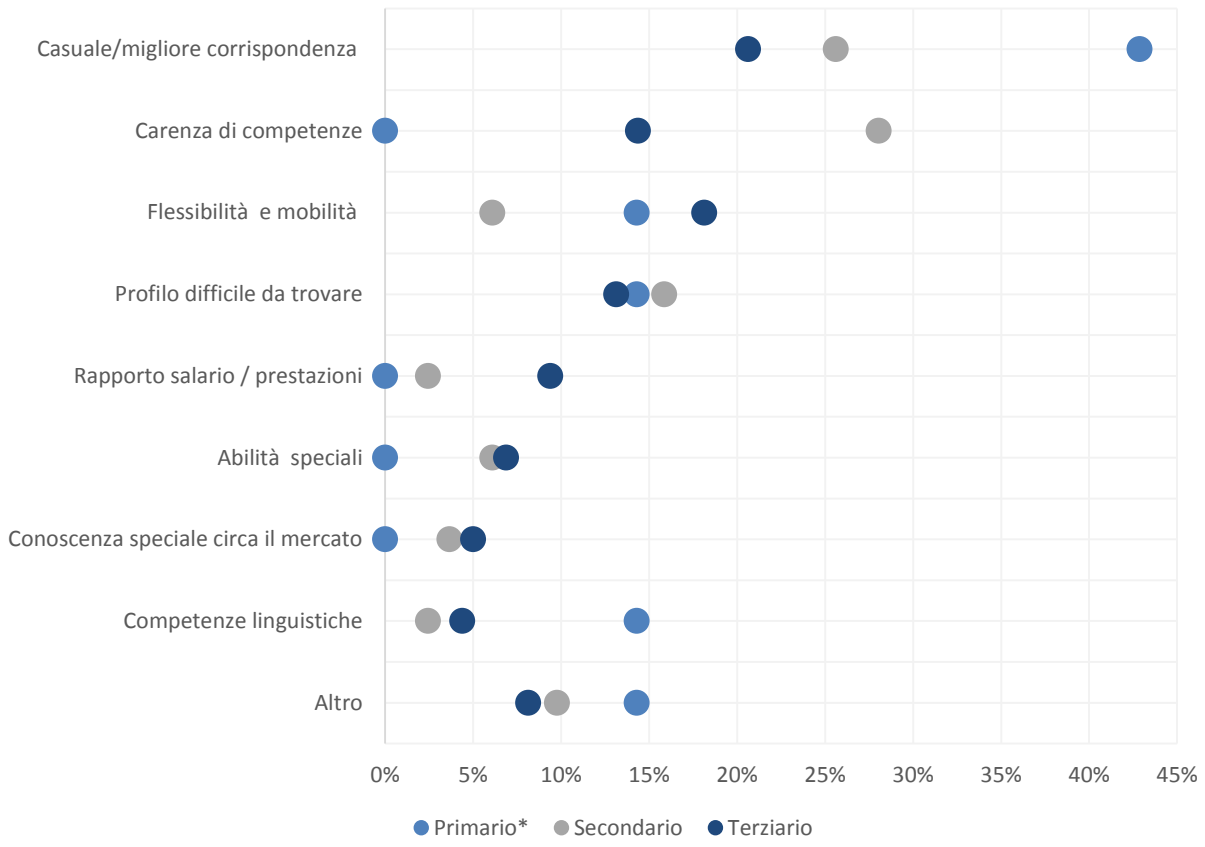

Grafico 51 - Motivi del reclutamento per ramo economico
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

Nel caso del secondario, assieme alla carenza di competenza, riveste molta importanza il fattore casuale, stando a significare abbondanza di diponibilità di manodopera.

Infine, per quanto riguarda la natura internazionale della società (grafico 52) si riscontrano, in analogia con i trend emersi per le caratteristiche di grandezza azienda alcune particolari caratteristiche.

Per le società con sede all'estero appare fondamentale il fattore di "difficoltà nel ricercare" il giusto "profilo" assieme al fattore di conoscenza del mercato, altrimenti ininfluente. Si nota poi che le società con sede in Svizzera ma attive all'estero in genere valutano percentualmente più importanti rispetto alla società unicamente operanti in Svizzera tutti i fattori legati ad abilità speciali, carenza di competenze o conoscenza del mercato. Analogamente al caso svizzero tra i due tipi le società che operano a livello internazionale (con sede in Svizzera) mostrano differenza nel fattore abilità linguistiche.

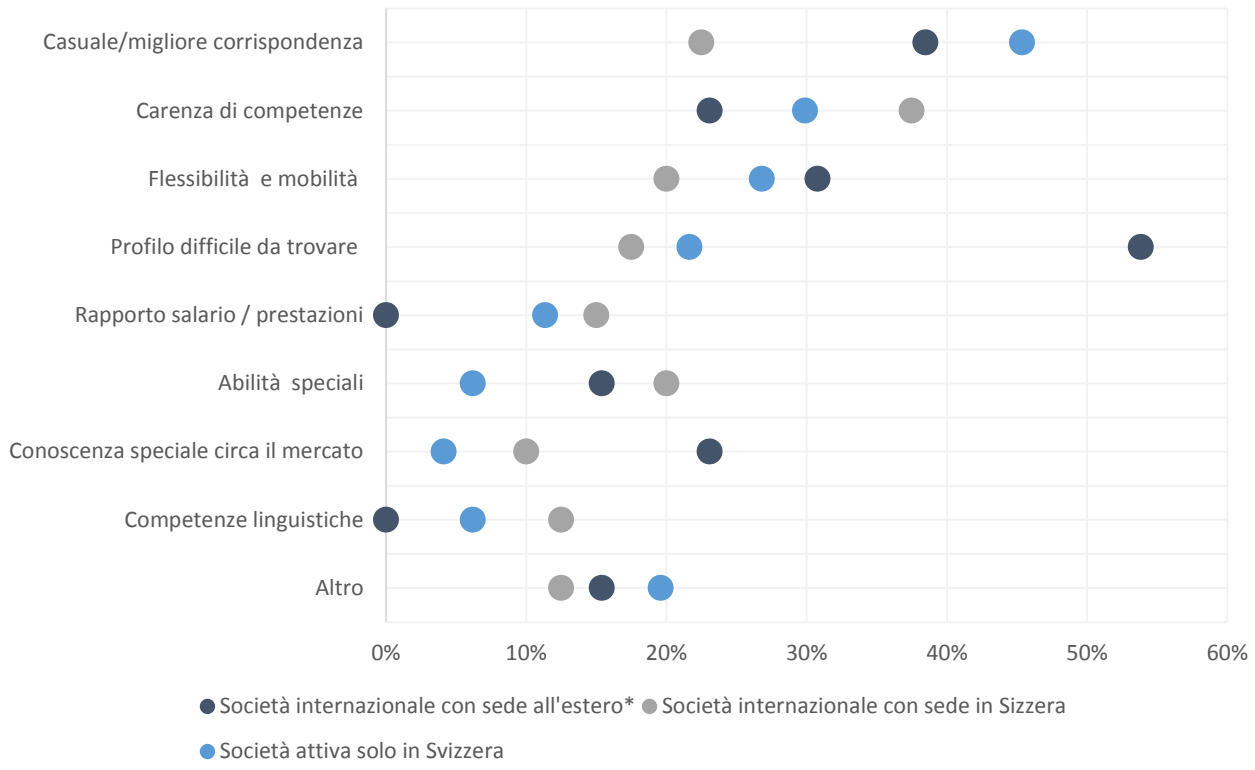

Grafico 52 - Motivi del reclutamento per grado di internazionalizzazione
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

10.4 Processo di reclutamento

L'ultima parte del questionario ha inteso studiare anche le modalità pratiche del processo di reclutamento di manodopera straniera.

Con grande differenza rispetto allo studio di Morlok, M., Frey, M., Giaquinto, K. and Liechti D. (2013), dove il canale di reclutamento più importante in termini di assunzioni dall'estero era la rete personale del datore di lavoro, in Ticino il 75% dei dirigenti intervistati ha indicato che l'assunzione è verificata semplicemente tramite candidatura spontanea (grafico 53). Un ulteriore 21% dei datori di lavoro ha usufruito di piattaforme on line, o siti internet. Si ha così una forte evidenza empirica dell'abbondanza di offerta di manodopera estera accessibile e addirittura spesso autocandidata presso le aziende ticinesi.

Un 15% delle assunzioni è il risultato di un mandato di un ufficio di collocamento o cacciatore di teste per riempire il posto vacante (si tratta dell'unica percentuale in linea con la media svizzera); un 12,5% dipende da annunci su stampa o Intenet, mentre le altre modalità hanno percentuali non significative.

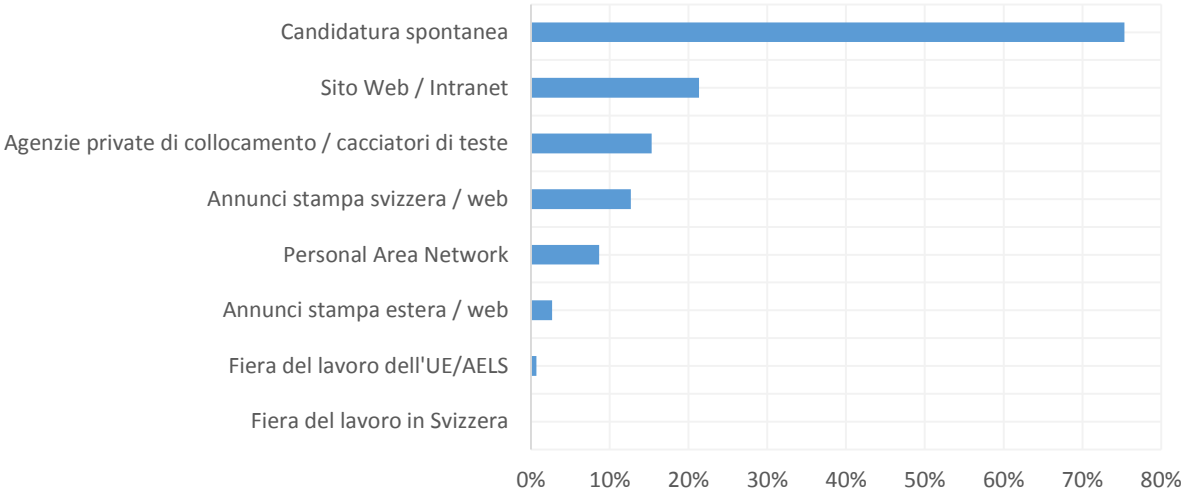

Grafico 53 - Processo di reclutamento
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

10.5 Processo di reclutamento, differenziato per sottogruppi

E' interessante scomporre le modalità di assunzione secondo i sottogruppi precedentemente definiti (grafico 54). A questo proposito è interessante notare come l'assunzione di persone senza formazione post-obbligatoria si distingua nettamente e notevolmente da quella delle altre formazioni.

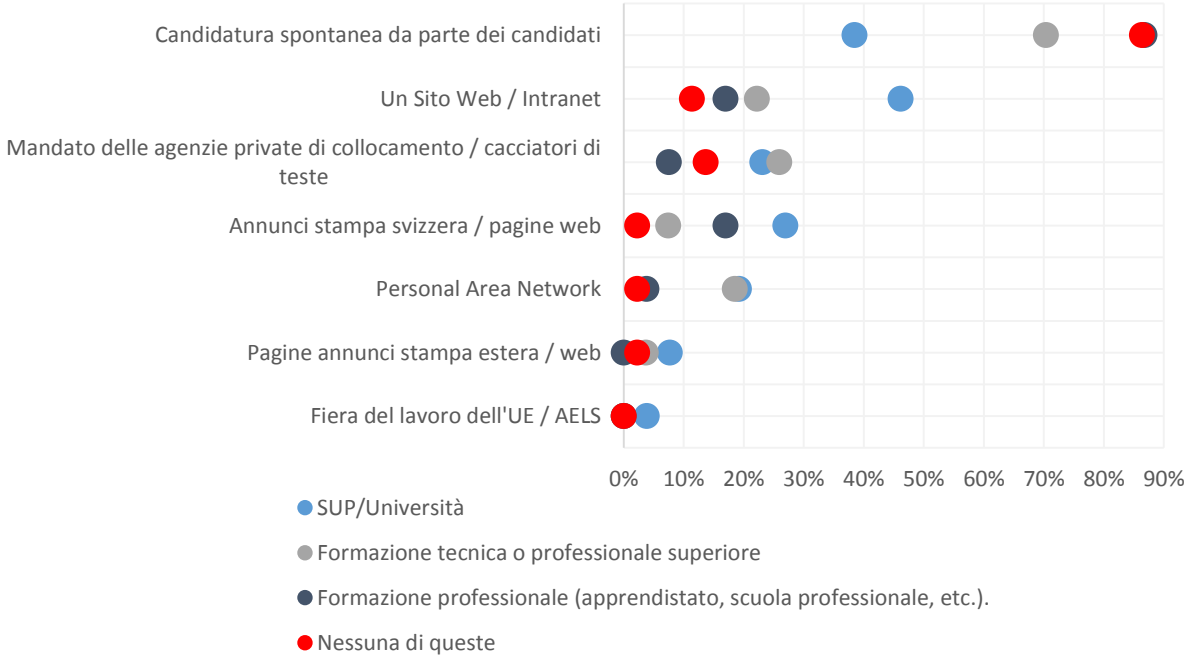

Grafico 54 - Processo di reclutamento per formazione della persona assunta
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

Tra gli altri gruppi si mostrano minori differenze. E' possibile notare delle percentuali leggermente superiori alla media per quanto riguarda lavoratori con formazione universitaria nel caso di fiere del lavoro o annunci di stampa.

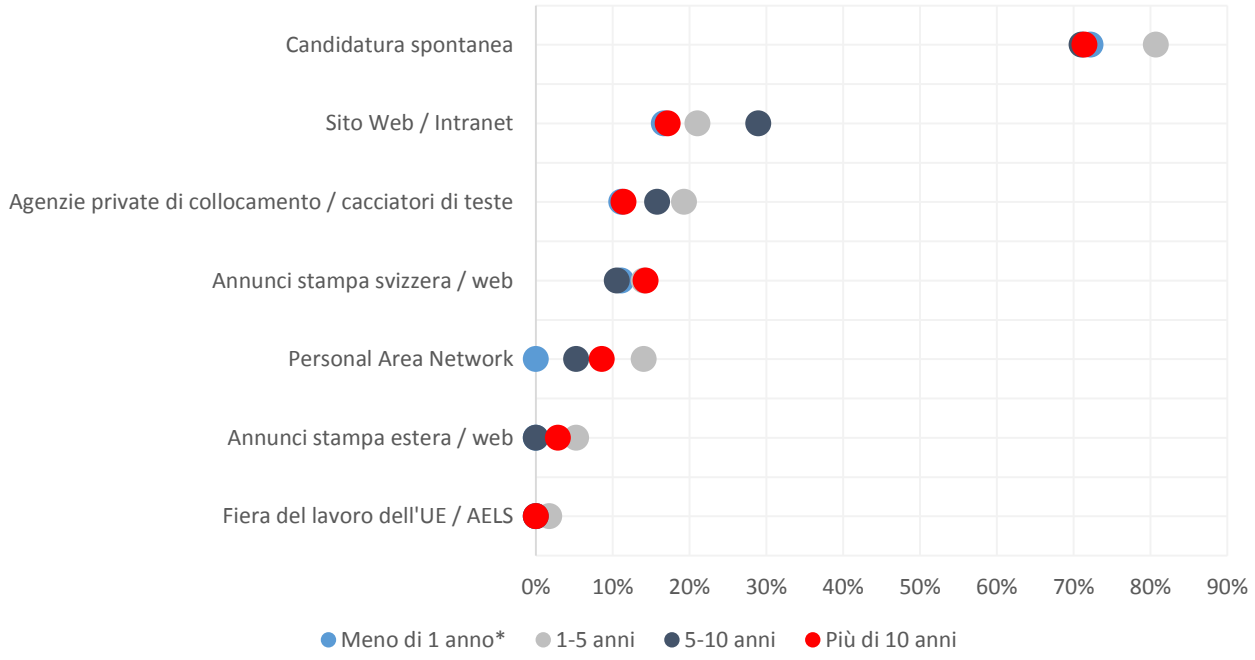

Grafico 55 - Processo di reclutamento per esperienza professionale della persona assunta
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

Le differenze nella esperienza professionale sono alquanto meno pronunciate (grafico 55). Questo dimostra anche la somiglianza tra le persone senza formazione post-obbligatoria e quelli con scarsa esperienza di lavoro.

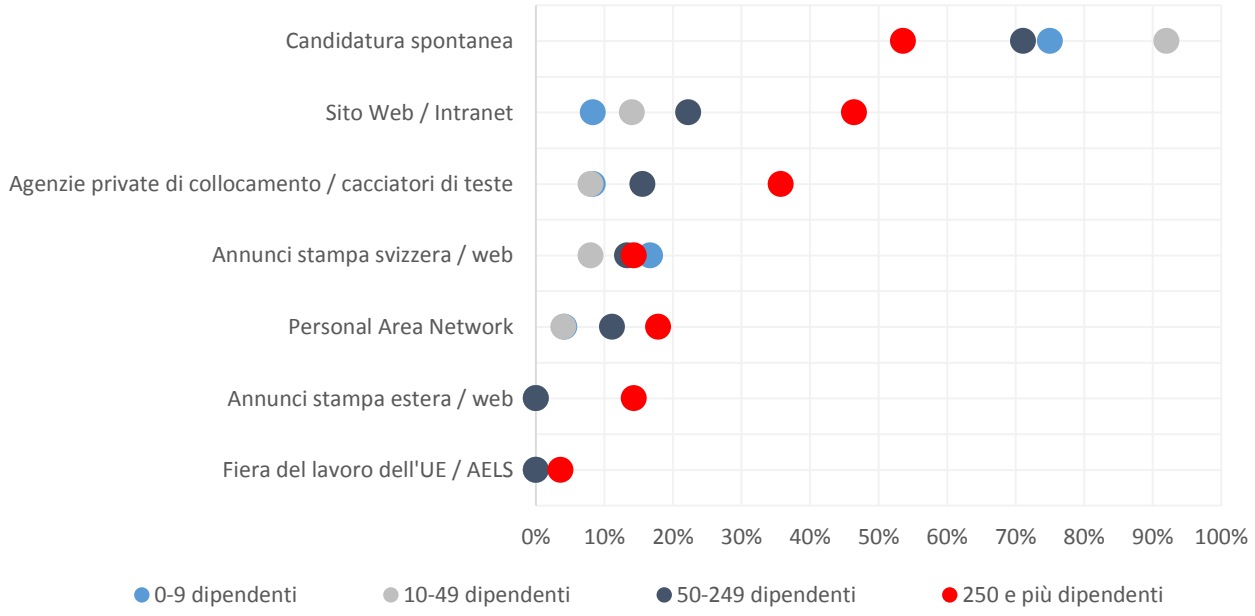

Grafico 56 - Processo di reclutamento per dimensione aziendale
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2014

Infine, per quanto riguarda la dimensione della società (grafico 56), ci sono differenze, in particolare in relazione ai tre motivi più comuni: sia per quanto riguarda la rete personale; sia per quanto riguarda candidature spontanee o mandati a cacciatori di teste.

Le grandi imprese dimostrano quindi di avere un processo di assunzione più strutturato.

Anche questo fattore, come molti altri emersi nell'indagine conferma quanto espresso nella letteratura che riportano l'efficacia nella rete personale di conoscenze.

PARTE D: Sintesi

L'inchiesta tra le imprese ticinesi sui motivi e i processi di reclutamento ha riscontrato che:

- L'assunzione di lavoratori stranieri da parte delle imprese ticinesi è spesso fatta in modo casuale, vale a dire che il candidato straniero semplicemente mostra il profilo migliore per il posto da ricoprire. Al secondo posto le ragioni più frequentemente citate per l'assunzione sono le carenze di competenze. Il rapporto salario/prestazioni sembra essere chiaramente in contrasto tra le aziende ticinesi un criterio di importanza secondaria nel reclutamento.
- Questi risultati sono sostanzialmente in linea con i risultati complessivi a livello svizzero di Morlok et al. (2013), che più chiaramente fanno emergere per la Svizzera nel suo complesso la carenza di manodopera qualificata come la ragione principale del reclutamento di manodopera straniera.
- Una deviazione significativa dai risultati di Morlok et al. (2013) concerne i nostri risultati del sondaggio sul processo di reclutamento: il 75% delle aziende da noi intervistate afferma che l'assunzione di lavoratori stranieri di solito segue una candidatura spontanea da parte del candidato. Per la Svizzera, il totale di assunzioni spontanee riveste una importanza molto inferiore nel canale di reclutamento; in primo piano risultano invece la rete di conoscenze personali e il sito web delle società.

Già un precedente studio tra le aziende ticinesi dell'IRE ha dimostrato che sul mercato del lavoro ticinese l'utilizzo di manodopera a basso costo non è l'unico elemento necessario alle aziende ma, al contrario, un buon livello di formazione e un buon grado di flessibilità sembrano essere invece le caratteristiche più ricercate [Mini and Airoldi, 2013]. I risultati presentati in questo studio lo confermano, nel senso che anche qui il rapporto salario/prestazioni è chiaramente subordinato come motivo di assunzione rispetto alla carenza di competenze. Il forte ruolo delle candidature spontanee in Ticino porta comunque chiaramente ad evidenziare che il mercato del lavoro ticinese per i candidati stranieri è molto interessante. Si ha così una forte evidenza empirica dell'abbondanza di offerta di manodopera estera accessibile.

Bibliografia

Aeppli, R. et al. (2008). “Auswirkungen der bilateralen Abkommen auf die Schweizer Wirtschaft”, in: KOF Studien, Zürich.

Aeppli R. (2010). “Arbeitsmarkteffekte des Abkommens mit der EU zur Personenfreizügigkeit- Eine Neubeurteilung”, in: ETH-KOF-Spezialanalysen, Dezember 2010, S. 29-42.

Alberton, S. and Baruffini, M. (2011). “Disoccupazione e frontalierato nel Cantone Ticino”, Rapporto commissionato dalla Commissione Tripartita Cantonale in materia di libera circolazione delle persone Canton Ticino, IRE-Istituto di Ricerche Economiche, Team CODE O-lav

Basten, C. and Siegenthaler, M. (2013). “Do immigrants take or create residents’ jobs? Quasi-experimental evidence from Switzerland“ KOF Working Papers No. 335.

Beerli, A. and Peri, G. (2015). “The Labor Market Effects of Opening the Border: New Evidence from Switzerland”, NBER Working Paper No. 21319.

Bolli T., Breier, C., Renold U. and Siegenthaler, M. (2015). “Für wen erhöhte sich das Risiko in der Schweiz, arbeitslos zu werden?”, KOF Studien Nr. 65.

Borjas, G. J. (1986). „Immigrants, Minorities, and Labor Market Competition", NBER Working Papers 2028, National Bureau of Economic Research, Inc.

Borjas, G. J. (2003). “The Labor Demand Curve is Downward Sloping: Reexamining the Impact of Immigration on the Labor Market”, Quarterly Journal of Economics, 118 (4), 1335–1374.

Borjas, G. J. (2006). “Native Internal Migration and the Labor Market Impact of Immigration", Journal of Human Resources, University of Wisconsin Press, vol. 41(2).

Can, E., Ramel, N. and Sheldon, G. (2013) “Effekte der Personenfreizügigkeit auf die wirtschaftliche Entwicklung der Schweiz”, Studie erstellt im Auftrag des Schweizerischen Arbeitgeberverbands, Basel

Card, D. (2001). “Immigrant Inflows, Native Outflows, and the Local Market Impacts of Higher Immigration“, Journal of Labor Economics, 19 (1), 22-64.

Cueni, D. und Sheldon, G. (2011). “Arbeitsmarktintegration von EU/EFTABürgerinnen und Bürgern in der Schweiz”, Studie im Auftrag des Bundesamtes für Migration, Mai 2011.

Di Nardo, J. and Card, D. (2000). "Do Immigrant Inflows Lead to Native Outflows?," American Economic Review, American Economic Association, vol. 90(2), pages 360-367, May.

Dustmann, C., Frattini, T. and Preston, I. (2008). “The Effect of Immigration along the Distribution of Wages”, CReAM Discussion Paper No. 03/08.

Favre, S. (2012). “The Impact of Immigration on the Wage Distribution in Switzerland”, NRN Working Paper 1108/2011, Universitäten Linz und Zürich.

Favre, S. lalive R. and Zweimüller J. (2013). “Verdrängungseffekte des Freizügigkeitsabkommens Schweiz-EU auf dem Schweizer Arbeitsmarkt”, Universität Lausanne.

Friedberg, R. M. and Hunt, J. (1995). "The Impact of Immigrants on Host Country Wages, Employment and Growth," Journal of Economic Perspectives, American Economic Association, vol. 9(2), pages 23-44, Spring.

Friedberg, R. M. (2001). "The Impact Of Mass Migration On The Israeli Labor Market", The Quarterly Journal of Economics, MIT Press, vol. 116(4), pages 1373-1408, November.

Gerfin, M. und Kaiser. B. (2010). “The Effects of Immigration on Wages: An Application of the Structural Skill-Cell Approach”, Swiss Journal of Economics and Statistics, 146 (4), 709–739.

Henneberger, F. und Ziegler, A. (2011). “Evaluation der Wirksamkeit der flankierenden Massnahmen zur Personenfreizügigkeit - Teil 2: Überprüfung von Lohndruck aufgrund der Personenfreizügigkeit”, FAA Diskussionspapier 125, Universität St. Gallen.

Kalist, D. E., Spurr, S. J. and Wada, T. (2010). “Immigration of Nurses”, Industrial Relations 49 (2) 406-428

Küng, L. (2005). “The Impact of Immigration on Swiss Wages: A Fixed Effects Two Stage Least Squares Analysis”, Mimeo.

Longhi, S., Nijkamp, P. and Poot, J. (2004). "A Meta-Analytic Assessment of the Effect of Immigration on Wages," Tinbergen Institute Discussion Papers 04-134/3, Tinbergen Institute.

Mini, V. and Airoldi, D. (2013). “Competitività Economica 2012 - Rapporto sulla struttura economica ticinese”, Istituto di Ricerche Economiche, Osservatorio delle Politiche Economiche, Università della Svizzera italiana, Lugano.

Morlok, M., Frey, M., Giaquinto, K. and Liechti D. (2013). Motivation der Zuwanderung in die Schweiz. B,S,S. Volkswirtschaftliche Beratung AG, Steinenberg 5, CH-4051 Basel

Müller, T., Asensio, A. and Graf. R. (2013). “Les effets de la libre circulation des personnes sur les salaires en Suisse”, Laboratoire d’économie appliqueé, LEA Observatoire Universitaire de l’Emploi, OUE.

Newey, W. K., and West, K. D. (1987). “A simple, positive semi-definite, heteroskedasticity and autocorrelation consistent covariance matrix. Econometrica 55: 703–708

Sheldon, G. et al. (2013). “Effekte der Personenfreizügigkeit auf die wirtschaftliche Entwicklung der Schweiz”, Studie erstellt im Auftrag des Schweizerischen Arbeitgeberverbands, Forschungsstelle für arbeitsmarkt- und industrieökonomik (fai), Universität Basel.

Secrétariat d’Etat à l’économie (SECO) (2015). “11e rapport de l’Observatoire sur la libre circulation des personnes entre la Suisse et l’UE - Répercussions de la libre circulation des personnes sur le marché suisse du travail“

Stalder, P. (2010). “Free Migration between the EU and Switzerland: Impacts on the Swiss Economy and Implications for Monetary Policy”, Schweizerische Zeitschrift für Volkswirtschaft und Statistik, 146 (4), 821-874.

Zorlu A. and Hartog, J. (2005). “The effect of immigration on wages in three European countries”. Journal of Population Economics, 18, 113-151

Lista delle figure, delle tabelle e dei grafici

Figura 1- Conurbazioni urbane dell'area lombardo-ticinese 19
Figura 2- Percentuale di occupati sulla popolazione residente, dati 2012 34

Tabella 1 - PIL pro capite: confronto territoriale (base: Regio Insubrica=100) 23
Tabella 2 - I quozienti localizzativi per alcuni cantoni, dati al 2011 31
Tabella 3 - Il mercato del lavoro Svizzero, ticinese e Lombardo in termini di addetti (2010) 33
Tabella 4 - Il mercato del lavoro Svizzero e ticinese (occupati in migliaia) 37
Tabella 5 - Risultati delle stime OLS (1), PROBIT (2) e IV PROBIT (3), parametri riguardanti la manodopera estera 67

Grafico 1 - PIL pro capite: confronto inter cantonale (2012) 21
Grafico 2 - Crescita media percentuale del PIL/PIL pro-capite: confronto inter cantonale (2001-2012) 22
Grafico 3 - Tasso di crescita PIL pro capite: confronto territoriale – Regione insubrica 23
Grafico 4 - Tasso di crescita VA Settore Secondario (2001 – 2012) 24
Grafico 5 - Tasso di crescita VA Settore Terziario (2001 – 2012) 24
Grafico 6 - Tasso di crescita VA hotel e ristorazione 25
Grafico 7 - Tasso di crescita VA servizi alle imprese, mercato immobiliare 25
Grafico 8 - Evoluzione media annua della produttività oraria e dell'occupazione; economia senza il settore finanziario (2001-2012) 26
Grafico 9 - Evoluzione media annua della produttività oraria e dell'occupazione; settore finanziario (2001-2012) 26
Grafico 10 - Costo per ora lavorata e produttività nel periodo 1980-2011, posto il 2000 = 100 27
Grafico 11 - Analisi Shift & Share su alcuni settori del secondario in Ticino e Lombardia, 2001-2011 29
Grafico 12 - Analisi Shift & Share su alcuni settori del terziario in Ticino e Lombardia, 2001-2011 30
Grafico 13 - Tasso di partecipazione della popolazione tra i 15-64 anni, Ticino - Svizzera, media 34
Grafico 14 - Tasso di occupazione della popolazione tra i 15-64 anni, Ticino - Svizzera, media 34
Grafico 15 - Tasso di occupazione della popolazione tra i 15-64 anni cantoni di confine – cantoni non di confine, Svizzera tedesca 1996-2015 q2 35
Grafico 16 - Tasso di occupazione della popolazione tra i 15-64 anni cantoni di confine – cantoni non di confine, Svizzera latina 1996-2015 q2 35
Grafico 17 - Tasso di attivi occupati (15-64 anni) Svizzera – Ticino –Lombardia, 2008-2014 36
Grafico 18 – Occupazione totale: quota Ticino – Regione Insubrica (Regione Insubrica = 100) 36
Grafico 19 – composizione percentuale della manodopera, in Ticino e in Svizzera, per titolo di studio, 2000 e 2010 38
Grafico 20 - Cambiamento nello skill mix 2000-2010, Ticino e Svizzera 39
Grafico 21 - Skill mix secondo il permesso di residenza, Svizzera, 2010 40
Grafico 22 - Skill mix secondo il permesso di residenza, Ticino, 2010 40
Grafico 23 - Cambiamento nel skill mix secondo il permesso di residenza, Svizzera, 2000-2010 41
Grafico 24 - skill mix secondo il permesso di residenza, Ticino, 2000-2010 42
Grafico 25 - Lavoratori frontalieri – Ticino – Ginevra – Basilea 43
Grafico 26 - Lavoratori frontalieri e PIL svizzero: variazione annua (riferimento II semestre) - Ticino - Ginevra – Basilea 43

Grafico 27 - Lavoratori frontalieri secondo il ramo di attività economica, Ticino e Svizzera, Valore assoluto, 1998 e 2014 44
Grafico 28 - Lavoratori frontalieri secondo il ramo di attività economica, Ticino e Svizzera, Composizione percentuale, 1998 e 2014 44
Grafico 29 - Lavoratori frontalieri secondo il settore NOGA di attività, Ticino e Svizzera (senza Ticino), Valore assoluto, 1998 e 2014 45
Grafico 30 - Lavoratori frontalieri secondo il settore NOGA di attività, Ticino e Svizzera (senza Ticino), Crescita percentuale 1998-2014 46
Grafico 31 - Lavoratori frontalieri secondo la classificazione ISCO delle professioni, Ticino e Svizzera (senza Ticino), Valore assoluto, 1998 e 2014 47
Grafico 32 - Lavoratori frontalieri secondo la classificazione ISCO delle professioni, Ticino e Svizzera (senza Ticino), Valore assoluto, 1998 e 2014 48
Grafico 33 - Lavoratori frontalieri secondo la classificazione ISCO delle professioni, Ticino e Svizzera (senza Ticino), Variazione percentuale 1998 -2014 49
Grafico 34- Lavoratori secondo la classificazione ISCO delle professioni, Ticino e Svizzera, crescita percentuale (2003-2014) 50
Grafico 35 - Lavoratori svizzeri, stranieri e frontalieri secondo la classificazione ISCO delle professioni, Ticino e Svizzera, crescita percentuale (2003-2014) 51
Grafico 36 - Confronto Tasso di disoccupazione Ticino – Svizzera (dati SECO) 53
Grafico 37 - Confronto Tasso di disoccupazione Ticino – Svizzera (dati SECO e UST-ILO) 53
Grafico 38 - Tasso di disoccupazione (ILO) per nazionalità, confronto Ticino e Svizzera, 2003-2015 2Q 54
Grafico 39 - Tasso di disoccupazione (ILO) per nazionalità, confronto Ticino e Svizzera, 2003-2015 2Q 54
Grafico 40 - Tasso di disoccupazione ILO in Ticino per fascia di età, 2003-2014 (2003-2009, II trimestre, a partire dal 2010 media annua) 55
Grafico 41 - Percentuale di disoccupati di lunga durata ILO, Ticino e Svizzera, 2003-2014 2003-2009, II trimestre, dal 2010 media annua 56
Grafico 42 - Distribuzione percentuale in termini di dimensione aziendale delle imprese ticinesi – Ticino e Campione Survey 2014 71
Grafico 43 - Distribuzione percentuale settoriale delle imprese ticinesi – Ticino e Campione Survey 2014 71
Grafico 44 - Reclutamento per dimensione aziendale 72
Grafico 45 - Reclutamento per settore economico 73
Grafico 46 - Reclutamento per grado di internazionalizzazione 73
Grafico 47 - Motivi del reclutamento 75
Grafico 48 - Motivi del reclutamento per formazione della persona assunta 76
Grafico 49 - Motivi del reclutamento per esperienza professionale della persona assunta 78
Grafico 50 - Motivi del reclutamento per dimensione aziendale 79
Grafico 51 - Motivi del reclutamento per ramo economico 80
Grafico 52 - Motivi del reclutamento per grado di internazionalizzazione 81
Grafico 53 - Processo di reclutamento 82
Grafico 54 - Processo di reclutamento per formazione della persona assunta 82
Grafico 55 - Processo di reclutamento per esperienza professionale della persona assunta 83
Grafico 56 - Processo di reclutamento per dimensione aziendale 83

ALLEGATI

Allegato1: Definizioni

Il rapporto utilizza un vocabolario base, già impiegato in studi e rapporti scientifici precedenti. A questo proposito si riportano le più importanti definizioni dell'Ufficio Federale di Statistica UST[26], riguardanti la tematica "Lavoro e Reddito".

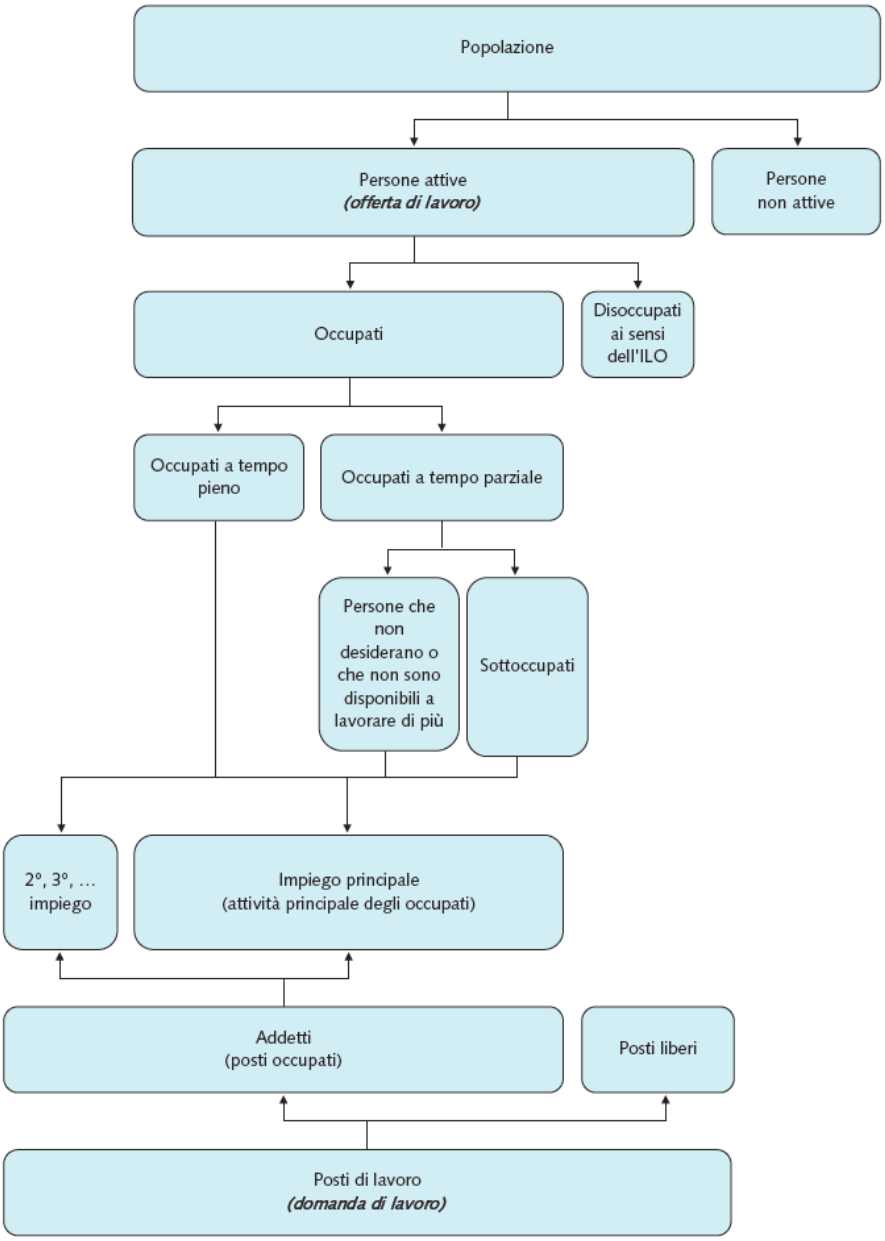

Figura A1 - Offerta e domanda di lavoro
FONTE: Ufficio Federale di Statistica, 2012

[26] http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/03/11/def.html

Occupati

Per occupati si intendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

• hanno lavorato almeno un'ora dietro remunerazione o

• continuavano ad avere un posto di lavoro come dipendenti o indipendenti, benché temporaneamente assenti dal lavoro (per malattia, vacanze, congedo maternità, servizio militare, ecc.) o

• hanno collaborato presso l'azienda di famiglia senza percepire alcuna retribuzione.

Sono inclusi in questa definizione, indipendentemente dal luogo in cui esercitano la loro attività (in un'azienda, a domicilio o in un'economia domestica): i dipendenti, gli indipendenti, i familiari coadiuvanti in un'azienda di famiglia, gli apprendisti, le reclute, i sottufficiali e gli ufficiali che durante la scuola reclute o un corso d'avanzamento possono conservare il posto o il contratto di lavoro, gli allievi e gli studenti che esercitano un'attività parallelamente agli studi e i pensionati che continuano a lavorare. Sono invece escluse le persone che svolgono unicamente lavori domestici nella propria economia domestica, attività di aiuto di vicinato non remunerate o volontariato.

(cfr. anche la nozione "addetti")

Disoccupati ai sensi dell'ILO (ILO = International Labour Organization[27])

Per disoccupati ai sensi dell'ILO si intendono le persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni che

• non erano occupate nel corso della settimana di riferimento e

• hanno cercato attivamente un posto di lavoro nelle quattro settimane precedenti e

• erano disponibili ad iniziare un'attività.

Questa definizione è conforme alle raccomandazioni dell'Ufficio internazionale del lavoro e dell'OCSE[28] e alla definizione di EUROSTAT[29].

(cfr. anche le nozioni: "disoccupati iscritti" e "persone in cerca d'impiego iscritte")

Sottooccupati

Per sottoccupati si intendono gli occupati che

• lavorano normalmente meno del 90% della durata normale del lavoro nell'azienda (cfr. la definizione delle ore normali di lavoro) e

• vorrebbero lavorare di più e

• sarebbero disposti ad assumere un lavoro con un grado di occupazione superiore entro tre mesi successivi.

[27] http://www.ilo.org/
[28] http://www.oecd.org/
[29] http://epp.eurostat.ec.europa.eu

Persone attive

Sono considerate come persone attive l'insieme degli occupati e dei disoccupati (ai sensi dell'ILO). Le persone attive costituiscono l'offerta di lavoro.

Persone non attive

Sono considerate come persone non attive le persone che non sono né occupate né disoccupate ai sensi dell'ILO.

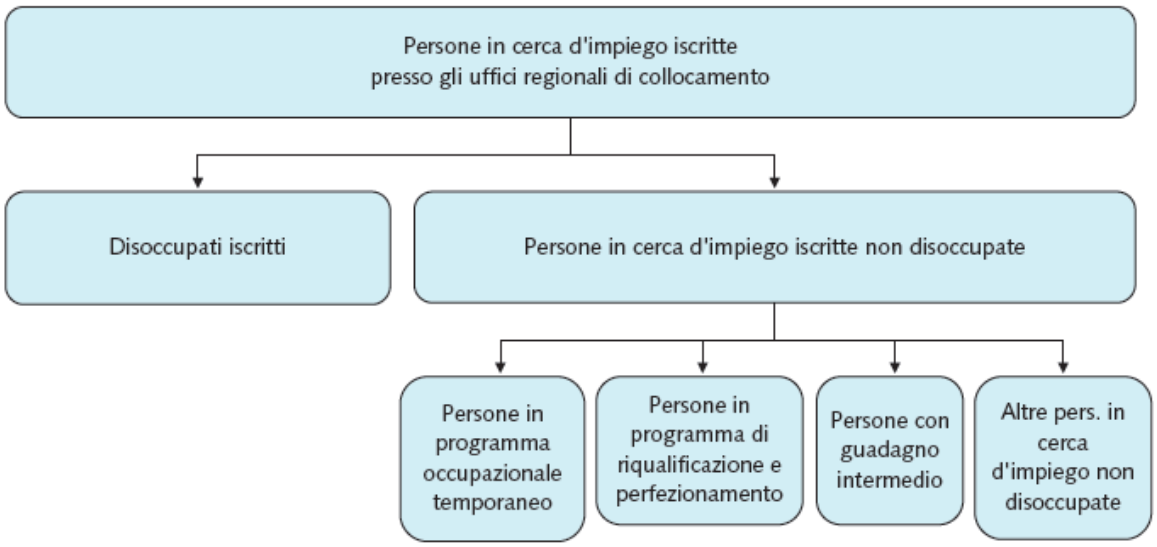

Figura A2 - Persone iscritte presso gli uffici regionali di collocamento
FONTE: Ufficio Federale di Statistica, 2012

Disoccupati iscritti

Sono considerate come disoccupati iscritti le persone iscritte presso gli uffici regionali di collocamento che non hanno un posto di lavoro e sono disponibili da subito, indipendentemente dal fatto che percepiscano o meno un'indennità di disoccupazione.

(cfr. anche le nozioni "inoccupati" e "persone in cerca d'impiego iscritte")

Persone in cerca d'impiego iscritte

Sono considerate come persone in cerca d'impiego iscritte tutte le persone iscritte presso gli uffici regionali di collocamento. Le persone in cerca d'impiego iscritte si suddividono in due gruppi: i disoccupati e le persone in cerca d'impiego non disoccupate. Queste ultime sono iscritte presso gli uffici regionali di collocamento, ma a differenza dei disoccupati non sono disponibili da subito o hanno un altro posto di lavoro. Si tratta prevalentemente di persone che beneficiano di un programma occupazionale a tempo determinato, di un programma di riqualificazione o perfezionamento professionale o di un guadagno intermedio.

(cfr. anche le nozioni "inoccupati" e "disoccupati iscritti")

Addetti (posti occupati)

Gli addetti corrispondono ai posti di lavoro occupati. Pur rispondendo a grandi linee alla stessa nozione, i concetti di «addetti (posti occupati)» e «occupati» non si equivalgono totalmente, dato che una persona occupata può avere più di un posto di lavoro. In questo caso, si parla di multiattività.

(cfr. anche la nozione «occupati»)

Frontalieri

I frontalieri sono persone che hanno la nazionalità di un Paese estero ed esercitano un'attività lucrativa dipendente o indipendente in Svizzera senza trasferire la propria residenza nel Paese. Dall'approvazione degli Accordi Bilaterali i cittadini dell'Unione Europea ricevono un permesso della durata di cinque anni e hanno solo l'obbligo del rientro settimanale.

Attualmente esistono limitazioni solo per i cittadini UE-2[30] che possono chiedere il rilascio di un permesso "G" solo se risiedono in un Comune situato nella fascia di frontiera svizzera e se l'attività viene svolta nella fascia di frontiera all'interno del nostro Paese (nel Cantone Ticino: a sud dei Comuni di Claro/Preonzo).[31]

Allegato2/L'accordo sulla libera circolazione delle persone (ALCP)

Nel giugno del 1999 la Svizzera e l'Unione Europea (UE) hanno firmato sette accordi bilaterali, tra i quali anche l'Accordo sulla libera circolazione delle persone (ALCP), entrato in vigore il 1° giugno 2002. In seguito all'allargamento dell'UE, il 1° maggio 2004, questo Accordo è stato completato da un protocollo che disciplina la progressiva introduzione della ALCP anche per i cittadini dei nuovi stati membri (UE-10). Protocollo che è entrato in vigore il 1° aprile 2006.

L'ALCP e il relativo protocollo agevolano le condizioni di soggiorno e di lavoro per i cittadini dell'UE in Svizzera. Al diritto alla libera circolazione delle persone sono correlate le disposizioni concernenti il reciproco riconoscimento dell'equipollenza dei diplomi professionali, il diritto di acquisto di immobili e il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociali.

L'Accordo sulla libera circolazione delle persone ed il relativo protocollo interessano tutti i cittadini dei 25 Stati membri dell'UE (in possesso di un passaporto europeo), dei Paesi membri dell'AELS e della Svizzera. In linea di principio, l'Accordo non riguarda i cittadini di Stati terzi. Si fanno eccezioni per il ricongiungimento familiare e i lavoratori di Stati Terzi che sono integrati nel mercato del lavoro dell'UE nonché per i lavoratori distaccati, che forniscono una prestazione di servizio a titolo provvisorio in Svizzera per conto della ditta per la quale lavorano a condizione che quest'ultima abbia la sede principale nell'UE. Hanno diritto alla libera circolazione delle persone sia le persone che esercitano un'attività lucrativa sia le persone che non esercitano un'attività lucrativa a condizioni che abbiano stipulato un'assicurazione malattie e dispongano di mezzi finanziari sufficienti per mantenersi senza dover ricorrere all'assistenza sociale del Paese ospitante.

Per i Cittadini degli Stati membri dell'UE-17/AELS **dal 1° giugno 2002** sono stati introdotti ed adeguati alle normative europee i seguenti permessi di soggiorno che godono di mobilità geografica e professionale:

[30] UE-2: Bulgaria, Romania.
[31] Per il Cantone Ticino: http://www4.ti.ch/di/di-di/spop/stranieri/comuni-di-frontiera/

- Permesso di dimora di lunga durata (5 anni), Cat. B.
- Permesso di dimora di breve durata (1 anno), Cat. L.
- Abolizione del permesso di stagionale (9 mesi), Cat. A.

Sono state introdotte delle quote annue preferenziali per i cittadini dell'UE-17/AELS nel quadro dei contingenti (indicativamente a livello nazionale 15'000 permessi di dimora di lunga durata e 115'500 permessi di dimora di breve durata).

Per i lavoratori frontalieri sono avvenuti i seguenti cambiamenti:

- Obbligo di rientro settimanale e non più giornaliero;
- Durata del permesso 5 anni, rinnovabile;
- Mobilità geografica e professionale garantita all'interno delle Zone di frontiera.

Dal 1° giugno 2004 è entrata in vigore l'Abolizione della priorità data ai lavoratori indigeni. Inoltre dal 1° giugno 2004 i cittadini dell'UE-17/AELS e i lavoratori distaccati in Svizzera da imprese o società con sede in uno Stato dell'UE-17/AELS non necessitano più di un permesso di soggiorno per svolgere un'attività lucrativa di durata inferiore a 90 giorni. Occorre completare una dichiarazione di notifica. I cittadini dell'UE-8 beneficiano parimenti di tale regolamentazione a determinate condizioni. È stata introdotta la piena libera circolazione delle persone per gli Svizzeri nell'UE.

Sono parimenti entrate in vigore delle misure di accompagnamento, volte ad impedire che con l'introduzione della libera circolazione delle persone si crei una situazione di dumping sociale e salariale a svantaggio dei lavoratori residenti in Svizzera. Queste sono volte a difendere i lavoratori contro le pressioni verso il basso sui salari e ad assicurare il rispetto delle condizioni lavorative usuali in Svizzera. In occasione dell'estensione della libera circolazione delle persone agli Stati che hanno aderito all'UE nel 2004, sono state ulteriormente rafforzate l'attuazione e l'efficacia di tali misure. Quest'ultime sono entrate in vigore il 1° aprile 2006 contemporaneamente al summenzionato protocollo aggiuntivo all'Accordo in vigore (Protocollo I). L'attuazione delle summenzionate misure è stata ulteriormente perfezionata nell'ottica dell'estensione della libera circolazione alla Bulgaria e alla Romania.

Dal 1° giugno 2007 è entrata in vigore l'Abolizione del contingentamento dei lavoratori comunitari (UE-17/AELS) in Svizzera. Se il cittadino UE dispone di un contratto di lavoro in Svizzera, gli viene automaticamente concesso il permesso di dimora, e con esso, anche il diritto di lavorare in Svizzera. Per i f*rontalieri sono state abolite le Zone di Frontiera (sia interne che esterne alla Svizzera).* In caso di afflusso massiccio di immigrati provenienti dall'UE (superiore del 10% rispetto alla media dei tre anni precedenti), di volta in volta la Svizzera avrebbe potuto reintrodurre nuovamente ed unilateralmente i contingenti per un anno e questo fino al dodicesimo anno dopo l'entrata in vigore della libera circolazione.

L'8 febbraio 2009 il popolo svizzero ha approvato il decreto federale vertente sia sulla riconduzione dell'Accordo dopo il 2009 (L'ALCP era stata in prova per un periodo di sette anni) che sulla sua estensione alla Bulgaria e alla Romania. Con un protocollo aggiuntivo all'ALCP (Protocollo I), è stata stabilita la possibilità di contenere l'immigrazione proveniente dagli otto Stati dell'Europa dell'Est che hanno aderito all'UE nel 2004 (UE - 8); per quanto riguarda la Bulgaria e la Romania, in seguito alla loro adesione all'Unione europea nel 2007, è stata concordata la possibilità di limitarne l'immigrazione in un nuovo protocollo all'ALCP (Protocollo II): queste restrizioni restano valide sette anni e vanno attuate a decorrere dell'entrata in vigore dell'Accordo, vale a dire fino al 31 maggio 2016; al termine di questo periodo, la «clausola di salvaguardia» permette di reintrodurre - fino a dieci anni dopo l'entrata in vigore - i contingentamenti relativi alle autorizzazioni di soggiorno per i cittadini di questi due «nuovi» Stati membri.

Il 9 febbraio 2014 il popolo svizzero ha approvato l'iniziativa "contro l'immigrazione di massa", che stabilisce che entro tre anni la Confederazione debba fissare dei tetti massimi per i permessi di dimora e contingenti annuali per tutti gli stranieri, calcolati in funzione dei bisogni dell'economia. Sul mercato del lavoro la preferenza dovrebbe essere data agli svizzeri. I trattati internazionali contrari a queste regole, come l'Accordo di libera circolazione delle persone con l'Unione europea (UE), dovranno perciò essere rinegoziati.

Allegato3/Questionario al datore di lavoro

Questionario al datore di lavoro

Vi ringraziamo in anticipo per la collaborazione: grazie per voler dedicare tempo al nostro sondaggio riguardante l'impiego di manodopera straniera.

Si prega di voler rispondere a tutte le domande, che resteranno anonime in ogni caso.
La compilazione richiederà al massimo 5 minuti.

Impiego di lavoratori stranieri immigrati e/o frontalieri

1. Negli ultimi due anni (2012-2014) la vostra azienda ha assunto dei candidati stranieri dalla zona UE / AELS?

- ○ *Si*
- ○ *No*

Domande sulla sua azienda

Dimensione aziendale società globale (incluse le affiliate, impianti ausiliari, ecc.)

0-9 dipendenti	*10-49 dipendenti*	*50-249 dipendenti*	*250 e più dipendenti*
○	○	○	○

La società è attiva sui mercati esteri?

- ○ *No, solo in Svizzera*
- ○ *Sì, con sede in Svizzera*
- ○ *Sì, con sede all'estero*

Ramo azienda

Ramo

Settore

Browser Meta Info

This question will not be displayed to the recipient.
Browser: ***Firefox***
Version: ***35.0***
Operating System: ***Windows NT 6.2***
Screen Resolution: ***1920x1080***
Flash Version: ***13.0.0***
Java Support: ***1***
User Agent: ***Mozilla/5.0 (Windows NT 6.2; WOW64; rv:35.0) Gecko/20100101 Firefox/35.0***

Percentuale impiego di lavoratori stranieri immigrati e/o frontalieri

Frontalieri: in quale percentuale (2012-2014)?

	0	10	20	30	40	50	60	70	80	90	100
percentuale (%)											

Stranieri immigrati (residenti): in quale percentuale (2012-2014)?

	0	10	20	30	40	50	60	70	80	90	100
percentuale (%)											

Informazioni sul reclutamento.

Le seguenti domande si riferiscono all'ultimo assunto dalla zona UE / AELS.

La persona assunta è un lavoratore frontaliere o si tratta di uno straniero immigrato (residente)?

- ○ *Lavoratore frontaliere*
- ○ *Straniero immigrato*

La persona assunta viene da una filiale estera della società?

- ○ *Si*
- ○ *No*

Che cosa ha spinto verso l'assunzione di una nuova persona dall'estero (e non già in Svizzera)? (possibili più risposte)

- ☐ *Non ci sono abbastanza lavoratori con questo profilo in Ticino rispetto alle necessità di manodopera (carenza di competenze)*
- ☐ *Il profilo è raro o non presente in Ticino (abilità speciali)*
- ☐ *Il profilo è in Ticino, con uno stipendio troppo elevato (rapporto salario / prestazioni)*
- ☐ *Per la posizione richiesta il profilo è semplicemente stato difficile da trovare (troppi pochi candidati)*
- ☐ *Flessibilità e mobilità del lavoratore*
- ☐ *Competenze linguistiche*
- ☐ *La conoscenza speciale circa il mercato*
- ☐ *La decisione di in favore di una nuova persona dall'estero è stata casuale: Lui / lei semplicemente ha rappresentato la migliore corrispondenza con le vostre esigenze.*
- ☐ *Altro*

Con che mezzo ha fatto la procedura per l'assunzione? (possibili più risposte)

- ☐ *Un Sito Web / Intranet*
- ☐ *Fiera del lavoro in Svizzera*
- ☐ *Annunci stampa svizzera / pagine web*
- ☐ *Fiera del lavoro dell'UE / AELS*
- ☐ *Pagine annunci stampa estera / web*
- ☐ *Personal Area Network*
- ☐ *Mandato delle agenzie private di collocamento / cacciatori di teste*
- ☐ *Candidatura spontanea da parte dei candidati*

Informazioni sulla persona reclutata

Genere della persona reclutata

- ○ *Maschio*
- ○ *Femmina*

Età

Sotto i 20 anni	*20-29 anni*	*30-39 anni*	*40-49 anni*	*50-59 anni*	*Sopra i 60 anni*
○	○	○	○	○	○

Nazionalità

- ○ *Italia IT*
- ○ *Germania D*
- ○ *Francia F*
- ○ *Altro UE/ALS*
- ○ *Altro/extra Europa*

Formazione

- ○ *Formazione professionale (apprendistato, scuola professionale, etc.).*
- ○ *Formazione tecnica o professionale superiore*
- ○ *SUP/Università*
- ○ *Nessuna di queste*

Esperienza nella professione (somma degli anni di esperienza all'estero e nella ditta attuale)

Nessuna	*Meno di 1 anno*	*1-5 anni*	*5-10 anni*	*Più di 10 anni*
○	○	○	○	○

Funzione / posizione in azienda

- ○ *Sono le stesse nel Paese di origine*
- ○ *Superiore a quella del Paese di origine*
- ○ *Inferiore a quella del paese di origine*

Allegato4/Grafici e Tabelle aggiuntive

Cantone	2001-2004	2005-2008	2009-2012
Basilea-campagna	4.5	11.8	6.2
Basilea-città	5.7	11.4	5.9
Argovia	0.8	13.0	5.8
Zurigo	1.8	7.5	4.1
Berna	2.1	7.4	5.4
Friburgo	4.0	9.5	8.2
Neuchâtel	-1.5	13.3	9.0
Soletta	2.0	8.3	6.0
Giura	-0.5	13.0	10.7
Lucerna	5.5	8.4	6.4
Nidvaldo	6.2	4.9	9.7
Obvaldo	4.3	20.6	8.5
Svitto	5.0	13.1	5.0
Uri	-1.8	8.8	6.9
Zugo	5.3	16.8	9.5
San Gallo	2.1	8.7	5.5
Turgovia	4.2	9.5	6.0
Appenzello esterno	1.2	9.6	4.3
Appenzello interno	4.1	14.1	4.1
Glarona	-2.9	8.3	8.6
Sciaffusa	2.9	9.1	5.9
Grigioni	2.0	7.6	3.6
Ginevra	5.2	11.6	6.3
Vaud	3.0	11.4	7.6
Vallese	0.9	10.4	5.3
Ticino	3.5	9.9	4.2
SVIZZERA	**2.8**	**9.7**	**5.7**

Tabella A41 - Crescita media percentuale del PIL: confronto inter cantonale
FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

Cantone	2001-2004	2005-2008	2009-2012
Basilea-campagna	91.2	92.9	97.5
Basilea-città	214.5	234.1	248.1
Argovia	78.8	77.3	77.9
Zurigo	140.2	137.5	132.1
Berna	92.5	92.1	94.0
Friburgo	67.4	65.3	63.9
Neuchâtel	76.4	77.9	80.2
Soletta	71.6	71.4	71.8
Giura	75.0	77.0	79.3
Lucerna	80.3	80.2	80.2
Nidvaldo	84.5	86.1	87.4
Obvaldo	63.0	65.8	70.1
Svitto	74.8	76.2	77.3
Uri	75.0	73.4	76.2
Zugo	141.6	147.9	156.1
San Gallo	86.6	86.0	85.1
Turgovia	68.2	68.2	68.3
Appenzello esterno	71.7	72.3	73.6
Appenzello interno	66.4	67.9	70.1
Glarona	93.2	89.6	96.5
Sciaffusa	85.4	86.0	86.3
Grigioni	90.0	88.6	90.1
Ginevra	134.8	139.3	137.7
Vaud	87.3	85.6	85.7
Vallese	69.7	67.7	68.2
Ticino	99.7	100.8	100.9
SVIZZERA	**100**	**100**	**100**

Tabella A42 - PIL pro capite: quota Ticino - Svizzera
FONTE: elaborazione IRE su dati BAK Basel, 2014

Allegato5/Tabelle aggiuntive Parte D

Variabile (lag)	Descrizione	Media	Dev. Std.
Caratteristiche individuali e locali			
età	Età (valore continuo)	41.13369	11.90091
età2	Età al quadrato (valore continuo)	1833.611	973.2697
femmina	1 se femmina	0.473174	0.499281
eduinf	1 se educazione di primo o secondo livello	0.544216	0.498043
edumid	1 se educazione tecnica	0.229304	0.420387
edusup	1 se educazione superiore	0.22648	0.418555
residenza	Tipologia urbana (0= altro, 1= abitato di piccola grandezza, 2= città media, 3=grande città)	0.5986585	1.011085
Caratteristiche personali lavorative			
qualinf	1 se qualifica (misurata come abilità richiesta) inferiore	0.124587	0.330251
qualmid	1 se qualifica (misurata come abilità richiesta) intermedia	0.614405	0.486737
qualsup	1 se qualifica (misurata come abilità richiesta) superiore	0.261008	0.439186
gerarchia	livello di posizione gerarchica (0= nessun valore, 1= livello basso, 2= livello medio, 3=livello alto)	1.783004	0.992209
anzianità	anzianità di servizio (0= nulla, 1= molto bassa, 2= bassa, 3=medio bassa, 4=media, 5= medio alta, 6=alta)	4.973342	1.369883
med_wi	1 se reddito da lavoro medio	0.511775	0.499863
malt_wi	1 se reddito da lavoro medio-alto	0.2461	0.432829
alto_wi	1 se reddito da lavoro alto	0.234727	0.42383
Caratteristiche dell'impiego			
piccolaimp	1 se piccola impresa (< 10 dipendenti)	0.26436	0.440993
mediaimp	1 se media impresa (tra 10 e 50 dipendenti)	0.278231	0.448129
grandeimp	1 se grande impresa (> 50 dipendenti)	0.457409	0.498184
missimp	1 se missing grandezza impresa		
noga1	Rami economici dell'agricoltura e dell'economia forestale	0.023583	0.151745
noga2	Rami economici dell'industria e dell'artigianato (senza costruzioni)	0.123979	0.329559
noga3	Rami economici della tecnica e dell'informatica	0.103348	0.304413
noga4	Rami economici dell'edilizia	0.060344	0.238124
noga5	Rami economici commerciali e dei trasporti	0.154113	0.361059
noga6	Rami economici dei servizi personali, di alloggio e ristorazione	0.09399	0.291816
noga7	Rami economici di banche e assicurazioni	0.207364	0.40542
noga8	Rami economici dell'insegnamento e delle professioni scientifiche	0.227781	0.419402
noga9	Indicazione non classificabile	0.005498	0.073947
Regione di residenza			
r1	1 se lago di Ginevra (VD, VS, GE)	0.191917	0.393809
r2	1 se Middleland (BE, FR, SO, NE, JU)	0.19371	0.395206
r3	1 se Svizzera nord occidentale (BS, BL, AG)	0.132028	0.338522

Variabile (lag)	Descrizione	Media	Dev. Std.
r4	1 se Zurigo	0.163977	0.370256
r5	1 se Svizzera orientale (GL, SH, AR, AI, SG, GR, TG)	0.125025	0.330749
r6	1 se Svizzera centrale (LU, UR, SZ, OW, NW, ZG)	0.111961	0.31532
r7	1 se Ticino	0.081382	0.273422
Caratteristiche del mercato del lavoro (percentuali stranieri per ramo)			
Percentuale_PermB	Percentuale di lavoratori con permesso B nel ramo economico e nella zona di residenza del lavoratore	0.147826	0.723549
Percentuale_Front	Percentuale di lavoratori con permesso G nel ramo economico e nella zona di residenza del lavoratore	0.078232	0.22435

Tabella A51- descrittive variabili
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2015

VARIABILI	1 t10	2 t10	3 t10
età	-0.00655***	-0.34049***	-0.33991***
	[0.000]	[0.020]	[0.021]
età2	0.00007***	0.00367***	0.00366***
	[0.000]	[0.000]	[0.000]
femmina	-0.00082**	-0.09206	-0.47751***
	[0.000]	[0.066]	[0.122]
edumid	-0.00252***	-0.25505***	-0.49231***
	[0.000]	[0.086]	[0.109]
edusup	-0.00256***	-0.31703*	-0.56119***
	[0.001]	[0.170]	[0.185]
qualmid	-0.00230***	-0.14724	-0.02254
	[0.001]	[0.096]	[0.108]
qualsup	-0.00241***	-0.16662	-0.56062***
	[0.001]	[0.137]	[0.179]
gerarchia	-0.00053***	-0.10558***	-0.14350***
	[0.000]	[0.039]	[0.042]
anzianità	-0.00118***	-0.10319***	-0.08467***
	[0.000]	[0.024]	[0.026]
malt_wi	-0.00498***	-0.38551***	-0.34134***
	[0.000]	[0.076]	[0.082]
residenza	-0.00070*	-0.18404**	0.30448*
	[0.000]	[0.085]	[0.158]
r2	0.00039	0.01956	-1.82954***
	[0.001]	[0.111]	[0.512]
r3	0.00128**	0.19912*	0.38330***
	[0.001]	[0.117]	[0.135]
r4	0.00064	0.18305	-1.86532***
	[0.001]	[0.118]	[0.572]
r5	0.00042	0.00981	-1.44698***
	[0.001]	[0.121]	[0.412]
r6	0.00001	-0.05879	-2.29057***
	[0.001]	[0.127]	[0.616]
r7	-0.00059	-0.36889*	0.00000
yea2	-0.00102	-0.15329	-0.55488***
	[0.001]	[0.117]	[0.165]
yea3	-0.00115	-0.09132	-0.42124***
	[0.001]	[0.123]	[0.158]
yea4	-0.00131*	-0.25052*	-0.48246***
	[0.001]	[0.133]	[0.156]
yea5	-0.00169**	-0.28002**	-0.39607***
	[0.001]	[0.139]	[0.151]
yea6	-0.00110	-0.20638	-0.26971*
	[0.001]	[0.132]	[0.145]
yea7	-0.00034	-0.12902	-0.00100
	[0.001]	[0.133]	[0.149]
yea8	0.00016	0.13143	-0.89162***
	[0.001]	[0.194]	[0.345]

	1	2	3
VARIABILI	t10	t10	t10
yea9	-0.00066	0.03050	-0.93667***
	[0.001]	[0.202]	[0.339]
yea10	0.00050	0.17655	-0.21767
	[0.001]	[0.194]	[0.233]
Altri controlli	YES	YES	YES
Observations	94,779	94,779	94,773
R-squared	0.047		
Standard errors in brackets			
*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1			

Tabella A52- risultati delle stime OLS (1), PROBIT (2) e IV PROBIT (3), parametri riguardanti specificità personali
FONTE: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE, 2015